



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Concettone

di

Milano

del

1-8-71

Inversione di tendenza nei flussi migratori

Dal 1861 ad oggi sono emigrati circa 250 mila cittadini italiani per ciascun anno, di cui il 55 per cento in Europa, specialmente in Francia, Germania e Svizzera; il resto quasi tutto nel Nuovo e nel Nuovissimo Continente. Il numero degli italiani rimpatriati è stato fino al 1972 costantemente inferiore a quello degli espatriati: una differenza media di oltre 100 mila unità all'anno, con punte prossime ai 200 mila nel secondo dopoguerra.

La detta differenza si è andata alla fine degli anni Sessanta assottigliando: nel 1969 il saldo è stato di 29 mila unità, nel 1970 di 9 mila, nel 1971 di 39 mila, nel '72 di 4 mila. Nel 1973 si registra l'inversione della tendenza: 124 mila espatriati, 125 mila rimpatriati. Nel 1975 contro 93 mila persone andate a cercare lavoro all'estero 123 mila sono rientrate in Italia. Un saldo attivo (si fa per dire) uguale a 30 mila unità. Ma c'è di più: rispetto all'anno precedente, mentre l'emigrazione è diminuita del 17 per cento, l'immigrazione è aumentata del 4 per cento. Il maggior « via vai » si verifica con la Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EMIGRAZIONE ITALIANA di LUGANO del 1-XII-76

Nei momenti difficili

Che vi sia una crisi economica anche in Svizzera è un fatto incontestabile. Che essa sia manovrata, con molta arte, dai "padroni del vapore" è più che sicuro. Che a pagare i costi siano i lavoratori è una cosa che abbiamo imparata giorno per giorno sulla nostra pelle. Queste cose non sono una novità, da sempre, in regime capitalistico, le forze economiche e i loro rappresentanti politici sono impegnati in difesa dei loro privilegi, contro gli interessi del popolo lavoratore e a salvaguardia del loro potere. Privilegi e potere che sono immensi, che permettono alla borghesia di controllare, e perciò finalizzare a proprio uso e consumo, tutti, o quasi, gli aspetti della vita di una nazione, di una società. Possono, a seconda del momento storico, mandare a morire milioni di proletari in guerre fratricide, possono far emigrare milioni di uomini per servire alla realizzazione dei loro piani espansionistici e rispedirli, dopo averli sfruttati per bene, al loro paese d'origine. E' secondo alcuni, nella logica delle cose. Si dice che è sempre stato così, che non c'è niente da fare, che i padroni ci saranno sempre. Ma non è vero. I lavoratori quando hanno voluto hanno saputo unirsi, hanno saputo far valere i loro diritti, hanno dato un senso preciso e concreto alle parole democrazia, libertà, pace, lavoro. Hanno saputo innalzare la bandiera dell'unità di classe contro gli sfruttatori dando dimostrazione di essere capaci di creare una società

nuova. Ma si parlava della crisi svizzera e delle sue conseguenze sulla classe operaia. Anche qui, in questo momento storico che vede noi italiani confrontati con due realtà sociali, quella svizzera e quella italiana, la risposta non può che essere unica: l'unità dei lavoratori contro il capitalismo e i suoi servi politici. L'attacco contro i lavoratori, in Svizzera, si chiama ANAG, si chiama revisione dell'AVS, si chiama Casse di pensione aziendale, si chiama disoccupazione e aumento dei ritmi di lavoro. I padroni stanno tentando, con l'approvazione delle autorità politiche, di utilizzare i fondi delle casse di disoccupazione per fare la ristrutturazione delle "loro" aziende a spese degli operai. In Italia, per quanto ci riguarda più da vicini in quanto emigrati, il governo e i suoi rappresentanti, più o meno ufficiali nell'emigrazione si sta adoperando per ritardare la concretizzazione dei risultati della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e questo, badate bene, non per "divergenze ideologiche" o cose simili ma in odio alla democrazia, per paura che dei lavoratori incomincino a decidere sull'utilizzo dei fondi indirizzati ai bisogni degli emigrati; si tratta ancora di mantenere dei privilegi e di tentare di dividere i lavoratori. Bisogna lottare dunque, unitariamente, lasciando per strada i personaggi equivoci, lottare con i sindacati, con il CNI, con la Federazione delle Colonie Libere, con i partiti della sinistra con la volontà e l'intelligenza che la classe operaia ha sempre saputo dimostrare anche nei momenti più difficili.

E.B.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L' Eco* di *San Galle* del *7 - XII - 76*

Voto all'estero e fantapolitica

Un'ipotesi in più

Il nuovo progetto di legge per il voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari servirà come prova generale per un tentativo di ricostruzione del centrosinistra organico, appoggiato dai liberali.

Siamo sul terreno minato della fantapolitica; anche se l'AISE (agenzia internazionale stampa d'emigrazione), che riporta la notizia, ci metterebbe la mano sul fuoco. Noi vi abbiamo aggiunto un punto di domanda. A parte infatti l'ipotesi comunista di compromesso storico, da cui un po' tutti rifuggono come dalla peste bubbonica, l'evolversi della situazione politica indicherebbe piuttosto l'eventualità di un superamento dell'attuale disagio con la creazione di un governo di emergenza.

Nessun centrosinistra, quindi. A non volerlo sono soprattutto i socialisti, che da questa esperienza hanno tratto un'amara lezione.

Sul progetto di legge per il voto all'estero, si dice, gli equilibri politici che attualmente caratterizzano il governo delle astensioni potrebbero subire una notevole scossa in quanto — alla luce delle statistiche relative alla partecipazione degli italiani residenti all'estero alle ultime elezioni — sia la democrazia cristiana che il partito socialista hanno deciso di puntare sull'emigrazione anche in termini elettorali.

Si afferma ancora che DC e PSI potrebbero contare sul 97 per cento dei

potenziali elettori: una cifra che potrebbe capovolgere gli attuali equilibri. Previsioni che, almeno per quanto riguarda il PSI, ci sembrano a dir poco fantasiose; in quanto non solo in Italia, ma anche tra gli italiani che vivono e lavorano all'estero, si registra una tendenza alla semplificazione delle scelte, che privilegia i due maggiori partiti di casa nostra: DC e PCI.

Inflazione di proposte

Negli anni passati sono state presentate in parlamento numerose proposte di legge per la concessione del diritto di voto ai connazionali residenti all'estero. Non s'è mai fatto nulla.

In vista delle elezioni a suffragio universale del parlamento europeo, che si svolgeranno nel 1978, il problema è tornato prepotentemente alla ribalta. L'ennesimo progetto di legge presentato qualche settimana fa porta la firma degli onorevoli Sinesio (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI), Bozzi (PLI), Costamagna (DC) e Aliverti (DC). Stabilisce che i cittadini italiani domiciliati all'estero per qualsiasi motivo, o che si trovino in viaggio all'estero nei giorni dei comizi elettorali per il rinnovo delle camere, sono ammessi ad esercitare il diritto di voto presso sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati italiani. Voto all'estero. Un argomento che scotta, che ogni volta riapre antiche ferite, riaccende le polemiche, induce a reciproche accuse di fare della demagogia a fondo perduto, di voler pescare nel torbido, di fare certe scelte in base a meri calcoli elettoralistici.

Ma, al di là di tutto questo, rimane il problema di tanti connazionali privati di uno fra i più elementari diritti politici. Ad ogni consultazione elettorale si fanno euforiche previsioni, ci si attende una valanga di emigrati di sposti a muoversi da ogni parte del globo per andare in Italia a deporre la propria scheda nell'urna.

Disagi e difficoltà li conosciamo tutti. Calato il sipario, si fanno i conti. Delusione su tutti i fronti. Gli emigrati aventi diritto al voto sono quasi quattro milioni. Per le elezioni del 20 giugno si attendevano non meno di 250 arrivi. Sono stati invece non più di 130 mila. Solo un emigrato su trenta ha votato.

Contrari

Il partito comunista è contrario alle votazioni presso i consolati. E' invece favorevole a una legge che garantisca le più ampie facilitazioni agli emigrati che rientrano per votare, ivi compreso il rimborso delle giornate lavorative perdute e le spese di viaggio.

Secondo i comunisti, quello del voto all'estero è un falso problema. Eppure —

scrive l'Unità dell'8 ottobre — nel corso di anni non sono mancati osservazioni e studi, che hanno mostrato largamente che tale voto non è possibile: vi si oppongono altri stati, vi si oppone la difficoltà oggettiva di trasferire all'estero (perché il voto sia uguale, segreto e diretto per tutti i cittadini italiani) tutte le procedure e gli impianti necessari allo svolgimento della campagna elettorale (comprese le norme penali per i reati elettorali) e altri problemi ancora non risolvibili.

Ovviamente, dall'altra parte dello schieramento si procede con argomentazioni del tutto diverse. L'onorevole Foschi, sottosegretario agli esteri, nel corso di un suo recente viaggio in Germania: «... Vi sono difficoltà, certo, ma esse non devono essere anteposte alla nostra scelta. C'è in primo luogo una scelta da fare che è tutta di parte italiana, vale a dire se riteniamo che gli emigrati debbano e possano esprimere il loro voto nel paese di residenza. In secondo luogo si apre tutto il discorso sui rapporti bilaterali e della condanna nei confronti di quei paesi che non rispettassero una norma elementare di diritto.»

E. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "A. I. S. E." di Roma del 1-XII-76

A. I. S. E. - foschi: il voto e' un diritto che nessuno puo' negare agli emigrati - intervista

roma (aise) - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi ha rilasciato al "corriere d'informazione" di milano, la seguente intervista sul problema del voto degli italiani all'estero.

d - perche', on. foschi crede nella battaglia per il voto agli emigrati?

r - perche' e' un diritto che nessuno puo' negare ad un cittadino.

d - perche' non ci ha mai pensato il governo?

r - non c'e' mai stata una volonta' negativa, ma sono sempre sorte difficolta' di ordine pratico ed interno. inoltre l'interesse delle forze politiche su questo punto non e' mai stato convergente. infine bisogna tener conto che si dovrebbe fare una

serie di accordi bilaterali con i vari paesi.

d - qualcuno e' contrario?

r - i comunisti sono contrari a tutte le forme di voto in loco, e sono favorevoli soltanto agli incentivi di viaggio, poiche', secondo me, non e' possibile che un problema di questa portata, che investe forze democratiche di tale rilievo, si risolva attraverso un braccio di ferro, spero che anche il pci si mostri prima o poi disponibile ad affrontare questo problema senza preconcetti.

d - nei suoi recenti viaggi all'estero gli emigrati le hanno parlato di questo problema?

r - si' certamente, il problema e' molto sentito; i nostri connazionali all'estero si sentirebbero pari agli altri italiani se avessero questo diritto effettivo al voto.

d - quanti nostri connazionali potrebbero beneficiare di questa legge?

r - allo stato attuale, purtroppo, pochi, perche' prima si dovrebbe modificare il sistema delle liste elettorali dalle quali i nostri emigrati sono stati quasi tutti cancellati. basti pensare che ne risultano solo 800 mila, meno di quanti ne hanno francia, germania e inghilterra, paesi di ben minore emigrazione del nostro.

d - crede che sarebbe complicato e costoso organizzare le elezioni all'estero?

r - sarebbe complicato, ma conosciamo i meccanismi per superare le difficolta'. non sarebbero costi insormontabili, in ogni caso infinitamente minori di quelli necessari per far venire a votare in italia tutti gli aventi diritto.

d - quali partiti ne sarebbero avvantaggiati? muterebbero gli equilibri politici?

r - sostanzialmente credo che ne verrebbe avvantaggiato il sistema democratico al di la' dell'interesse dei singoli partiti. in ogni caso non penso che sia giusto e onesto riconoscere un diritto per ricavarne un vantaggio.

d - i nostri emigrati seguono la politica italiana?

r - piu' di quanto sembri a prima vista, naturalmente vi sono situazioni diverse a seconda dei paesi e dei regimi, ma anche questo cambierebbe una volta acquistato il diritto al voto.

d - crede che sarebbe possibile fare la campagna elettorale all'estero? i governi stranieri (almeno alcuni) non si opporrebbero?



2

Ministero degli Affari Esteri

r - certamente ci sarebbero difficoltà in alcuni paesi. ciò non toglie che la prima decisione debba essere presa da noi e poi si affronteranno gli ostacoli, non ci sembra che la presenza di governi autoritari possa essere una giustificazione per non affrontare il problema.

d - quando pensa che gli emigrati potranno votare presso i consolati?

r - una scadenza concreta potrebbe essere rappresentata dalle elezioni per il parlamento europeo che si terranno nel 1978.
(aise)

Ritagli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di *M. Couv*

del *10 - XII - 76*

Emigrazione

IL QUOTIDIANO di Udine è pieno di piccoli annunci economici: è gente che fra i terremotati pensa di trovare la serva (anche se ribattezzata collaboratrice domestica), la copia di guardiani per la villa in Brianza, la bambinaia fidata. Nelson Rockefeller, vicepresidente degli Stati Uniti, in visita al Friuli poco dopo il terremoto e subito prima delle elezioni, fa un'offerta singolare: perché non mettiamo in piedi un programma per fare emigrare in massa in Canada gli abitanti delle zone più povere del Friuli, che sono poi anche quelle più terremotate?

I due tipi di offerta sono entrambi delle operazioni coloniali, anche se certamente fatte con le migliori intenzioni e magari in buona fede. Ma la soluzione dei problemi friulani del dopoterremoto deve essere proprio nello spopolamento selvaggio? Negli ultimi dieci anni la « piccola patria », che attraverso i secoli ha costruito le patrie altrui, aveva cominciato a conoscere un minimo di benessere. La tendenza si era invertita: la gente cominciava a tornare. E la Regione aveva votato una legge in forza della quale il 90 per cento delle spese di trasloco delle famiglie che tornavano in Friuli andava a carico della comunità.

Sembrerebbe adesso che tutto quell'ottimi-

simo venga lasciato cadere. Corrono voci di emigrazioni in massa, qualcuno evidentemente le incoraggia. Meno gente da sistemare, meno problemi da risolvere.

I dati ufficiali, però, smentiscono che la gente friulana abbia di queste intenzioni, non sia più disposta a pensare al grande ritorno. Antonio Comelli, presidente della Regione, legge ai giornalisti dell'*Europeo* alcune cifre. Alla questura di Udine risulta che dal 1° maggio al 30 ottobre di quest'anno sono stati rilasciati o rinnovati 17.737 passaporti. Nello stesso periodo dell'anno scorso furono 21.680, quasi 4.000 in più. Lo stesso rilevamento alla questura di Pordenone dà le cifre di 5.235 passaporti per quest'anno contro i 6.608 dell'anno scorso.

Certo: ci sono i soliti 33.000 terremotati dei quali le autorità hanno perduto ogni traccia. L'hanno perduta anche perché costoro non si presentano da nessuna parte a riscuotere il sussidio stanziato a loro favore. Sono andati all'estero, sono in Italia?

Sembrerebbe di poter dire in ogni caso che è gente che ha trovato una sistemazione. Quello che non si sa è se ritorneranno. La ricostruzio-

ne del Friuli dovrebbe in realtà essere una grande occasione non di emigrazione, ma di ritorno, soprattutto per decine e decine di migliaia di lavoratori specializzati. Se ne è già sentita la mancanza, proprio in questi primi mesi di disordinati tentativi di ricostruzione. Dice Carlo Volpe, consigliere regionale socialista di Tarcento ed esperto di problemi dell'emigrazione: « È vero che oggi da noi c'è disoccupazione giovanile e intellettuale, però gli operai specializzati scarseggiano. Se il Friuli deve risorgere, la nostra gente deve poter lavorare qui ».

È un discorso a largo respiro e che non potrà non essere alla base della ricostruzione del Friuli. Secondo Volpe un piano di risanamento dell'economia friulana dovrebbe far rientrare non soltanto i friulani messi in fuga dal terremoto, ma da 40.000 a 60.000 lavoratori che dalla « piccola patria » sono emigrati nella Comunità economica europea. « Non è più come una volta, quando il friulano andava in miniera e tornava qui per morire di silicosi. Oggi i friulani all'estero lavorano in fabbrica. Facciamogli le fabbriche e torneranno ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "ANSA" di ROMA del 1. XII. 76

nuova rivista italo-americana

(ansa) - new york 1 dic - una nuova rivista italo-americana e' uscita in questi giorni negli stati uniti. si chiama "identity" ed e' diretta da un giovane italo-americano, raffaele donato, nativo di castel campagnano, in provincia di caserta. la rivista si occupa di notizie, affari, religione, politica, cinema, arte, sport e viaggi ma soprattutto della ricerca delle origini dell'identita'.

"chi siamo?", "da dove veniamo?" sono questi gli interrogativi alla base della pubblicazione che si prefigge di mettere nella giusta luce e misura il contributo degli italo-americani allo sviluppo degli stati uniti. "quando si parla degli italiani in america - dice raffaele donato - tutti pensano alla mafia, agli spachetti e a manifestazioni di sapore puramente folcloristico. noi vogliamo cancellare questa immagine riscoprendo il vecchio bagaglio culturale italiano che non ha nulla da invidiare a quello di altri gruppi etnici che popolano gli stati uniti".

il primo numero di "identity" pubblica in prima pagina una fotografia dell'attore italo-americano tony musante e ha servizi sull'autorevole parlamentare di origine italiana, peter rodino, sui documenti segreti del vaticano per la santificazione di tre italo-americani, sull'emigrazione e su federico fellini, un ritratto scritto dallo stesso regista.

il servizio sull'emigrazione, corredato di fotografie tratte dalla celebre collezione hines della "george eastman house" di rochester (new york) e' uno studio sulle cause del fenomeno dal 1820 ai giorni nostri, compiuto dal prof. edward miranda del saint john's university per conto dell'ufficio del censo americano. in 150 anni sono emigrati negli stati uniti cinque milioni e duecentomila italiani facendo registrare la massima punta nei primi venticinque anni di questo secolo.

la rivista si presenta in una veste tipografica elegante e si avvale del lavoro di un nutrito staff di redattori italo-americani, nonche' di una redazione italiana con sede a roma. nel mese scorso era uscita negli statiuniti un'altra rivista italo americana: "i am".

h 9839 mf/ap



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Apeuria "Ause"* di *Roma* del *1-XII-76*

n. 239/3

ester

colloqui in australia, sull'emigrazione italiana -

(ansa) - canberra, 1. dic - il sottosegretario agli affari esteri italiano on. franco foschi ha oggi iniziato colloqui con le autorità australiane. in particolare si e' incontrato con il ministro per l'educazione carrick, con il ministro del lavoro street, con il ministro per l'immigrazione mackellar e con il ministro del "governo ombra" (di opposizione) per l'immigrazione, innes.

l'on. foschi era accompagnato dall'ambasciatore d'italia a canberra canali. con il ministro mackellar l'on. foschi ha esaminato i diversi aspetti dell'immigrazione italiana in austra-

lia. i colloqui sono continuati durante una riunione plenaria delle due delegazioni; da parte italiana vi hanno partecipato il direttore generale per la cooperazione culturale presso il ministero degli affari esteri ambasciatore montezemolo, il consigliere dell'ambasciata a canberra gesini, e il dott. sacchetto segretario particolare dell'on. foschi.

sono state esaminate innanzitutto le prospettive e la situazione dell'emigrazione in australia. il ministro mackellar ha dichiarato che nel quadro del generale calo dell'immigrazione in australia, il numero degli emigranti italiani e' diminuito negli ultimi anni ciononostante, vi sono nel paese piu' di 500.000 persone di nazionalita' o di origine italiana. egli ha aggiunto: "devo riconoscere il contributo fornito dagli emigranti italiani allo sviluppo ed alla ricchezza della societa' australiana e il retaggio culturale da essi trasmesso".

sia il ministro australiano sia l'on. foschi hanno convenuto che non esistono grossi problemi di insediamento per l'emigrazione italiana la quale usufruisce dei servizi e delle condizioni a disposizione di tutta la comunita' australiana in generale.

h 1745 coz/gm

2/6



2

colloqui in australia su emigrazione italiana (2) -

(ansa) - canberra 1 dic -

Ritag. mckellar ha detto che sono state discusse anche le prospettive per iniziative di reciprocita' dirette ad assistere gli italiani a ben sistemarsi in australia. dette iniziative interessano l'occupazione, le qualifiche professionali, gli alloggi, l'assistenza sociale e culturale. i ministri hanno concordato di indire un'incontro della commissione mista - nel quadro dell'accordo di emigrazione italo-australiano - che sara' tenuto a roma il 7 febbraio prossimo. in quell'occasione sara' esaminato il riconoscimento delle qualifiche tecnico-professionali come previsto dall'articolo 8 dell'accordo.

l'agenda dell'incontro della commissione mista prevede anche uno scambio di idee sul volume e sulle caratteristiche dell'emigrazione italiana nel futuro, lo sviluppo delle infrastrutture per l'insediamento degli immigrati italiani e lo scambio degli insegnanti. mackellar ha informato il sottosegretario foschi che grazie all'aiuto del "comitato per le qualifiche professionali straniere" (copq) si attuera' un piu' ampio riconoscimento delle qualifiche professionali italiane in australia ed ha assicurato che verranno continuati i lavori in questa direzione.

il ministro australiano dell'istruzione sen. g.l. carrick il quale ha a sua volta incontrato il sottosegretario foschi, ha dichiarato che questi ha espresso il suo vivo interesse a promuovere uno schema congiunto per lo scambio di insegnanti dei due paesi. il sen. carrick ha sottolineato il fatto che e' stato concordato di continuare ulteriormente le trattati-

ve su questa proposta; ha assicurato inoltre che il governo australiano continuera' nel suo impegno di incrementare lo sviluppo della lingua e della cultura italiane in australia. carrick ha detto poi che nel frattempo vengono continuati i programmi dell'istruzione sia degli adulti sia dei bambini immigrati.

il sottosegretario foschi, che e' giunto in australia ieri 30 novembre, avra' ampie discussioni con altri ministri dei ministeri statali e federali, col presidente del sindacato (actu) r. j. hawke e con le collettivita' italiane residenti nelle principali citta', prima di lasciare l'australia l'11 dicembre prossimo. oltre canberra il sottosegretario visitera' sydney, melbourne brisbane, perth, e adelaide.

h 1753 coz/gm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *1-XII-76*

Visita di Foschi in Australia

Sydney, 30 novembre

Il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi è giunto questa mattina a Sydney, dove si è incontrato con il ministro dell'immigrazione australiano Mike Mackellar. Egli si è quindi trasferito a Canberra dove, da domani mattina, avrà colloqui, oltre che con Mackellar, con il ministro dell'istruzione Carrick, quello dell'occupazione Street e con il responsabile dell'immigrazione nel Gabinetto ombra laburista, Innes.

I problemi in discussione, al livello ministeriale e a quello degli esperti, sono quelli della sicurezza sociale e del riconoscimento delle qualifiche professionali degli emigrati italiani e le prospettive dell'emigrazione italiana verso l'Australia.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Giornale

di

Il Lavoro

del

1-11-76

Tele Montecarlo: gli emigranti devono votare

La proposta riguardante il voto degli italiani all'estero potrebbe modificare sensibilmente il nostro panorama politico, ha detto ieri sera Livio Caputo a Tele Montecarlo. Oggi il voto è permesso solamente a quegli emigranti che, il giorno delle elezioni, decidono di affrontare il viaggio per venire in Italia a votare. Secondo le proposte di legge giacenti in Parlamento, il diritto dovrebbe essere concesso, nelle rispettive residenze, anche a quegli italiani residenti all'estero che non possono rimpatriare.

Un'altra soluzione, ancora più pratica, sarebbe quella di fare votare gli emigranti per posta.

Ma il problema, ha sottolineato Caputo, va al di là del suo aspetto tecnico: molti partiti hanno paura che il voto degli emigranti sposti l'equilibrio politico italiano in senso moderato. Tali partiti temono soprattutto gli elettori che sono sottoposti a influenze sostanzialmente liberali, che sono sottratti alla macchina dei partiti, e che voterebbero in maniera del tutto nuova. Perciò il cammino in Parlamento della legge sul voto degli italiani all'estero si preannuncia difficile. L'opinione pubblica deve interessarsi al problema, e ottenere che i nostri connazionali all'estero possano tutti reinserirsi, come loro spetta, nella vita politica del nostro Paese.

.....



IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *1- XII 76*

Raggiunto a Bruxelles a livello di ministri

Primo accordo tra i '9 in campo scolastico

Stanziati circa 12 miliardi di lire per l'attuazione di progetti pilota e di studi di raccordo tra le direttive nazionali

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 30 novembre

Un importante accordo che segna l'avvio dei primi passi di una politica comunitaria nel campo scolastico è stato raggiunto ieri sera a Bruxelles durante la riunione del Consiglio dei ministri della Pubblica istruzione dei Nove, al quale ha preso parte per l'Italia l'on. Franco Maria Malfatti.

L'accordo prevede uno stanziamento aggiuntivo nel bilancio della Comunità di 11,4 milioni di unità di conto (pari a circa 12 miliardi di lire) per « l'attuazione di progetti pilota e di studi intesi a fornire delle basi di valutazione e di sviluppo delle politiche nazionali » relative ad alcuni temi prioritari, quali l'orientamento e la formazione professionale dei giovani per favorire il loro inserimento nel lavoro, l'uguaglianza di possibilità per le ragazze nel settore dell'assistenza scolastica ai giovani migranti e ai giovani minorati fisici e mentali, la preparazione e l'aggiornamento degli insegnanti da impiegare in queste attività. I progetti verranno definiti nei dettagli nel corso del 1977 e saranno attuati nel triennio successivo, fino al 1980.

La risoluzione approvata impegna inoltre gli Stati membri della Comunità a tener conto, nell'elaborazione delle loro politiche nazionali, delle raccomandazioni contenute nella relazione del Comitato per l'istruzione di Bruxelles.

Commentando i risultati di questo Consiglio dei ministri della Pubblica istruzione (il quarto dell'Europa dei Nove), l'on. Malfatti, dopo aver auspicato che il Consiglio stesso si riunisca con maggiore frequenza, ha detto: « Speriamo che quanto è stato deciso, che in verità ancora è molto poco ma è nella direzione giusta perché tocca importanti

problemi comuni, ci faccia riscoprire il gusto di andare avanti investendo settori più ampi di quelli tradizionali, e l'urgenza che ciò avvenga. Per quanto ci riguarda, il Governo italiano ha, com'è noto, una posizione di punta ».

L'on. Malfatti ha poi ricordato che il 9 dicembre prossimo si terrà un Consiglio dei ministri del Lavoro della Comunità che tratterà specificamente il problema della scolarità dei figli dei lavoratori migranti. « Qui c'è ancora, bisogna riconoscerlo — ha aggiunto Malfatti — un certo intreccio di competenze, che però a me non dispiace. L'importante è che si facciano ulteriori passi in avanti ».

Nicola BRUNI



IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Femmine di Torino del 1-XII-76

Convegno sulla pubblica istruzione dei Nove a Bruxelles Scuola unica per l'Europa?

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, 30 novembre.

Primi passi europei della pubblica istruzione. E' vero che già nel '71, quando i Paesi membri erano solo sei, vi fu un incontro dei ministri responsabili, e un altro incontro avvenne nel giugno del '74; ma il primo programma fu varato solo nel dicembre '75, e ha preso corpo nella quarta riunione dei nove ministri, terminata ieri sera, quando si è finalmente parlato anche di cifre: per l'attuazione di un programma quadriennale — 1977-80 — vi sono infatti a disposizione 11,4 milioni di unità di conto, circa 12 miliardi di lire. Una somma certo inadeguata alla vastità del problema, ma è un dato concreto, che permetterà di iniziare la trasformazione del progetto in esperienze concrete.

«L'istruzione — dice il programma — rappresenta un fattore fondamentale per un pieno e sano sviluppo della Comunità». Per rendersene conto basta pensare ai problemi che affrontano i ragazzi di ogni nazione per in-

serirsi nella loro società, e moltiplicarli per un fattore europeo che tenga presente la necessità di conoscere le lingue; che tenga conto degli ostacoli rappresentati dall'impatto con un ambiente diverso allorché le famiglie cercano o seguono oltre i confini le proprie occasioni di lavoro; che non dimentichi la necessità di una formazione adeguata non solo per

gli alunni, ma anche e soprattutto per gli insegnanti.

Il punto del programma affrontato nella riunione di ieri verteva sulle misure da adottare «per preparare i giovani alla vita di lavoro, per facilitarne il passaggio dalla scuola alla vita attiva, per migliorare la loro possibilità di trovare un'occupazione e così ridurre il rischio di disoccupazione». Un problema particolarmente sentito in questi tempi di recessione, con masse imponenti di disoccupati — circa 5 milioni nella Comunità — un terzo dei quali è rappresentato da giovani dai 15 ai 25 anni.

Naturalmente, ha ricordato Guido Brunner, tedesco, membro della Commissione della Cee, «la soluzione del problema della disoccupazione non dipende dai sistemi educativi», ma si tratta di adeguare via via la formazione dei giovani alle strutture del mondo del lavoro, dare una maggior mobilità, per evitare il pericolo che la disoccupazione giovanile divenga strutturale. «L'educazione — ha detto Brunner — può e deve dare la miglior formazione per adattarsi a tutte le trasformazioni».

Si tratta dunque di confrontare le situazioni esistenti nei nove Stati membri della Cee e di trarre da esse lo spunto sia per nuove iniziative nazionali, sia per esperimenti comunitari. Per l'Italia, che ha visto milioni di cittadini cercare all'estero il benessere (o il puro livello di sopravvivenza) che in patria non riuscivano a trovare, è una occasione da non perdere per riscattare vecchi torti; ma è anche un'occasione per avviare, ha detto il ministro Malfatti, «una più efficace politica dell'istruzione e raggiungere un nuovo punto di equilibrio tra il numero dei licenziati dalla scuola e le possibilità di lavoro, equilibrio rotto in questi ultimi 15 anni dal boom della scolarizzazione».

Tra le iniziative salienti da prendere in campo nazionale, vi è l'elaborazione di un programma di studio e di formazione che assicuri un'adeguata preparazione alla vita attiva, favorendo il ravvicinamento della formazione generale e di quella professionale; vi è la promozione di un sistema di orientamento; vi è l'impegno a soddisfare le esigenze particolari dei giovani che per motivi sociali, economici o fisici più difficilmente si inseriscono nel mondo del lavoro; vi è la formazione degli insegnanti perché possano aiutare con più efficacia i giovani al momento delle scelte.

A livello comunitario, saranno attuati progetti-pilota alla ricerca di una soluzione ai problemi dei giovani, che, terminato il ciclo scolastico, hanno difficoltà a trovare o a mantenere un posto di lavoro

«che offra loro soddisfazione e possibilità di realizzazione personale»; saranno intraprese azioni specifiche «intese a garantire alle ragazze uguali possibilità nel settore dell'istruzione, e ad assistere i giovani migranti nonché categorie con problemi specifici, quali i giovani minorati fisici e mentali».

Il progetto prevede inoltre una miglior preparazione professionale negli ultimi anni della scuola d'obbligo e nei primi anni dopo la scuola, anche con la cooperazione tra settore dell'istruzione e mondo del lavoro. Per gli insegnanti che dovranno assolvere questi difficili compiti, sono previsti soggiorni di studio all'estero e seminari. Saranno anche studiati incentivi affinché vi sia una maggiore mobilità nei nove Stati, e di conseguenza un maggiore scambio di esperienze.

«Tutto questo è ancora molto poco — ha detto Malfatti —, ma è nella direzione giusta». Se non ci si fermerà alle parole, l'Europa, che è stata sconfitta in tanti settori, potrebbe trovare in quello dell'istruzione la via verso una unità lontana ma effettiva.

Franco Mimmi



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *1-XII-76*

In tutta la CEE

Circa 600 mila gli immigrati in modo illegale

Sono il 10% del numero complessivo di quelli registrati — La Commissione ha proposto al Consiglio direttive per combattere il fenomeno

La Commissione della Comunità europea ha approvato e trasmesso al Consiglio una proposta di direttiva volta ad armonizzare le disposizioni legislative degli Stati membri per combattere l'occupazione illegale. La direttiva in oggetto comprende disposizioni intese a: — informare i potenziali immigranti in merito alle disposizioni legislative e regolamentari che devono essere osservate; — garantire controlli adeguati agli immigranti nei luoghi di ingresso negli Stati membri e nei posti di lavoro; — penalizzare le persone che consapevolmente organizzano o partecipano ad attività intese ad attuare l'immigrazione clandestina o l'occupazione illegale; — mitigare gli effetti dannosi di cui sono vittime gli immigranti clandestini che hanno agito in buona fede, garantendo loro il diritto di appello contro l'espulsione; — rafforzare la collaborazione tra gli Stati membri.

I cittadini della Comunità non sono contemplati dalla presente direttiva. Essi beneficiano naturalmente del diritto di libera circolazione nella Comunità, stabilito dal Trattato di Roma.

Sebbene sia impossibile ottenere statistiche precise sulla dimensione esatta dell'immigrazione e dell'occupazione, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha valutato la percentuale di persone in tali condizioni nei principali paesi d'immigrazione europei al 10 per cento del numero complessivo di lavoratori migrati registrati. I lavoratori immigranti clandestini (escluso le loro famiglie) nei paesi della Comunità ammontano a circa

600.000 unità ovvero ad un decimo del numero dei lavoratori migranti ammessi legalmente.

I migranti clandestini, sotto la costante minaccia di essere scoperti ed espulsi, sono soggetti a sfruttamento ed a intimidazioni. Le attività dei «trafficcanti di mano d'opera» e di alcuni uffici di collocamento operanti al di là delle frontiere nazionali, le forti pressioni economiche che inducono la gente a migrare e la libertà di movimento di turisti all'interno della Comunità contribuiscono ad ingigantire la entità di questo problema.

Nell'elaborare il Programma d'azione per i lavoratori migranti la Commissione ha dedicato un capitolo a questo problema ed ha concluso che «se non si ponesse alcun freno allo sviluppo di detti movimenti illegali, gli sforzi intrapresi al fine di migliorare la situazione sociale degli altri lavoratori immigranti corerebbero seri rischi di risultare vani».

La Commissione ritiene che, parallelamente alle azioni avviate o previste in altre organizzazioni internazionali di cui fanno parte gli Stati membri, come l'Organizzazione internazionale del lavoro ed il Consiglio d'Europa, sia dovere della Comunità apportare il proprio contributo alla formulazione di misure in grado di risolvere il problema dell'occupazione illegale di mano d'opera straniera negli Stati membri.

Nella risoluzione del 9 febbraio 1976 relativa ad un Programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e delle to-

ro famiglie, il Consiglio ha affermato che l'azione dovrebbe perseguire i seguenti obiettivi: collaborazione tra gli Stati membri nella lotta contro l'immigrazione clandestina; adozione di adeguate sanzioni; ottemperanza agli obblighi previsti per i datori di lavoro e la tutela dei diritti dei lavoratori inerenti all'attività svolta.

La presente proposta di direttiva tiene conto di questi orientamenti fondamentali nonché delle osservazioni formulate dal Parlamento europeo, dal Comitato economico e sociale e dal Comitato permanente dell'occupazione.

Il fondamento giuridico di un'azione della Comunità intesa ad attuare la risoluzione del Consiglio nel campo della immigrazione clandestina è fornito dall'articolo 100 del Trattato di Roma che prevede il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri che abbiano un'incidenza diretta sulla instaurazione o sul funzionamento del Mercato comune. Pertanto la direttiva in oggetto si prefigge di realizzare l'armonizzazione delle legislazioni nazionali in questo settore, armonizzazione che garantirebbe che l'occupazione illegale della mano d'opera non comunitaria non comprometta uno degli obiettivi principali della Comunità ostacolando il miglioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera.

Secondo la direttiva in oggetto è necessario adottare sanzioni severe aventi carattere di dissuasione. Tuttavia, considerando diversità dei sistemi penali vigenti negli Stati membri, la direttiva non propone di attuare un'armonizzazione delle sanzioni bensì di adottare sanzioni che in casi gravi prevedono la possibilità di detenzione.

La Commissione ritiene che le misure per la penalizzazione dell'occupazione dovrebbero tener conto delle eventuali conseguenze sul piano sociale ed umano per il lavoratore migrante clandestino scoperto, soprattutto in caso di buona fede, vale a dire, nel caso in cui egli sia convinto di aver agito nell'osservanza della legge. In tali casi la direttiva propone che le spese per il rimpatrio non debbano essere a carico dell'immigrante clandestino e che lo stesso o la stessa dovrebbero avere il diritto di appellarsi contro la scoperta di disoccupazione illegale o la sentenza di espulsione.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

1-11-76

in breve

AUSTRALIA: PIU' INCIDENTI AGLI IMMIGRATI

Anche in Australia le condizioni di lavoro degli immigrati sono decisamente peggiori. Secondo due distinte indagini, del Ministero per le relazioni industriali e del Centro per la ricerca urbana di Melbourne, gli incidenti del lavoro occorsi agli immigrati sono il doppio di quelli che hanno colpito gli australiani.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 1-XII-76

Discussa alla Camera un'interrogazione del PCI

Per gli italiani in Argentina chiesto un intervento del governo

L'atteggiamento del governo italiano nei confronti delle gravissime violazioni dei diritti umani e civili da parte dei regimi autoritari e fascisti dell'America Latina (in particolare Argentina e Uruguay) anche nei confronti di cittadini del nostro Paese era stato lunedì sera oggetto di dibattito nell'aula di Montecitorio che ha discusso due interrogazioni presentate dal comunista — primo firmatario il presidente del gruppo, Alessandro Natta — e dai socialisti.

Tra l'altro, il PCI aveva posto il problema dell'atteggiamento delle nostre ambasciate nei confronti delle vit-

time politiche, e quello delle specifiche iniziative per la liberazione del prof. Giuseppe Massera, illustre matematico di Montevideo e deputato al Parlamento uruguayano disciolto dal colpo di Stato del '73, che lo stesso regime fascista di quel paese qualifica come italiano.

Il sottosegretario agli Esteri Luciano Radi ha risposto che, per quanto riguarda il caso Massera, il governo non riesce a far valere la sua cittadinanza italiana perché non in possesso di un qualsiasi documento che comprovi la sua reale origine. Quanto al problema degli asili politici, all'ambasciata italiana di Montevideo — ha sostenuto Radi — non si è mai verificato caso di richieste avanzate da italiani o stranieri e respinte dalla nostra rappresentanza diplomatica. Lo stesso vale per l'ambasciata di Buenos Aires, che anzi ha ottenuto la liberazione di dodici italiani detenuti per motivi politici, come quella di Montevideo è riuscita a farne scarcerare tredici. Il governo — ha concluso — ribadisce la propria preoccupazione e allarme per l'atteggiamento dei governi di taluni paesi latino-americani, e non perde occasione e sede per portare avanti la sua attiva iniziativa in difesa dei diritti dell'uomo

così gravemente offesi. Per il gruppo comunista, il compagno Mario Pochetti ha motivato nella replica una soddisfazione solo parziale per la risposta del sottosegretario agli Esteri. Sul caso Massera: il PCI trasmetterà al ministero i documenti comprovanti la cittadinanza italiana del docente perseguitato. Circa l'atteggiamento delle due nostre ambasciate: è un fatto che parecchie recenti testimonianze (da ultima quella di un'ex detenuto statunitense) riferiscono della presenza nelle carceri argentine di prigionieri politici italiani. «Non mi sembra insomma — ha insistito Pochetti — che allo stato attuale siano stati compiuti tutti gli sforzi possibili e necessari di denuncia, di intervento, di energica azione».

Quanto infine al più generale atteggiamento del governo nei confronti dei regimi fascisti del Sudamerica, il compagno Pochetti ha concluso sottolineando come le contraddizioni siano confermate dalle perduranti esitazioni ad assumere una esplicita posizione sulla ormai imminente disputa della finale della Coppa Davis in Cile cui l'Italia non deve partecipare proprio per sottolineare l'isolamento del regime di Pinochet.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Roma* di *Napoli* del *1-XII-76*

AVVIATO IL PROCEDIMENTO DI ESTRADIZIONE

Si sono costituiti a Stoccarda due dei rapinatori-omicidi

Vincenzo Allocco e Gennaro Esposito presero parte, insieme con Gennaro Sigigliano, al sanguinoso assalto contro la macelleria di Gaetano Piacentino

Si sono costituiti a Stoccarda due dei rapinatori-omicida che la sera del 13 novembre freddarono con un colpo di pistola il macellaio Gaetano Piacentino nel suo negozio di Secondigliano. Sono Vincenzo Allocco di 19 anni, abitante alla cupa Capodichino 18 e Gennaro Esposito, 20 anni, cupa Capodichino 20.

Fuggiti dall'Italia subito dopo la rapina, si erano rifugiati nella cittadina tedesca, sperando che la polizia non riuscisse ad individuare il loro nascondiglio. Ma le indagini della squadra mobile sono state piuttosto rapide e ben presto si è giunti all'identificazione di tre dei quattro partecipanti al sanguinoso colpo: i due espatriati e Gennaro Sigigliano di 29 anni, pure lui abitante alla cupa Capodichino. Erano stati ricostruiti tutti i movimenti della serata: i tre giovani si incontrarono alla periferia della città, erano senza soldi e decisero così di tentare la rapina. L'ora tarda li spinse a cercare la vittima fra i macellai della zona, solitamente ben forniti di denaro il sabato

sera. Ad aiutare i tre giovani, seppure con un ruolo secondario, fu il fratello di Gennaro Esposito, Salvatore, abitante a Cardito in via Nazionale 128. Il giovane, sposato e padre di quattro figli, accompagnò con una 128 i rapinatori fino alla macelleria ed attese i complici per aiutarli a fuggire. Quando udì il colpo di pistola, si rese conto che le cose si erano messe male e decise di fuggire con l'auto, a stento prendendo a borlo l'Allocco. Il fratello dell'Esposito ed il Sigigliano fuggirono a piedi.

Qualche giorno fa la squadra mobile arrestò Salvatore Esposito nella sua casa avendo accertato la sua partecipazione al colpo. L'episodio probabilmente ha indotto i due rifugiati all'estero a costituirsi, visto che ormai la polizia era sulle tracce dell'intero gruppo.

Sta di fatto che ieri si sono presentati alla polizia di Stoccarda ammettendo di aver preso parte alla sanguinosa rapina. Il procedimento di estradizione è stato subito avviato.



Ministero degli Affari Esteri

III - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

1 - XII - 76

**Brasile: italiano
rimesso in libertà**

Rio de Janeiro — E' il sacerdote Fiorentino Maboni, arrestato sotto l'accusa di attività sovversiva nella regione sud-orientale dello Stato di Parà e detenuto per 27 giorni in un carcere militare.

Gli italiani di Budapest

Sono i «pendolari delle carni» importatori di manzi e di bovini costretti periodicamente a fare i conti con i disservizi degli alberghi e gli ostacoli di cui è disseminata la burocrazia

(Del nostro inviato)

BUDAPEST, 29 novembre

Dormire in albergo a Budapest non è un fatto privo di inconvenienti. Il riscaldamento va forte, si apre la finestra socchiusa, visto che non è possibile spegnere i termosifoni, impresa che va al di là delle possibilità tecniche di un cliente medio. Ma dallo spiraglio delle due ante non entra l'aria pura della notte. In Ungheria, ci si riscalda non col gas, ma col carbone, e ogni albergo ha, disseminati a varia altezza, comignoli che fumano. Queste piccole ciminiere appaiono quanto mai suggestive, con gli sbuffi di bianca nevolgia che emettono a getto continuo, ma ammorzano in maniera pesante l'atmosfera. Meglio, allora, starsene chiusi dentro, e magari fare a meno del pigiama. Della coperta, non è possibile, purtroppo, non sbarazzarsi. Perché bisogna sapere che negli alberghi ungheresi c'è, a diretto contatto col materasso, quello che le donne di casa definiscono il lenzuolo di sotto, ma sopra, e coprire il dormiente, non c'è un altro lenzuolo e poi la coperta, c'è un diabolico marchingegno tessile difficile da descrivere, ma comunque ci proverò.

Insidia

sotto le coperte

Dunque, si tratta di una fidera di lino larga e lunga come il letto, rovesciata verso l'alto, dove origina una specie di apertura rotonda, che i turisti italiani chiamano subito «loblò». In questo oblo è ficcato un piumino di caldisima lana, che oppone una strenua resistenza a ogni tentativo di estrazione. Sotto questo strato di lino e di lana, la temperatura del corpo si eleva bruscamente, raggiungendo livelli preoccupanti. E' quello, ovviamente, il momento in cui il dormiente, inavvertitamente, si scopre, e si becca un potentissimo raffreddore o una influenza di prim'ordine, o una bronchite che poi magari si porterà a casa in Italia. E non esagero: del gruppo di giornali ed esponenti del mondo della cultura che si sono dati convegno a Budapest per il libro dell'anno (la manifestazione, vietata all'ultimo momento dalle autorità magiare) due giornalisti e un ingegnere si sono trovati due giorni dopo essere arrivati, con una temperatura corporea che oscillava fra i 38 e i 39 e mezzo, e hanno visto che della comitiva faceva parte anche un noto chirurgo napoletano, che da una sua borsa ha estratto pillola di chinini

prezzo, cinquemila lire per una bottiglia da mezzo litro; così come è caro il gulasch, intendendo con questo pietanza tipica un intero pasto, almeno nei buoni ristoranti. Al «Matyasprince», il più frequentato dagli stranieri, non te la cavi con meno di trecento fiorini (mancano di trecento fiorini) per un appartamento all'ultimo piano di un appartamento statale. Ma gli zingari addolciscono la pillola con lo strugante suono

del violino o dello xilofono, con il loro entusiastico virtuosismo. Riscono gli zingari, a creare dal nulla un'atmosfera di disperazione e suicidio, o di forsennata allegria, i battimani si sprecano, e salgono al diapason quando interpretano la più famosa «ciarda» del mondo, che poi reca la firma di un musicista italiano. Monti, o quando, accortisi della nazionalità dei clienti, scottellano, con una bravura che non è secondaria a quella dei migliori nostri posteggiatori. «O Mari», «O sole mio», e «Funiculi funicula», pezzi entrati gloriosamente nel loro repertorio insieme con qualche languido motivo staturitense degli anni Trenta.

Quanto ai ristoranti, il binomio «ulasch» ha funzione alla perfezione ed è genuino, gradevole al gusto, alla vista all'udimento. La paprika porta celermente lo stomaco a temperature da fusione, ma niente paura, digerisce se stessa in manieraabile, come fa in Italia il pepe. Unchto rosso di Calabria, e consente di gustare, a fine pasto la squisita grappa di «fococche» che in Ungheria assume lo sbalorditivo nome di «Barackpatinka», e che viene venduta a caro

Gli ultimi zingari

Gli zingari, gli zingari ungheresi, attraversano una crisi della quale gli stranieri che frequentano i locali notturni o i 137 ristoranti della provincia di orchestra tipica, non possono accorgersi. Sono 320.000 su 10 milioni di

uovanti, e sino a qualche anno fa erano nomadi, come voleva la tradizione, ma poi il regime decise che questa libertà di movimento contrastava con i dogmi socialisti, fece costruire per loro interi quartieri di abitazione e li costrinse a munirsi di un regolare libretto di lavoro.

Questa forma di costrizione ha spinto, nella maggioranza degli zingari, l'ispirazione. Prima la ricavano proprio dalla loro vita libera, dal galoppo dei cavalli nella puszta, la sterminata pianura ungherese. Adesso, la schiera dei musicisti si va assottigliando, anche se il governo ha fatto aprire, a Budapest un conservatorio musicale solo per zingari, dove però gli allievi sono pochi all'inizio e ancora meno alla fine dei corsi, dato che molti se ne vanno, preferendo lavorare in fabbrica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 1-11-76

1

5



Ministero degli Affari Esteri

I superstiti, quindi, sono per lo più anzianotti, un po' panciuti, e la loro espressione non è più passionale e un po' torva. Tuttavia, i forestieri continuano a deliziarsi alle loro esibizioni; sono soprattutto gli italiani, dotati più degli altri di una musicalità istintiva, ad apprezzarli.

Di italiani, al «Matyasprince» o al «Duna», ne trovi sempre. In parte sono turisti, ma c'è anche una pattuglietta del Nord, che vive quasi più a Budapest che nelle città d'origine, e si tratta di una dozzina di commercianti di bestiame provenienti per lo più dalla Lombardia e dal Veneto. Hanno il loro quartier generale al Gellert, li vedi nell'enor-

me hall dell'albergo, con le facce rubizze da contadini arricchiti, con abiti di buonissima stoffa ma mal tagliati, col cappello ben piantato in testa, tutti intenti a discutere coi funzionari ministeriali dai quali dipende la concessione dei permessi di esportazione, o a telefonare a casa. Acquistano capi a migliaia, ovini, suini, pollame, vanno a controllare che vengano ben sistemati nei vagoni merci, poi partono per l'Italia con le loro grosse auto, e giungono, alla disperata, in non più di otto ore, poi attendono l'arrivo del treno ricontrollano la merce, la immettono nel giro del mercato, e dopo un paio di giorni ripartono per Budapest, e fanno questo mese dopo mese, anno dopo anno. Uno, che chi sa perché non vuol dirmi il suo nome, mi confida: «Lavoro così da 32 anni, ormai sono più di casa qui a Budapest che a Padova». Saluta, una rapida stretta di mano, un giovanotto che poi esce dal Gellert. «E' mio figlio», spiega, orgoglioso, e aggiunge, senza nessuna sollecitazione da parte mia: «Lui è in un altro albergo, al Duna». Perché?, gli domando, e lui arrossisce appena: «Sa com'è, è meglio che non sappiamo, l'uno dell'altro, che cosa facciamo di sera...». Donne?, insinuo, e il sanguigno commerciante annuisce col capo, e mormora: «Tanto tempo fuori casa, che vuote...». Gente così ha il pelo duro; ma gli zingari riescono a farla commuovere, di fronte a «O sole mio» non resistono, abbassano il capo, si tergono di nascosto una lacrima, e per un attimo nella grande sala del «Matyasprince» ha fatto capolino la poesia.

Giulio Frisoli

II SOCIALI

ICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere di Lettere e di Sydney* del 2-11-76

Lettera aperta all'avv. Luciano Bini

ex presidente del C.I.C. e ufficialmente delegato quale portavoce della comunità nell'incontro con l'On. Foschi

Caro Bini, che tu fossi scelto a portavoce di noi tutti a quella che non dovrà assolutamente essere una "cena delle beffe" era faccenda della coscienza e questo attenua alquanto il particolare che siamo addolorati per la perdita che abbiamo tutti noi sofferto con il tuo divorzio dalla presidenza del C.I.C. un comitato che mai più d'ora ebbe ragione e scopo di esistere.

Non sarà, la sera del 4 Dicembre, la prima volta che a nome di tutti, o quasi tutti, dovrai sostenere un importante confronto: incapsellati nel nostro archivio ricordiamo ben altri confronti da te vigorosamente sostenuti. In questa occasione, dovrai respingere il sistema "italiolia" con il quale ci giudicano e intendono inquadrarci.

Se scelti per quell'occasione, noi inizieremo il discorso così: Onorevole Sottosegretario, dopo soli pochi mesi dalla sua nomina a Sottosegretario per l'Emigrazione e' venuto anche tra noi per valutare di persona i nostri problemi e cogliere le nostre aspettative.

Come nelle altre Nazioni da lei già visitate, la lista delle cose che potremmo esporre e che ci stanno tanto a cuore sarebbe interminabile. E di diverse di esse lei è già a conoscenza, non ne dubitiamo, poiché sono anni che le si vanno ripetendo.

Vi sono però alcuni punti che non possiamo lasciare sottaciuti e ci permetta di farlo in questa occasione certi che non riflettono punti di vista ed idee di sola maggioranza di noi italiani d'Australia.

Anzitutto vogliamo iniziare con un augurio: l'augurio che, dopo questa visita, possa rientrare a Roma con la convinzione che se si vuole assistere veramente

tutta l'emigrazione italiana occorre che la classe dirigente italiana comprenda, una buona volta per tutte, che non si può formulare politiche e piani d'intervento unicamente modellati sull'esperienza europea. L'emigrazione transoceanica ha caratteristiche e problemi ben differenti ed esige soluzioni tagliate su misura. Quello che può andar bene per la Svizzera e la Germania non si applica agli Stati Uniti e al Brasile; quello che può risultare ideale per il Canada ed il Venezuela non si applica all'Australia.

Parrebbe inconcepibile, eppure si continua ad insistere su promesse che ignorano le caratteristiche proprie della nostra collettività in Australia.

In vent'anni abbiamo fatto molto in questo Paese e l'abbiamo fatto con le nostre mani. Non saremo dei milionari ma, ad essere sinceri, non moriamo nemmeno di fame. Questo lo diciamo della massa senza voler sottovalutare la presenza di chi è stato meno fortunato ed abbisogna dell'assistenza e comprensione di tutti noi.

Non è vero che noi italiani d'Australia siamo oggi dei cittadini di seconda categoria anche se è vero che la difficoltà linguistica non è facilmente superata. Non è nemmeno vero che stiamo morendo di fame e siamo disperati senza lavoro, come certi elementi di alcuni sindacati d'estrema sinistra cercano di far credere. Il che non vuol dire che questo sia un Paese in cui scorre latte e miele: come ovunque bisogna sudare e lavorare. Il fatto che i più hanno trovato una sistemazione soddisfacente testimonia la buona volontà e lo spirito di sacrificio che caratterizza la nostra collettività.

Molti di noi apprezzano sinceramente quanto è stato loro offerto da questo Paese e molti, per ovvie ra-

gioni si sono naturalizzati. Ma non siamo per questo dei traditori: nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra affettività siamo rimasti dei veri italiani.

Lo spirito che ha trasformato le nostre città in vere e proprie Vie Venete in occasione dell'ormai lontana visita del Presidente della Repubblica, on.le Saragat, è ancora tra noi.

Siamo dei veri italiani e come tali vogliamo essere trattati. Non siamo cambiati nonostante il tempo trascorso, nonostante la carta di naturalizzazione, e nonostante che i nostri figli parlino l'inglese. Chi è cambiato semmai è Roma che ci vuole negare il diritto di figliolanza.

Per carità, sig. Sottosegretario, se voi del governo aspirate a riavere la nostra fiducia nelle grandi promesse che sono divenute di prammatica ogni volta che si parla di emigrati, non persistete nel fare distinzione tra naturalizzati e cittadini italiani, sia che si tratti di Comitati Consolari di Co-ordinamento che di altre cose. Se lo faceste non fareste che insultare tutti coloro che hanno, con i fatti e non le gazzarre, mantenuto onorato il nome italiano in questo Paese. Escludendo i naturalizzati non fareste che tagliar fuori coloro che hanno maggior esperienza e capacità. E ci fareste capire chiaramente che per noi l'Italia è divenuta una matrigna cieca ed astiosa.

Vi sarà chi, naturalmente si affretterà a gettar fango su chi, come noi, osa dire queste cose. Caro Sig. Sottosegretario non si lasci "prender per il naso".

Costoro sono rappresentanti di Partiti politici e sindacati italiani con cui la maggioranza di noi per nulla s'identifica. Sono calati qua negli ultimi anni, per usarci per scopi che nulla hanno a che fare con i nostri interessi. Non hanno abbordato noi: abbiamo

fiducia che lei sia talmente accorto da non lasciarsi impressionare da costoro che di certo non parlano per difendere i nostri veri interessi.

Uno di questi gruppuscoli, che confondono fracasso e gazzarra con rappresentatività è la F.I.L.E.F., che rabbiosamente sta cercando di diffondere un'immagine di noi italiani completamente falsa. E' ora che questi piazzuoli vengano sconfessati anche dall'alto.

Qualcosa che vorremmo sapere da lei, on.le Sottosegretario, è fino a che punto realmente la F.I.L.E.F. gode dell'autorevole appoggio e finanziamento del Governo italiano: dopo tutto cercano di rendersi accetti qua vantando di essere "promossi" dal Governo italiano e negano strenuamente di essere una emanazione del Partito Comunista. Anche se la sua visita servisse a chiarire definitivamente solo questo punto già sarebbe un successo, ci creda.

Le verrebbe anche detto che la comunità italiana non può fare a meno di un "certuno" che ha tramutato l'emigrazione in professione di sobillatore politico. Non si lasci illudere da tali affermazioni di appoggio: siamo più che certi che degli intralazzi dei Partiti estremisti italiani nella nostra collettività i più, sono completamente disinteressati. Proprio perché ci teniamo al buon nome italiano e a non vedere distrutto quanto il sudore di chi è venuto qua a lavorare e a cooperare allo sviluppo del Paese ha conseguito non possiamo identificarci con questi estremisti.

Amiamo sinceramente l'Italia, On.le Foschi, e ci consideriamo ancora italiani al cento per cento. E come tali ci attendiamo che certi diritti, richiesti da decenni, ci vengano riconosciuti. Tra questi accenniamo a solo due: quello di voto, senza richiedere che abbia-



2

M

i Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

mo a rientrare in Patria come vorrebbero i comunisti che, sapendo che e' una proposta inattuabile vorrebbero impedirci di testimoniare la nostra genuina italianita', e quello della doppia cittadinanza la cui concessione non contrasta con le leggi e tradizioni di questo Paese e risolve infiniti problemi pratici per chi desidera rientrare in Patria.

Sono queste le cose che ci paiono meritevoli di menzione in occasione della sua visita, on.le Sottosegretario. Dalla considerazione che Lei vi dara' gli italiani d'Australia - ci creda - giudicheranno il significato e l'utilita' non solo della sua visita fra noi ma anche la stessa sincerita' e buona volonta' dell'attuale Governo italiano!

Questo diremmo e nient'altro.
Con stima e fiducia

V. POLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unire di F. G. di Sidney del 7-11

Continuera' la presa in giro?

Il Sottosegretario Foschi e' in Australia. All'aeroporto di Sydney, martedì, durante la breve sosta prima che proseguisse per Canberra, abbiamo scambiato con lui alcune parole.

Con estrema franchezza — franchezza che ci sembra sia stata apprezzata e ricambiata — abbiamo dato all'On. Foschi che gli italiani d'Australia sono estremamente delusi per quanto il governo italiano non ha fatto per loro.

I nostri connazionali sono stanchi, stufo, di ricevere promesse che, poi, regolarmente non vengono mantenute.

Promesse che sistematicamente vengono fatte ad ogni visita ufficiale di uomini politici (o di governo) italiani.

I problemi relativi ai nostri immigrati sono ormai arcinoti. Fra i maggiori — e' necessario ricordarlo? — c'e' quello del voto agli italiani all'Estero e quello della doppia cittadinanza. Poi le qualifiche professionali, l'esclusione dei naturalizzati dai Comitati Consolari, la rappresentativita' nei vari organi associativi, la protezione e la previdenza sociale ecc.

Il confratello Il Globo ne ha sottolineato alcuni, lunedì scorso, in un "lettera aperta" all'On. Foschi. Il nostro Poli, da Melbourne ne riparla a pagina 8.

L'On. Foschi, il Governo e il Parlamento italiano sanno già, da decenni, quali sono le aspirazioni e i diritti dei nostri connazionali all'Estero.

E' bene che sappiano, pero', che agli italiani d'Australia non bastano piu' le promesse, le parole, la retorica patriottarda. I nostri emigrati non vogliono, e non debbono, essere presi ulteriormente in giro.

In ultima analisi i connazionali in questo Paese, preferiscono essere lasciati in pace.

Riferendoci alla franchezza menzionata all'inizio, ci e' sembrato — dalle risposte altrettanto franche che ci ha dato — che l'On. Foschi sappia il fatto suo e che sia (si offendano pure l'On. Granelli e gli altri) "diversa" dai suoi predecessori.

Speriamo che il nostro "feeling" non ci abbia ingannato.

Comunque, benvenuto in Australia.

G. Bertolini



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Lugano
Assistenza del Carriero

di Lugano

del

2 - XII

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO MARCO TOGNOLA
AL CONVEGNO DI ZURIGO SULL'OCCUPAZIONE

Limitativa e poco sociale la nuova legge sull'emigrazione

Il compagno Tognola, svolgendo la sua relazione sul progetto di nuova legge sul soggiorno e il domicilio degli stranieri, ha subito affermato che esso non rispetta le attese degli ambienti democratici indigeni e dell'emigrazione.

Il progetto di legge infatti è limitativo e poco sociale, in quanto non considera i problemi di fondo quali l'abolizione dello statuto stagionale e le naturalizzazioni e rischia di creare in Svizzera un grave fenomeno di minoranze.

Citando la posizione del Partito socialista svizzero, il compagno Tognola ha precisato che il PSS è per la pura e semplice abolizione dello statuto giuridico dello stagionale che "non è difendibile da un punto di vista umano e sociale e comporta un pericolo permanente di pressione sui salari".

Pur riconoscendo la necessità di una progressiva riduzione dell'effettivo della popolazione estera, il PSS critica gli obiettivi di coloro i quali vorrebbero gli stranieri impiegati come riserva congiunturale da poter essere mandati via in periodi di crisi e richiamati a seconda delle necessità dell'economia.

Da parte sua, ha continuato Tognola, l'Unione sindacale svizzera pone l'accento sulla grave lacuna rappresentata dalla mancanza, nel progetto di legge, di qualsiasi accenno ai problemi del diritto di cittadinanza.

Se non si favorirà la naturalizzazione della seconda generazione e di ulteriori

generazioni di persone estere residenti in Svizzera, il problema della prima generazione si trasformerà in seguito in un grave fenomeno di minoranze.

Passando a considerare gli echi dell'opinione pubblica, il compagno Tognola ha detto che il dibattito in merito al progetto di nuova legge sugli stranieri, già appassionato a livello di consultazione, lo sarà maggiormente in Parlamento dove si potranno effettivamente misurare le precise volontà politiche dei diversi partiti. In questo senso deve essere ribadita la necessità di operare in comune, tra lavoratori svizzeri e lavoratori immigrati, all'interno delle loro sedi naturali, affinché rendano interpreti i loro rappresentanti in Parlamento di questa opposizione ad un progetto di legge che, qualora dovesse essere approvato così come proposto, minerebbe la credibilità democratica della Svizzera e rischierebbe di creare inutili incomprensioni che potrebbero sfociare in pericolose tensioni tra la comunità indigena e quella immigrata.

Dovranno insomma essere auspicati, e possibilmente conseguiti, quei miglioramenti nell'interesse di una convivenza armoniosa e senza contraccolpi.

Ma ciò che deve suscitare maggiore apprensione, ed essere considerato un grave pericolo, è il fatto che il progetto di legge punta a trasformare in un atto legislativo l'ormai tristemente famosa circolare dell'UFIAMI e della Polizia federale degli stranieri la quale, dal dicembre 1974, discrimina gli stranieri nel colloca-

mento al lavoro. In tal modo, dev'essere difeso il principio secondo il quale venga applicato il concetto di priorità nel collocamento alla manodopera indigena solo in occasione del "primo impiego", vale a dire della prima entrata in Svizzera. Inoltre, quale primo passo verso l'abolizione dello statuto giuridico dello stagionale, che rimane l'obiettivo di fondo, occorre limitare lo statuto medesimo alle professioni che hanno un carattere realmente stagionale. L'edilizia, ad esempio, dovrebbe essere esclusa.

Il progetto di legge, infine, codifica e consolida le ineguaglianze esistenti, ed in più non è fedele ad un preciso mandato parlamentare secondo cui i fattori umani non solo devono essere considerati nella determinazione della politica migratoria, ma devono bensì essere i primi da citare tra tutti gli altri che sono da rispettare. Infatti, in relazione alle principali esigenze umane che gli immigrati possono far valere - sicurezza del soggiorno, libertà di lavoro, vita familiare, espressione politica - il progetto non solo consolida, ma addirittura fissa le discriminazioni introdotte fino ad oggi per dividere gli stranieri tra di loro, oppure introduce, quale compensazione di un timido riconoscimento di diritti fondamentali, discriminazioni tra gli stranieri e gli svizzeri.

Siamo quindi di fronte ad un ennesimo tentativo di dividere la classe lavoratrice più di quanto non lo sia già, purtroppo, tuttora. Il più grande successo della borghesia di questo Paese è stato quello di aver saputo mettere, gli uni contro gli altri, lavoratori svizzeri ed immigrati, dando ampio spazio di manovra ai movimenti nazionalisti di matrice xenofoba. Questo progetto di legge non fa altro che dare il benplacito, e rafforzare, la politica borghese di divisione dei lavoratori.

Non foss'altro che per quest'ultima considerazione, il progetto di legge, così come presentato, va respinto non tanto perché si sia contro il principio di modificare la legislazione sugli stranieri, quanto per dimostrare la nostra precisa volontà di uomini democratici di combattere assieme, lavoratori svizzeri ed immigrati, una battaglia comune.

Jean Ziegler

UNA SVIZZERA AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

Il libro che ogni emigrato deve leggere, per capire il paese in cui vive e lavora. Ora ottenibile anche presso la federazione del PSI (Postfach 206, 5400 Baden) al prezzo straordinario di Fr. 10.- (+ Fr. 1.- per spese postali).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Provenienza del Corriere di Milano del 2-XII-76

VADO IN ITALIA "IN OSTAGGIO" MIA FIGLIA "IN OSTAGGIO"

Nonostante sia da ventuno anni a Sydney, la signora ha sempre conservato una struggente nostalgia per l'Italia. In una sua precedente visita, questo amore per la sua terra d'origine le ha giocato un brutto scherzo: non voleva più tornare indietro. E' stata proprio lei una delle vincitrici della simpatica iniziativa del nostro giornale, abbinata alla tournée di Mike Bongiorno in Australia. La signora, per essere sicura di ritornare, lascerà a casa il marito e partirà con la figlia

di DANIEL JARACH - Foto di ANGELO COZZI

do ci siamo avvicinati a loro per complimentarci e sapere qualche cosa della loro esperienza di emigrati hanno saputo rispondere soltanto: «Grazie, grazie. Per merito vostro potremo tornare in Italia a rabbracciare i nostri parenti».

Il grazie, in effetti, doveva essere rivolto anche allo splendido pubblico che aveva affollato all'inverosimile la Festival Hall di Melbourne, lo stadio coperto che ci aveva già ospitati pochi giorni prima. Gli italiani di Melbourne, infatti, non avevano avuto esitazioni nel designarli come la coppia più meritevole tra quelle estratte a sorte tra il pubblico e chiamate da Mike Bongiorno sul palcoscenico per la votazione finale.

Da Melbourne a Sydney...

ultima tappa della lunga tournée, quasi cinquemila chilometri da una parte all'altra dell'Australia. E a Sydney, città tra le più belle al mondo, Mike Bongiorno non poteva non dedicare qualche ora per visitare le sue bellezze. Terminati gli impegni di lavoro con l'ultimo spettacolo andato in scena all'Hordeum Pavillion affollato di italo-australiani (nella sola

sua fama allo splendido disegno architettonico che, all'esterno, la fa rassomigliare a un grande veliero. Le volte che ricoprono i due teatri maggiori rassomigliano, infatti, alle vele di un enorme brigantino protese verso il mare. Dentro la «naves», possono trovare ospitalità, in una stessa serata, seimila e cinquecento persone suddivise nei vari teatri e sale di conferenza. Un vero esercito di spettatori che Jorn Uttron, l'architetto danese autore del progetto, già 19 anni prima dell'inaugurazione, aveva immaginato di ospitare nel teatro più bello del mondo.

Ma torniamo alla nostra iniziativa che permetterà a cinque coppie di emigrati italiani di ritornare a visitare i loro paesi di origine. Due donne abruzzesi hanno vinto i biglietti messi in palio durante lo spettacolo di Sydney: Desolina Cipolla e la figlia Donatella. La signora Cipolla, infatti, ha preferito desinare come sua accompagnatrice la figlia al posto del marito per permetterle di conoscere l'Italia, un Paese del

Sydney la comunità italiana conta quasi duecentocinquanta (tamila persone). Mike Bongiorno è diventato turista. E, come ogni buon turista oltramarino, non poteva dimenticare di andare a visitare quello che è diventato il simbolo culturale di Sydney, l'Opera House, la «Casa dell'Opera».

Una vera città dello spettacolo

L'Opera House, uno dei monumenti architettonici più arditi realizzati in questo secolo ha una lunga storia che comincia nel 1954 anche se questa eccezionale costruzione fu inaugurata soltanto il 20 ottobre 1973. L'Opera House sorge nella località più suggestiva di Sydney sul Benelong Point, un promontorio piatto che si protende nel centro della baia della città. Costruita su tre diversi livelli, la «Casa dell'Opera» contiene all'interno oltre che una sala dedicata a raccogliere le rappresentazioni liriche e i balletti, anche una sala per concerti, un teatro, una sala di registrazione, un cinematografo, tre sale per conferenze e due ristoranti. Una vera città, dunque, che deve la

Sydney, novembre. Melbourne hanno vinto i calabresi. La scorsa settimana in queste pagine vi avevamo presentato tre coppie di emigrati italiani che erano risultati vincitori del biglietto Alitalia (per un viaggio Australia-Italia e ritorno) messi in palio dalla Domenica del Corriere durante la tournée agli antipodi di Mike Bongiorno. Tra loro, come ricorderete, c'erano Francesco e Stella Iaria, i vincitori di Melbourne, originari di Piminoro, un paese in provincia di Reggio Calabria. Ritornando a Melbourne per il secondo spettacolo in programma nella capitale dello stato del Victoria abbiamo avuto la sorpresa di veder vincere nuovamente una coppia di emigrati calabresi: Giuseppe e Giovanna Carcedi.

Sessantenni, originari di Fidellia, in provincia di Catanzaro, i coniugi Carcedi sono la coppia più anziana tra i vincitori dei biglietti Australia-Italia messi in palio dal nostro giornale tra gli emigrati italiani. Risiedono a Melbourne da cinque anni insieme con i quattro figli ma non sono riusciti a raccontarci di più della loro vita perché l'età e, soprattutto, l'emozione li hanno tralasciati e quan-

1/6



Ministero degli Affari Esteri

quale Donatella, nata a Sydney, aveva solo sentito parlare.

Desolina Cipolla e suo marito Giuseppe appartengono alla seconda generazione di emigrati italo-australiani. « Venni a Sydney », racconta Giuseppe Cipolla, « nel 1950. Ci vollero 46 giorni di navigazione con la motonave "Toscana" per arrivare qui da Napoli.

Sposati per procura

« I primi tempi furono molto duri. In Italia, dopo la guerra, avevo fatto molti mestieri: il contadino e, poi, anche l'operaio. Al mio paese, San Martino, in provincia di Chieti, avevo lasciato Desolina, la mia fidanzata. Così, quando due anni più tardi riuscii a mettere da parte qualche soldo, le scrissi di raggiungermi qui e, per ottenere il permesso dei suoi genitori, ci sposammo per procura. In Australia ero riuscito a trovare lavoro come commerciante e adesso faccio l'importatore di vini e gestisco un negozio di generi alimentari. Ma non tutto qui arriva col lavoro: ci vuole anche una buona dose di fortuna. Dopo ventidue anni finalmente mi sono ambientato. Ormai mi sento "australiano". Credo che oggi in Italia non riuscirei più a vivere: troppi anni passati all'estero mi hanno reso incapace di lavorare e pensare con la mentalità italiana: per questo sono felice che mia moglie torni in Italia con Donatella per farle conoscere il nostro Paese. Forse lei che è giovane si innamorerà dell'Italia e non tornerà più a Sydney. »

« Io, invece », dice Desolina Cipolla, « lascerei qualsiasi ricchezza in Australia pur di tornare a vivere in Italia. Non ho mai dimenticato il mio Paese, la mia famiglia, i parenti. In Australia io non sono mai riuscita ad ambientarmi: forse sarà per via della lingua, l'inglese, che ancor oggi non parlo bene. O forse perché anche se Sydney è una bellissima città è tanto lontano dagli Abruzzi dove sono nata. Mio marito la pensa diversamente: lui si trova bene, ha il suo lavoro che lo rende felice e i suoi interessi. Io no. Pensi: l'anno scorso, dopo ventun anni di assenza, sono tornata in Italia da sola. Mi sono fermata un mese, a casa dei miei parenti a San Martino. Quando, poi, venne il momento di ritornare a Sydney mandai un telegramma a mio marito pregandolo di raggiungermi con i nostri due figli perché non volevo più lasciare l'Italia. Poi? E poi, invece... Adesso che mi si offre la possibilità di ritornare a casa, non so che cosa deciderò. »

Daniel Jarach

SOCIALI

CIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale ..

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie 'AISE' di *Roma* del *2-XII-26*

a.i.s.e. - il friuli ha generato un nuovo tipo di emigrazione.

roma (aise) - sta nascendo un nuovo tipo di emigrazione dal friuli: la gente, frastornata dai tragici eventi, preferisce accettare l'invito di parenti residenti all'estero. nelle disposizioni di legge per la ricostruzione del friuli, ben poco e' stato fatto per evitare un nuovo depauperamento della popolazione. abbiamo assistito tra l'altro al fenomeno degli aiuti economici da parte dei nostri emigrati, ma non e' stato preso alcun provvedimento per invitarli a partecipare alla ricostruzione della zona. alla conferenza nazionale per l'emigrazione, svoltasi a roma nel febbraio dell'anno scorso, il tema del lavoro italiano all'estero fu ampiamente discusso oltre che dai tremila rappresentanti degli emigrati venuti da ogni parte del mondo, anche dalle massime autorita' del governo intervenute alla conferenza stessa. dopo di allora, talune misure anticongiunturali per permettere agli emigrati di aprire in italia depositi bancari in valute ed alcune riunioni periodiche del comitato consultivo costituiscono tutto quanto sia stato realizzato in materia negli ultimi tempi, per la verita' ci ha pensato la regione friuli-venezia giulia abolendo la consulta e istituendo il comitato regionale dell'emigrazione, con compiti di indagine e di proposta. e' auspicabile che da qui nascano le realizzazioni per richiamare i nostri emigrati alla ricostruzione del friuli.

si e' parlato, talvolta con una certa apprensione, di un possibile rientro in massa dei nostri emigrati dovuto presumibilmente alle conseguenze ed agli effetti della depressione economica mondiale. ma questo si e' gia' dimostrato un falso problema. d'altro canto, nel friuli si e' ormai evidenziata la tendenza di interi nuclei familiari all'emigrazione in altri paesi, tendenza imputabile soprattutto al malessere causato dal terremoto. ora, per evitare questo nuovo esodo o per richiamare, a breve scadenza, al ritorno, si rende necessario attuare innanzitutto la politica della nuova casa. qualora si dovessero verificare rientri, in maniera maggiore o minore del previsto, essi non dovrebbero costituire materia di preoccupazione, in quanto trattandosi di lavoratori con esperienza maturata all'estero, per cio' che concerne la specializzazione e l'acquisizione di cognizioni tecniche, essi saprebbero certamente inserirsi senza difficolta' nella realta' produttiva di un nuovo ciclo economico. (giuseppe della noce) ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *2-XII-76*

La visita dell'on. Foschi in Australia

Il sottosegretario agli Affari esteri, on. Foschi, si trova attualmente in Australia, dove ha iniziato i colloqui con le autorità di Governo australiane secondo l'agenda prevista.

In particolare — riferisce un comunicato — Foschi ha incontrato il ministro dell'Educazione Carrich, il ministro del Lavoro Reet e il ministro per l'Immigrazione MacKellar. L'on. Foschi era accompagnato dall'ambasciatore d'Italia a Camberra, Canali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del 2-XII-76

Gli emigrati e la crisi economica italiana

Caratteristiche comuni delle numerose manifestazioni promosse dal nostro Partito in questi due ultimi mesi in tutti i centri d'emigrazione italiana sono state una affluenza superiore alle aspettative e un appassionato interesse per le vicende attuali d'Italia.

Si è trattato di manifestazioni diverse: dalle grandi feste dell'Unità, con la presenza di molte migliaia di persone come a Basilea, e nel Lussemburgo, alle assemblee di lavoratori, ma dovunque partecipazione, interesse, passione superiori a quanto avveniva per il passato di compagni, simpatizzanti, compagni socialisti, amici delle ACLI e di altre associazioni.

La spiegazione di tutto ciò non può essere trovata solo nel progresso politico ed organizzativo delle nostre federazioni ed organizzazioni all'estero o nel fatto che siamo stati i soli salvo rare eccezioni, a promuovere, — o come partito o assieme ad altre forze democratiche — incontri dove si parli e si discuta seriamente di politica italiana e dell'emigrazione.

Due le ragioni essenziali, a parer nostro, di questo fenomeno: le conseguenze di una crisi economica europea e mondiale che fa percepire la insicurezza e l'incertezza dell'emigrato (soprattutto in Svizzera e nella RFT) e la speranza che dopo il 15 e il 20 giugno le cose cambino, che tramonti, cioè, il preominio della DC, che, per gli emigrati, è il partito che li ha fatti partire e poi li ha abbandonati durante il suo trentennale regime.

L'emigrato che ha sempre aiutato i familiari rimasti al paese, che ha sempre sperato di tornare a casa, vuole capire perché l'Italia attraversa una crisi tanto grave e come ne può uscire. In terra straniera, in mezzo a travagli e anche umiliazioni, è un patriota che si indigna quando sa della clemenza verso il Ravano e avverte le insufficienze e le timidezze della politica estera italiana. Non è un nazionalista, ma vuole un paese rispettabile e che si faccia rispettare.

Proprio per questo il problema di far partecipare le larghe masse dei lavoratori emigrati al grande sforzo di rinascita nazionale, presenta

possibilità ed esigenze nuove per tutte le forze democratiche.

La partecipazione degli emigrati alla battaglia per una uscita, e una giusta uscita, dalla crisi può esprimersi infatti anche su un piano concreto. Si pongono così le questioni dei rientri, degli investimenti, delle rimesse. Queste ultime tuttavia non sono certo incoraggiate dalla inflazione, da complicate e astruse disposizioni sui conti in valuta per gli emigrati, dalle difficoltà di investire in modo produttivo i risparmi faticosamente accumulati. Tenendo conto dell'inflazione le rimesse in valuta sono andate diminuendo proprio quando il paese ne aveva maggior bisogno!

Per ciò che riguarda i rientri dei nostri emigrati, accanto a quelli forzati, dovuti cioè alla disoccupazione — soprattutto dalla Svizzera e dalla Germania — vi sono quelli che potremmo chiamare della stanchezza, della nostalgia e che avvengono dopo 20-25 anni di permanenza all'estero. Infine, i rientri della speranza, quando si pensa di poter utilizzare il mestiere imparato e il piccolo risparmio accumulato in una modesta attività produttiva. E qui il discorso si ricollega a quello del Mezzogiorno e della terra, dell'artigianato e delle attività produttive e a quello del finanziamento delle leggi e dei piani regionali che incoraggiano e favoriscono l'impiego delle energie umane e i piccoli capitali accumulati.

L'esempio della regione Umbria che, con modeste risorse, ma con iniziativa e coraggio, ha risolto il problema del lavoro per molte centinaia di emigrati rientrati e ne ha aiutati molti altri a risolvere il problema della casa, rimane poco più — appunto — di un esempio di cosa si potrebbe fare; in qualche regione i criteri dell'assistenza sembrano ancora prevalere su quelli della spinta e dell'aiuto alla partecipazione attiva di chi è rientrato o delle famiglie dell'emigrato. Questi forse potrebbe mandare a casa più soldi di quanti ne mandò ora se vedesse la possibilità di impiegargli bene per sé e per i suoi familiari, per quei suoi figli che ha fatto studiare con tan-

ti sacrifici proprio perché non si ritrovassero con la valigia in mano, senza né lavoro né terra, come si è trovato lui 15-20 anni orsono.

Il contributo dell'emigrato alla grande battaglia di rinascita nazionale ha come premessa la sua partecipazione alla gestione dei problemi che egli si trova ad affrontare quotidianamente nel paese di origine: problemi della scuola e dell'assistenza, delle relazioni con le forze politiche, sociali, culturali e con le autorità locali. Il controllo, o quanto meno la conoscenza della spesa di ogni somma destinata dal Governo italiano alla emigrazione, assume un enorme valore morale oltreché politico.

La pratica della discrezionalità dei Consoli, infatti, dello strapotere di Comitati gestiti da notabili vari, della discriminazione nei confronti dei partiti e delle associazioni ispirati alla sinistra operaia, pratica radicata in un trentennio di regime de resiste ancora a tutte le decisioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e sfugge ancora a ogni controllo «dal basso».

Pessimi esempi sono venuti in questo senso negli ultimi mesi dagli atteggiamenti del Sottosegretario alla Emigrazione di un governo, quello dell'on. Andreotti che, proprio al momento del suo insediamento, trovò parole interessanti e impegnative sul tema dell'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e della partecipazione dei lavoratori emigrati.

Discriminazioni e settarismi, rigurgiti di vecchie arroganze di potere, non solo sono contrari allo spirito del 20 giugno e allo stesso stile di lavoro a cui sembra ispirarsi l'attuale governo, ma danneggiano quello slancio unitario che può permettere agli emigrati di sentirsi davvero partecipi non solo delle attuali difficoltà del nostro paese ma anche della lotta di quanti vogliono affrontare gli annosi mali, non ultimo fra essi le conseguenze di quella emigrazione di massa non tutelata e non protetta che ha stradicato milioni di italiani dalla propria terra.

Occorre invece su questi problemi, uno sforzo unitario di tutte le forze democratiche italiane: in special modo oggi quando, cioè, la prospettiva di elezioni al Parlamento europeo può riproporre con forza la questione del rapporto fra la nuova Europa e le reali condizioni di vita dei milioni di lavoratori emigrati nell'Europa comunitaria, tra i quali si contano quasi due milioni di nostri connazionali.

Un grande partito nazionale come il nostro è fiero di quanto riesce a fare, malgrado ostacoli e difficoltà, perché i sentimenti patriottici e democratici dei nostri lavoratori emigrati possano manifestarsi in modo positivo. Proprio per questo ci sentiamo in diritto di chiamare a contribuire a quest'opera tutte le forze politiche, sociali e culturali che hanno a cuore le sorti del nostro paese e dei suoi figli lontani.

Giuliano Pajetta,



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia di *Roma* del 7-XII-76

Il PCI contrario al voto degli emigrati

Sul dibattuto problema del voto degli italiani all'estero l'Agenzia Montecitorio ha diramato una nota di Fabio Dell'Amico che riteniamo opportuno portare a conoscenza dei lettori del nostro notiziario.

Un nuovo fattore di disturbo per i delicati equilibri del Governo della non sfiducia è rappresentato — si fa notare alla Teleagenzia Montecitorio in ambienti parlamentari socialisti — dall'avvenuta presentazione di un progetto di legge alla Camera dei Deputati per il voto degli italiani all'estero presso le sedi consolari.

Il p.d.l. porta la firma di deputati democristiani, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali (primo firmatario l'on. Sinisio, democristiano) e prevede l'abrogazione dell'art. 11 della legge 2 ottobre 1947 n. 1038, modificato dalla legge 22 gennaio 1966.

Il carattere divergente

di questo progetto di legge si può facilmente individuare nel fatto che esso porta la firma dei rappre-

sentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale che rendono possibile la funzionalità del Governo Andreotti, fuorché il partito comunista.

Apprende infatti la Teleagenzia Montecitorio che il PCI, rigidamente contrario all'estensione del voto agli italiani all'estero da operarsi presso le nostre sedi consolari (e sull'argomento, anche recentemente, il partito ha preso posizione ufficiale), era stato interpellato affinché anche un deputato comunista firmasse il p.d.l.

Da via delle Botteghe Oscure era però venuto un netto diniego, prima da parte dell'ex-deputato Giuliano Pajetta, responsabile della commissione nazionale emigrazione del PCI, e poi della stessa presidenza del gruppo parlamentare comunista.

Al contrario, passi informati sarebbero stati compiuti presso Palazzo Chigi affinché il Governo non

appoggi l'iter del progetto di legge per evitare che un ulteriore fattore di disturbo subentri in questa delicatissima congiuntura politica.

Alle ultime elezioni generali politiche del 20 giugno, sono venuti in Italia a votare circa 120 mila cittadini residenti all'estero, con particolare riferimento ai Paesi nordeuropei, di cui si calcola che almeno 70 mila abbiano usufruito dei mezzi organizzativi predisposti dal partito comunista



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 2-XII-76

Piano Cee per risolvere l'inserimento degli emigrati confinati nei "ghetti,"

(Dal nostro inviato speciale)
Bruxelles, 1 dicembre.

I ghetti degli emarginati non devono più avere domicilio nell'Europa di un tempo che viene definito civile, e non vi è emarginato più infelice del giovane che vive in un paese del quale non conosce la lingua e i costumi, nel quale non può trovare amicizie e lavoro. In questa condizione hanno vissuto per decenni soprattutto i lavoratori migranti e i loro figli; in questa condizione hanno vissuto — e vivono — centinaia di migliaia di emigrati italiani. Ora si è aperto per essi uno spiraglio, una via per uscire dal ghetto che passa attraverso la più democratica, la più fondamentale delle istituzioni: l'istruzione.

Nel programma messo a punto a Bruxelles dai ministri della pubblica istruzione dei nove Paesi membri della Cee il quarto punto propugna la necessità di creare migliori possibilità di formazione culturale e professionale per i cittadini degli altri Stati e dei Paesi non membri, nonché per i loro figli. Si tratta di intraprendere «adeguate azioni intese a migliorare l'inserimento di questi ultimi e consentirne l'adattamento al sistema scolastico e alla vita sociale del Paese ospitante». I metodi: un insegnamento che includa l'apprendimento accelerato del-

la lingua della nazione ospitante; una maggior informazione alle famiglie immigrate sulle possibilità di formazione e di insegnamento che ad esse si offrono; la protezione della cultura e della lingua di origine dei ragazzi immigrati anche nella scuola straniera che li ospita.

Alcuni passi sono già stati compiuti: nel 1976 la Commissione comunitaria ha lanciato sei progetti-pilota per i figli dei lavoratori migranti. Due di questi hanno sede in Olanda: a Limburg e Leyda. Sono rivolti a bambini italiani, greci e turchi. Già nell'ultimo anno di scuola materna, es-

si ricevono un insegnamento intensivo dell'olandese, che prosegue nel primo anno di scuola primaria. Nel corso di questo i ragazzi, a scuola, non parlano né scrivono la lingua materna. Al secondo anno, essi dovrebbero già essere in grado di seguire i normali corsi scolastici olandesi. Per non incorrere nel rischio di distruggere la logica natale del bimbo — che significherebbe distruggerne la personalità — si affianca all'insegnante olandese un gruppo di insegnanti provenienti dagli stessi paesi dei ragazzi.

Altri progetti-pilota sono stati varati in Inghilterra e Francia (rispettivamente a Bedford e Parigi). Questi due corsi sono volti, a differenza di quelli olandesi, a insegnare ai ragazzi, nell'ambito dell'istruzione locale, la lingua e la cultura materna. A fianco degli italiani vi sono, in Inghilterra, soprattutto indiani; in Francia, invece, spagnoli, portoghesi e serbo-croati.

Simili esperimenti richiedono naturalmente insegnanti con una preparazione specifica, variante a seconda che il docente resti nel suo Paese a «accogliere» i giovani immigrati o si rechi all'estero per insegnare la propria lingua ai piccoli compatrioti. In Francia, agli insegnanti destinati all'«accoglienza», sono stati dedicati alcu-

ni corsi intensivi di 15 giorni, durante i quali i maestri apprendono il francese esemplificato per stranieri, i metodi per fornire insieme la nuova lingua e gli insegnamenti generali, i rimedi per superare le difficoltà, anche psicologiche, che i bambini incontrano.

In Germania sono stati istituiti corsi per insegnanti italiani. Alcuni di questi già insegnano la propria lingua nell'ambito di scuole tedesche, ma finora la loro attività è rimasta separata da quella dei colleghi locali. Ora essi dovranno elaborare un programma affinché il proprio insegnamento si integri con quello fornito dagli insegnanti tedeschi. Per altri docenti sono previsti stages di 4 mesi, con insegnamento intensivo del tedesco e un inserimento nella scuola locale.

Le difficoltà per i giovani emigrati proseguono spesso dopo il termine del corso di studi: nel programma comunitario è stata perciò inserita una ricerca da svolgere nei nove Stati membri, per accertare come e se questi giovani dispongano di una guida alla ricerca di una professione.

Questi progetti-pilota, queste ricerche, sono stati varati dal Comitato comunitario dell'istruzione per un anno, con l'impegno morale di proseguire dopo una prima valutazione da parte degli esperti. Se la Cee non verrà meno ai propri impegni, i giovani non mancheranno all'appuntamento con la possibilità di una vita diversa da quella troppo spesso vissuta dai loro genitori. Anche alla Cee ne sono certi: «Questa gente è spesso a un livello professionale assai basso — ha detto Lucien Jacoby, del settore "Ricerca, scienza e educazione" —, ma ha straordinarie qualità morali».

Franco Mimmi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di

Roma

del 2- XII 76

CRISI

Futuro da disoccupati per i giovani d'Europa

di R. L.

Le ultime cifre dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, confermano le previsioni più pessimistiche sull'incapacità della ripresa economica — o di quello che ne resta — a riassorbire consistentemente la disoccupazione nei paesi industrializzati, soprattutto in Europa. Basti pensare che, nel settembre di quest'anno, il tasso di disoccupazione era del 7,8 per cento negli Usa; circa il 6 per cento in Italia; 5,6 per cento in Inghilterra; 4,24 per cento in Francia, 3,9 per cento — anche se in diminuzione — per la Germania, infine dell'1,9 per cento in Giappone. Come si vede anche la Germania, il paese europeo di economia di gran lunga più solida non sfugge alla tendenza.

Se una tale situazione perdurasse e divenisse un fattore endemico nelle società europee, avrebbe conseguenze sociali evidenti — squilibri e tensioni — si dice negli ambienti economici. Ebbene, tale situazione sembra destinata a durare: così afferma un rapporto della Commissione delle comunità europee redatto da un gruppo di esperti « indipendenti ». Le conclusioni del rapporto sono illuminanti: la disoccupazione non è solo una pura conseguenza della crisi economica, quindi non è sufficiente lottare contro l'inflazione e rilanciare la crescita — obiettivi che si rivelano sempre più in contraddizione nelle strutture economiche attuali — per ristabilire un equilibrio dell'impiego. E questo nonostante quello che i « politici » vanno raccontando. « Tutto avviene come se l'attuale recessione avesse giocato un ruolo di rivelatore dei vari fattori di squilibrio del mercato del lavoro ».

Detto fuori dei denti, significa che l'Europa già prima era ammalata di disoccupazione, ma che la lucida facciata di una crescita economica, regolare fino all'inizio del '70, aveva permesso di nascondere la crisi. In realtà « i tassi di disoccupazione globale, che nel complesso erano diminuiti fino al 1965-66, hanno cominciato a segnare un aumento tendenziale a partire da questa data ». La percentuale della disoccupazione, in rapporto alla popolazione, era già passata in Francia e in Germania federale dallo 0,7 per cento degli anni 1960-64 all'1 per cento del 1965-66. Secondo gli esperti europei, il sintomo di un aggravarsi del problema era già intuibile « nella difficoltà crescente che incontravano le politiche nazionali per conciliare gli obiettivi di pieno impiego e di stabilità dei prezzi ».

Il rapporto di Bruxelles, dunque, conferma la profondità del male: « l'evoluzione demografica dei prossimi anni sarà caratterizzata da una crescita notevole della popolazione in età da lavoro ». L'aumento del volume della popolazione attiva passerà, così, in Germania federale dal tasso annuale negativo di -0,01 per cento nel 1970-75 al 0,49 per cento nel 1975-80, in Gran Bretagna dallo 0,14 per cento al 0,50, in Italia dallo 0,44 al 0,49.

Nei prossimi anni, dunque, il problema maggiore sarà creare nuovi impieghi. « Per far fronte al tasso europeo di crescita della popolazione attiva dello 0,6-0,7 per cento annuale — cioè del 3-3,5 per cento nei prossimi cinque anni — bisognerà ottenere una crescita totale dell'impiego di circa il 7-8 per cento da oggi al 1980 »; un tasso dell'1,5 per cento ogni anno, una cifra assai poco credibile.

Ma questa divaricazione viene aumentata dall'aumento della scolarizzazione usata spesso come area di parcheggio dei giovani disoccupati. Così l'arrivo delle nuove generazioni sul mercato del lavoro si aggrava per il divario fra « i livelli di qualificazione e la natura del lavoro offerto dall'economia ».

Secondo i dati degli esperti della Cee, i giovani che entrano sul mercato europeo del lavoro comprendono « dal 4 al 10 per cento di laureati ». In Italia i laureati costituivano, secondo i dati del Ceres, nel 1975 quasi il 9 per cento, mentre un po' meno del 45 per cento dei giovani in cerca di lavoro era fornito almeno del diploma di scuola media superiore. Tale divaricazione esige che da oggi fino al 1985, l'economia europea « arrivi a creare o a trasformare da 2 a 3 milioni di nuovi posti perché siano occupati da questi nuovi candidati ».

Come evitare di rendere endemica la disoccupazione? Il rapporto esamina tre ipotesi. Innanzi tutto, stimolare la domanda dei beni di servizio, per esempio attraverso la liberazione parziale dei crediti al consumo, potrebbe comportare la creazione di nuovi impieghi; ma nella condizione attuale si tratterebbe di una soluzione inflazionistica. Un'altra soluzione ovvia, consisterebbe nel favorire gli investimenti, attraverso sovvenzioni o premi alle industrie. Ma la situazione attuale delle industrie europee « fa pensare che la maggior parte degli investimenti che si possono prevedere nei prossimi due o tre anni comporteranno esigenze di razionalizzazione e di produttività che sopprimono, più che creare, nuovi posti di lavoro ». Infine, il sovvenzionamento diretto dell'aumento o del mantenimento dell'impiego nelle industrie o nei settori pubblici. Questa è la via raccomandata dagli esperti di Bruxelles, i quali pensano che « sembra giunto il momento di rimettere in questione la preferenza, generalmente accordata agli aiuti per favorire gli investimenti a detrimento dell'impiego ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

2-XII-76

Rigore fiscale

Lo Stato italiano è debole e tollerante con gli esportatori di valuta? Sciocchezze, luoghi comuni. Una notizia ANSA, giunta l'altra sera offre la più secca e clamorosa smentita a questa reiterata diceria. Ecco il fatto. Lo scorso anno Antonietta Benelli, vedova Sandri, anni 73, abitante a Vicenza, pensionata, essendo il marito passato a miglior vita, ha ereditato una somma favolosa: tre milioni di lire, i risparmi di una vita passata in fabbrica. Che fare con tanto danaro? Antonietta Benelli, da buona donna di casa, sceglie la via del buon senso. Ormai abituata alle ristrettezze (73 anni sono troppi per diventare ricchi), decide di dividere la somma tra i suoi due figli, uno dei quali è emigrato in Belgio. Va in banca, chiede di cambiare la somma in due assegni circolari da un milione e mezzo ciascuno ed il 23 marzo parte alla volta del Belgio.

Giunge alla frontiera. «Ha nulla da dichiarare?» chiede il finanziere. La signora Benelli non ha esitazioni: «nulla, solo quest'assegno da un milione e mezzo che porto a mio figlio». Brivido di raccapriccio. Antonietta Benelli viene fermata, perquisita, interrogata ed infine denunciata «in applicazione delle disposizioni legislative in materia».

L'altro ieri il processo. Il tribunale di Vicenza l'ha riconosciuta colpevole del reato di esportazione di valuta

e l'ha condannata ad una multa di mezzo milione ed alla confisca della somma che si proponeva di portare all'estero. Invano la vedova ha tentato di dimostrare la propria buona fede. Il tribunale è stato inesorabile. La legge, che diamine, è legge.

Sorte ha voluto che l'agenzia ANSA con la notizia di cui sopra giungesse in redazione quasi contemporaneamente ad un altro dispaccio, questa volta proveniente da Genova. «La Procura della Repubblica» — vi si legge — «non farà appello contro la sentenza con la quale il tribunale genovese ha condannato sette giorni fa l'armatore Antioco Ravano a 850 milioni di multa» (aveva portato all'estero almeno due miliardi n.d.r.). «Pur avendo a suo tempo il pubblico ministero chiesto un anno e otto mesi per l'armatore, la Procura della Repubblica si è ritenuta appagata della sentenza». L'agenzia aggiunge, infine, che la medesima Procura della Repubblica «...aveva già rinunciato all'appello alla sentenza con la quale il 6 novembre era stato condannato ad una multa ma non al carcere l'armatore Francesco Ravano, fratello di Antioco» (8 miliardi di frode allo Stato n.d.r.).

Ci sembra giusto: dopo tanta severità a Vicenza, un po' di clemenza ci voleva davvero.

m. c.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA STAMPA** di **TORINO** del **9-XII-76**

Confiscati a una vecchietta i risparmi di anni di sudore Portava al figlio in Belgio un milione e mezzo di eredità: è condannata per traffico di valuta

In un angolo tranquillo del Veneto vive un'anziana pensionata. Costruisce i suoi giorni su ritmi antichi, lontana da ogni clamore. Mai ha pensato di dover comparire un giorno in un'aula di tribunale. L'idea la terrorizzerebbe, così come accade alle persone semplici. Invece, succede l'imprevisto: è rinviata a giudizio, processata e condannata per contrabbando di valuta. Come Francesco Ravano, un nome che a lei non dice nulla, uno dei tanti che le giungono attenuati o che non conosce nemmeno. Solo che lei non voleva nascondere i suoi soldi, non è corsa a spalloni né a metodi più sofisticati per portarli all'estero; lei non aveva in tasca (né nel doppio fondo della valigia) uno o due o dieci o più miliardi; aveva semplicemente un milione e mezzo frutto dei risparmi di suo marito. «Era denaro che volevo dare a mio figlio», ha detto. Gliel'hanno confiscato.

Questa è la storia di Antonietta Benelli, classe 1903, vedova da un anno di un operaio. Lo scorso inverno un notaio la chiama nel suo ufficio e le con-

segna l'eredità del marito: tre milioni. «Per vivere — dice — a me basta la pensione. Che cosa me ne faccio di tutti questi soldi?». Le creano soltanto fastidi. Non dorme — dicono — per intere notti. Chiede consigli, si confida con le vecchie amiche; infine, prende una decisione: fa due parti uguali e le destina ai due figli.

Il primo abita alla periferia di Vicenza, come lei. Una domenica, dopo la messa, va a trovarlo con il suo abito di cotonina nera e gli porta un assegno circolare della Cassa rurale e artigiana di Costozza di Longarè, in provincia di Vicenza, appunto. Più problematico raggiungere l'altro figlio. Vive e lavora in Belgio dove è emigrato da molti anni. «Vuol dire — decide — che mi farò un viaggetto: alla mia età non ci sono più molte possibilità di conoscere il mondo».

Parte il 23 marzo, in treno. C'è tanta gente con lei. Faccie sconosciute. Chi viaggia per lavoro, chi per diporto. Se ne sta tranquilla. Alla frontiera entrano i funzionari dell'ufficio cam-

re — dice — ho soltanto questo assegno». Mostra lo cheque. E' come l'altro, della Cassa rurale e artigiana di Costozza di Longarè. Arriva la polizia, la fanno scendere. Viene denunciata in applicazione delle disposizioni legislative in materia. Niente da eccepire. In quello stesso momento, intanto, quanti miliardi di lire passavano clandestinamente la frontiera? Forse nessuno lo sa, anche se («Il mondo» dell'11 marzo '76) qualcuno ha calcolato che ogni giorno vengono contrabbandati 40 miliardi.

Soldi a palate. Partono da ogni angolo d'Italia e raggiungono l'estero. Un rubinetto a getto continuo. Il governo non sa come chiuderlo. I contrabbandieri hanno fantasia, usano tecniche sempre più raffinate; le fughe non sono arginabili. Le norme di legge però bloccano Antonietta Benelli. L'inchiesta fa il suo corso, inesorabile. Colpisce la pensionata, puntualmente. Il tribunale di Vicenza si è pronunciato martedì: mezzo milione di multa e confisca dell'assegno. Giustizia è fatta.

Renato Romanelli



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *2-XII-76*

MENTRE IL PAESE VANTA IL PIU' BASSO TASSO D'INFLAZIONE DELL'OCCIDENTE

Svizzera Meno lungo il lavoro?

Alle urne domenica per decidere la proposta di settimana corta lanciata dalle sinistre

di **GIANFRANCO FABI**

Gli svizzeri sono nuovamente chiamati alle urne in questa fine settimana per decidere sulla sorte di due decreti proposti dal governo e di un'iniziativa per le « 40 ore » lanciata dalle organizzazioni di estrema sinistra. I decreti riguardano il credito e la moneta, dove si prevede la possibilità da parte del governo e della Banca Nazionale di intervenire per controllare tutti i movimenti monetari, e la sorveglianza dei prezzi, con il mantenimento per altri tre anni di un ufficio per il controllo degli abusi in materia di formazione dei prezzi al dettaglio.

Per questi due decreti, già in vigore da quattro anni, si tratta in pratica solo di una proroga che non viene contestata dai maggiori partiti e dalle associazioni soprattutto perchè i mezzi, adottati dal governo negli ultimi anni per lottare contro l'inflazione, si sono dimostrati molto efficaci. Anche grazie a favorevoli condizioni della struttura produttiva, il tasso di aumento dei prezzi è in Svizzera al livello più basso tra tutti i Paesi occidentali: negli ultimi dodici mesi l'aumento dei prezzi non ha, per esempio, superato l'1 per cento.

Più controversa la posizione dei partiti sull'iniziativa delle organizzazioni progressiste per introdurre dal prossimo anno la settimana lavorativa obbligatoria per tutti di « 40 ore ». In Svizzera, è bene ricordarlo, vi è l'orario di lavoro più lungo d'Europa (in media 44 ore settimanali) e le trattative tra i sindacati e gli imprenditori su questo punto sono praticamente ferme da quando la recessione ha fatto capolino nell'economia elvetica.

Le organizzazioni di estrema sinistra hanno così voluto prendere al balzo la palla dello scontento popolare ed hanno raccolto in poco tempo le firme necessarie per proporre l'iniziativa.

Sulla posizione da prendere vi è stata una spaccatura tra i partiti di governo: democristiani, radicali e democratici di centro hanno invitato gli elettori a votare contro, i socialisti, in contrasto con le stesse organizzazioni sindacali, hanno invece scelto di appoggiare l'iniziativa.

Le « 40 ore » hanno comunque ben poca possibilità di essere accettate: la propaganda degli oppositori ha buon gioco nel sostenere che una brusca riduzione dell'orario non potrebbe che tramutarsi in un rapido aumento dei costi di lavoro e quindi dei prezzi, creando inoltre non poche difficoltà su di un mercato del lavoro in cui i disoccupati non superano lo 0,5 per cento dei lavoratori.

Fur nella convinzione di condurre una battaglia persa, le organizzazioni progressiste sono certamente riuscite con questa iniziativa a smuovere i sindacati affinché compiano una più attiva politica di contrapposizione con gli imprenditori: l'estrema sinistra mira a porre fine alla « pace del lavoro » nella convinzione che solo una serie di scioperi potrà fare avanzare gli ideali rivoluzionari all'interno del tranquillo benessere elvetico dove da 40 anni non vi è mai stato uno sciopero di portata nazionale o anche solo di una intera categoria.



Ministero degli Affari Esteri

11-18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale de Masione di Firenze del 2- XII-76

Tre italiani arrestati in Austria

Innsbruck, 1 dicembre.

Tre giovani di Mestre (Venezia) sono stati arrestati dalla guardia di finanza austriaca del valico del Brennero per aver tentato un furto in una gioielleria della Maria Theresien Strasse, una delle principali strade di Innsbruck. Si tratta del trentenne Giorgio Gaggio, di Estelino Balarin, di ventiquattro anni, e di Marco Casucci, di ventidue anni.

I tre avrebbero cercato di svaligiare la gioielleria praticando un foro sul tetto, mettendo però in funzione il segnale d'allarme. Una passante ha visto i tre allontanarsi velocemente e fuggire a bordo di un'auto targata Venezia. La polizia ha avvertito i posti di confine e i tre giovani sono stati fermati dalla guardia di finanza austriaca in servizio al valico del Brennero.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 2-XII-76

/ colloqui sottosegretario foschi in australia -

(ansa) - sydney 2 dic - il sottosegretario agli esteri italiano on. foschi si e' incontrato oggi a canberra con il ministro della sicurezza sociale senatrice mrgareth guilfoyle discutendo i problemi di comune interesse in questo settore. sono ormai alcuni anni che da parte italiana si cerca di giungere ad un accordo sulla sicurezza sociale con l'australia.

l'italia cerca di raggiungere sostanzialmente due obiettivi a favore dei lavoratori immigrati: 1) cumulo dei periodi di contribuzioni assicurative in maniera che il lavoratore possa acquisire grazie a tale cumulo il diritto alla pensione, 2) pagamento della pensione in base al principio del "pro rata", 3) trasferibilita' della pensione dovunque il lavoratore si trovi.

le difficolta' da parte australiana di sottoscrivere un tale accordo derivano soprattutto dalla sostanziale diversita' tra i due sistemi di sicurezza sociale. il sistema italiano e' infatti a base contributiva mentre il sistema australiano non prevede contribuzioni e concede la pensione di vecchiaia a tutti i contribuenti che abbiano raggiunto i 65 anni di eta' e abbiano un reddito non superiore a una certa cifra, peraltro modesta (vendi dollari a settimana per le persone sole e 37 dollari per i coniugi). oltre tali livelli di reddito la pensione australiana diminuisce progressivamente.

l'on. foschi ha ribadito alla senatrice guilfoyle l'importanza attribuita dall'italia a una rapid conclusione dell'accordo sulla sicurezza sociale. il testo del comunicato concordato alla fine dell'incontro dice che "l'australia si rende ben conto dell'interesse che molte persone in australia e in italia hanno a questo riguardo. "le due parti hanno deciso di riesaminare il problema quanto prima" non piu' tardi in ogni caso del 7 febbraio prossimo, quando si riunira' la commissione mista prevista dall'accordo sull'emigrazione. la guilfoyle ha assicurato il sottosegretario foschi che il suo ministero preparera' alcune proposte che costituiranno la base di un'offerta al governo australiano. queste proposte verranno esaminate dal governo australiano all'inizio del nuovo anno.

h 1839 coz/gm
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... AGENZIA ANSA di ROMA del 2-XII-76

iniziativa comunista per emigrati

(ansa) - roma, 2 dic - i parlamentari comunisti membri della commissione lavori pubblici e comunicazioni del senato hanno proposto al ministro dei trasporti ruffini, in una lettera inviata ieri, l'attuazione di un piano straordinario di voli charter, andata e ritorno a data fissa, anche notturni, da effettuarsi tra le principali città dell'europa dove vivono e possono raccogliersi gli emigranti italiani e le regioni italiane di origine; le stesse misure dovrebbero essere adottate, secondo i senatori comunisti, per l'emigrazione interna, cioè tra nord e sud. una simile iniziativa - spiegano nella lettera - oltre che consentire un più razionale e completo impiego dei diversi mezzi di trasporto, permetterebbe ai nostri emigranti di non perdere giornate di lavoro a causa di partenze e ritorni anticipati o ritardati dalle carenze dei trasporti, viaggi migliori e molto meno stressanti.

i senatori comunisti propongono anche al ministro una riduzione sul costo normale del biglietto (cosa normale per i voli notturni), uno sconto che potrebbe essere praticato direttamente dal ministero dei trasporti e contributi straordinari delle regioni di origine dei lavoratori.-
h 1500 sl/mo
nnnn



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Journal of Toronto* di *Toronto*

del 3-XII

I nuovi immigrati andranno in campagna

te
o:
e
a
i
i

Il Governo Federale ha presentato alla Camera dei Comuni la legge che regola l'ammissione dei nuovi immigrati.

La legge, che apporta importanti cambiamenti dopo ben 25 anni, in particolare prevede:

- una maggiore collaborazione fra Ottawa e le province;

- specifiche linee d'intervento nel campo dei rifugiati politici;

- facilità di ingresso e di permanenza per i genitori che si ricongiungono con le loro famiglie che vivono in Canada;

- il diritto, per coloro che hanno avuto il diniego di ingresso, di conoscerne gli esatti motivi;

- strette misure di controllo sugli immigrati illegali;

- revisione annuale sul totale degli immigrati da accettare

Nella legge, inoltre, è prevista una importante clausola che potrà essere applicata a discrezione delle Province. Ad esse infatti è dato potere di negoziare con Ottawa il numero delle persone

da accettare con lo status di immigrati ed, inoltre, di poter determinare eventuali zone nelle quali i nuovi arrivati debbono abitare per un certo periodo, scongiurando così il sovraffollamento delle grandi città.

Il nuovo bill sull'emigrazione - che tanto scalpore suscitò l'anno scorso allorché la speciale commissione mista, formata da deputati e senatori, percorse in lungo e in largo il Canada con l'intenzione di conoscere il parere di associazioni, clubs e singole persone, sul problema - fa riferimento per la prima volta nella storia del Canada alla Convenzione sui rifugiati delle Nazioni Unite e ne accetta i postulati.

Niente di immutato invece nel campo delle deportazioni. La persona che entra in Canada come turista o come studente e che poi rimane illegalmente è soggetta alla deportazione e ciò costituirà un aspetto negativo nel caso in cui essa volesse poi richiedere, una volta tornato nel suo paese di origine, di essere ammesso come immigrato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *CORRIERE DELLA SERA* di *MILANO* del *3.XII.76*

**Si cerca un accordo
sulle pensioni
agli emigrati italiani
in Australia**

SYDNEY — Il sottosegretario agli esteri italiano onorevole Foschi si è incontrato ieri a Canberra con il ministro della sicurezza sociale, senatrice Margareth Gullfoyle discutendo i problemi di comune interesse in questo settore. Sono ormai alcuni anni che da parte italiana si cerca di giungere ad un accordo sulla sicurezza sociale con l'Australia.

L'Italia cerca di raggiungere sostanzialmente due obiettivi a favore dei lavoratori immigrati: 1) cumulo del periodo di contribuzioni assicurative in maniera che il lavoratore possa acquisire grazie a tale cumulo il diritto alla pensione; 2) pagamento della pensione in base al principio del «pro rata»; 3) trasferibilità della pensione dovunque il lavoratore si trovi.

Le difficoltà da parte australiana a sottoscrivere un accordo del genere derivano soprattutto dalla sostanziale diversità tra i due sistemi di sicurezza sociale. Il sistema italiano è infatti a base contributiva, mentre il sistema australiano non prevede contribuzioni e concede la pensione di vecchiaia a tutti i contribuenti che abbiano raggiunto i 65 anni di età e abbiano un reddito non superiore a una certa cifra, peraltro modesta (venti dollari a settimana per le persone sole e 37 dollari per i coniugi).



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "AISE" di Roma del 3-XII-76

a.i.s.e. - il problema del voto ai cittadini italiani residenti all'estero, inspiegabilmente ignorato dalla rai e trattato, invece, da emittenti straniere.

aise (roma) - sull'esigenza di accordare il diritto di voto agli italiani all'estero e' intervenuta, essendo sino ad oggi mancato il dovuto interesse da parte della rai-tv per la materia, l'emittente monegasca "tele-montecarlo", osservando che la proposta dei deputati democristiani scalia e bianco "potrebbe modificare sensibilmente il nostro panorama politico".

L'emittente televisiva ha quindi osservato che "oggi il voto e' permesso solamente a quegli emigranti che, il giorno delle elezioni, decidono di affrontare il viaggio per venire in italia a votare, secondo le proposte di legge giacenti in parlamento, il diritto dovrebbe essere concesso, nelle rispettive residenze, anche a quegli italiani residenti all'estero che non possono rimpatriare".

per "tele montecarlo", malgrado l'impegno crescente della d.c. e per l'opposizione montante del p.c.i. il voto ai nostri emigranti resta peraltro un traguardo difficile. "molti partiti hanno paura che il voto degli emigranti sposti l'equilibrio politico italiano in senso moderato, tali partiti temono soprattutto gli elettori che sono sottoposti a influenze sostanzialmente liberali, che sono sottratti alla macchina dei partiti, e che voterebbero in maniera del tutto nuova". L'emittente monegasca osserva pertanto: "percio' il cammino in parlamento della legge sul voto degli italiani all'estero si preannuncia difficile. L'opinione pubblica deve interessarsi al problema, e ottenere che i nostri connazionali all'estero possano tutti reinserirsi, come loro spetta, nella vita politica del nostro paese".

di fronte al rinnovato impegno della d.c. andreatti non potra' comunque restare indifferente (alberto sava) ((aise))



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FLORINO di MILANO del 3-XII-76

**COLLOQUI IN AUSTRALIA
SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA**

Il sottosegretario agli Esteri italiano on. Franco Foschi ha iniziato una serie di colloqui con le autorità australiane sui problemi dell'emigrazione italiana. In particolare si è incontrato con il ministro per l'educazione Carrick, con il ministro del Lavoro Street, con il ministro per l'immigrazione MacKellar e con il ministro del "governo ombra" (di opposizione) per l'immigrazione, Innes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'OSSERVATORE ROMANO di VATICANO del 3-XII-46

Intensi colloqui a Canberra del Sottosegretario Foschi

Hanno avuto per tema la situazione e le prospettive dell'emigrazione in Australia - Il Paese ospita attualmente oltre mezzo milione tra immigrati e oriundi italiani

CANBERRA, 2.

Il Sottosegretario italiano agli esteri, Franco Foschi, in visita ufficiale in Australia da martedì, si è incontrato ieri in questa capitale con i Ministri per l'immigrazione MacKellar, per l'istruzione Carrick, e con quello del lavoro Street.

Nel colloquio con MacKellar sono state esaminate la situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in Australia. Il rappresentante del Governo di Canberra ha dichiarato che nel quadro del generale calo dell'immigrazione in Australia, il numero degli emigranti italiani è diminuito negli ultimi anni; ciononostante, vi sono nel Paese più di 500 mila persone di nazionalità o di origine italiana. «Devo riconoscere — ha aggiunto MacKellar — il contributo fornito dagli emigranti italiani allo sviluppo ed alla ricchezza della società australiana e il retaggio culturale da essi trasmesso».

Sia il Ministro australiano sia l'onorevole Foschi hanno convenuto che non esistono grossi problemi di insediamento per l'emigrazione italiana la quale usufruisce dei servizi e delle opportunità a disposizione di tutta la comunità australiana.

Sono state discusse anche le prospet-

tive per iniziative di reciprocità dirette ad assistere gli italiani nel loro insediamento in Australia. Dette iniziative interessano l'occupazione, le qualifiche professionali, gli alloggi, l'assistenza sociale e culturale. I Ministri hanno concordato di indire un'incontro della commissione mista — nel quadro dell'accordo di emigrazione italo-australiano — che sarà tenuto a Roma il 7 febbraio prossimo. In quell'occasione sarà esaminato il riconoscimento delle qualifiche tecnico-professionali come previsto dall'articolo 8 dell'accordo.

Il Ministro australiano dell'istruzione Carrick ha dichiarato che Foschi ha espresso il suo vivo interesse a promuovere uno schema congiunto per lo scambio di insegnanti dei due Paesi. L'esponente governativo australiano ha d'altra parte assicurato l'impegno del suo Governo per incrementare lo sviluppo della lingua e della cultura italiane in Australia.

Nel corso della sua visita, che si concluderà l'11 dicembre, Foschi avrà colloqui con altri Ministri sia federali che dei singoli Stati, con il presidente della centrale sindacale, R. J. Hawke, e con le collettività italiane residenti nelle principali città.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Eco d'Italia* di Vancouver del 3-XII-76

Dichiarazione del Ministro nel presentare il progetto di legge sull'immigrazione

di ART LEE

Il disegno di legge che ho presentato alla Camera dei Comuni e' il coronamento di un duro lavoro da parte di tutti i settori interessati della societa'. Esso e' il risultato di estese consultazioni con le provincie, con organizzazioni che a questo si interessano e con i membri del pubblico. Incorpora la maggioranza delle proposte dello "Special Joint Committee" del Parlamento sulla politica dell'immigrazione, il quale comitato condusse un ampio programma di udienze, da costa a costa, e, lo scorso novembre, presento' al Parlamento un importante, valido rapporto che esponeva i pareri di deputati in tutti i partiti della Camera e dei senatori.

Questo "Bill" espone in modo esplicito, per la prima volta, gli obiettivi fondamentali della legge canadese sull'immigrazione: ricomposizione della famiglia, non-discriminazione, interesse per i rifugiati, e sviluppo delle finalita' economiche, sociali, demografiche e culturali del Canada.

La nuova Legge eliminerà le sperequazioni esistenti nella legge attuale, e provvederà una struttura moderna, flessibile per il futuro sviluppo della politica dell'immigrazione. Le categorie attualmente escluse sono definite nella legge in vigore con eccessiva durezza e non sono più consoni con i moderni concetti canadesi: la nuova Legge le sostituisce con nuove categorie di persone non ammissibili, definite secondo criteri obiettivi che riflettono opinioni e conoscenze correnti.

La presente Legge accorda poteri vaghi e indefiniti al governo in fatto di regolamenti, ma non parla di questioni così importanti come quella dei rifugiati; il nuovo progetto legge, per la prima volta e in

pieno, esprime gli obblighi del Canada in base alla Convenzione delle Nazioni Unite, e provvede in modo specifico per la loro ammissione.

Con la nuova Legge, i futuri livelli dell'immigrazione divengono materia di pubblica discussione e decisione, previa tempestiva notificazione al pubblico da parte del governo. Noi vogliamo pianificare l'assorbimento di immigranti negli

anni a venire, in modo tale che i canadesi sappiano cosa attendersi, piuttosto che dover subire aumenti esplosivi con le conseguenti tensioni sociali ed economiche, seguite da restrizioni che portano delusioni e grave disagio per i possibili immigranti e per i loro parenti in Canada.

Si provvede una base legale per incoraggiare una più ampia distribuzione geografica degli immigranti.

La nuova Legge rafforzerà il nostro impegno alla causa della ricomposizione della famiglia. L'attuale "sponsored class", categoria patrocinati, per esempio, verrà sostituita dalla "family class", categoria famiglia, che verrà estesa a comprendere i genitori di cittadini canadesi, quale che sia la loro età.

Vorrei assicurare chiaramente che nei Regolamenti conseguenti alla nuova Legge, gli attuali punti per le categorie delle persone proposte verranno mantenuti, e quei parenti che adesso hanno la qualifica richiesta per essere proposti, riceveranno lo stesso grado di preferenza di cui godono in base ai regolamenti vigenti.

La nuova Legge contiene misure essenziali per proteggere il Canada contro terroristi e

delinquenza organizzata, e sostituisce il potere illimitato di regolamentazione che specifica e circoscritta autorità giurisdizionale.

Nuovi provvedimenti precauzionali per assicurare la massima equità nei procedimenti in fatto di immigrazione, rafforzeranno la tradizione canadese di giustizia in questo settore.

Nessuna Legge del Parlamento, compreso il nuovo "Immigration Act", può provvedere a tutti i casi impreveduti, e per questo motivo cercherò di conservare poteri discrezionali e flessibilità sufficienti che consentano a me, e ai futuri ministri dell'Immigrazione, di trattare situazioni particolari in conformità alle nostre tradizioni umanitarie. Voglio inoltre riassicurare quei canadesi che hanno parenti nell'Europa dell'Est che noi continueremo i nostri sforzi per riunire le loro famiglie, e che applicheremo i nostri regolamenti e le nostre procedure, con umana comprensione e flessibilità.

Questo "Bill" provvede una moderna base legale per uno dei nostri più importanti programmi sociali ed economici. Confido che verrà favorevolmente accolto.

STRUTTURA

La proposta di Legge combina provvedimenti validi dell'Immigration Act 1952 e dell'Immigration Appeal Board Act del 1967 con nuove importanti disposizioni.

o/v



2

OBIETTIVI

Il "Bill" contiene l'enun-
ciazione degli obiettivi basila-
ri per l'attuazione della politica
canadese sull'immigrazione
per quanto concerne le que-
stioni seguenti:

- ricomposizione delle fa-
miglie;
- criteri di selezione non
discriminatori;
- interesse umanitario per i
rifugiati;
- sviluppo, mediante l'im-
migrazione, degli obiettivi so-
ciali ed economici del Canada;
- salvaguardia della salute,
della sicurezza e dell'ordine
nella societa' canadese.

Oltre a cio', questi provve-
dimenti introducono l'esplicito
riconoscimento:

- dell'importanza dell'im-
migrazione nel conseguire le
mete demografiche nazionali e
regionali;
- della necessita' di render
viva la collaborazione fra go-
verno federale e governi pro-
vinciali nel settore immigra-
zione.

CATEGORIE AMMISSIBILI

Il "Bill" prevede tre cate-
gorie di persone ammissibili:

- categoria famiglia, che
corrisponde all'attuale classe
di dipendenti patrocinati, este-
sa a comprendere genitori di
qualsiasi eta', proposti da cit-
tadini canadesi;
- rifugiati;
- altri candidati, compresi
immigranti scelti in base a
criteri di selezione (il siste-
ma dei "punti").

Nei Regolamenti stabiliti in
base alla nuova Legge, i punti
esistenti per la categoria delle
persone proposte verranno
mantenuti, e quei parenti che
attualmente hanno i requisiti
per la nomina, riceveranno lo
stesso grado di preferenza che
godono in base ai Regolamenti
presenti.

RIFUGIATI

Per la prima volta nella sto-
ria del diritto canadese, il
"Bill" conferma gli impegni
assunti dal Canada quale par-
tecipante alla "United Nations
Convention and Protocol on Re-
fugees". Il "Bill" codifica nuo-
ve procedure per determinare
lo stato di coloro che si di-
chiarano rifugiati, e per assi-
curare che, a coloro che pro-
vano la loro condizione di ri-
fugiati, verra' accordata la pro-
tezione offerta dalla Conven-
tion.

Si provvede alla istituzione
normativa di speciali criteri
di selezione per i rifugiati.
Si ritiene che questo potra'
modificare i criteri applicabi-
li agli immigranti normali, fi-
no al punto che si possa prov-
vedere particolare assistenza,
entro il Canada, per aiutarli a
inserirsi adeguatamente.

Per mettere in grado il Go-
verno di agire quando l'am-
missione di persone che, se-
condo la definizione della Con-
vention (*1), non sono consi-
derate rifugiati, e' giustificata

da considerazioni umanitarie,
il "Bill" autorizza l'istituzio-
ne, di quando in quando, di spe-
ciali categorie di persone am-
missibili, secondo particolari
criteri selettivi adattati alle
circostanze.

CATEGORIE NON AMMISSIBILI

La definizione di coloro a
cui e' preclusa l'ammissione
viene riveduta allo scopo di
adeguarli alle condizioni e a-
gli standard attuali. Provve-
dimenti quali l'assoluta esclu-
sione degli epilettici, vengono
abrogati, come pure lo sono
divieti superati contro "idioti,
deficienti ed ebeti". L'esclu-
sione per motivi di salute si
basera' esclusivamente sul pe-
ricolo per la salute o per la si-
curezza pubblica, o per gli ec-
cessivi oneri che verrebbero
a gravare sui servizi di assi-
stenza sociale o medica. Un
nuovo criterio standard di in-
nammissibilita' a causa di pre-
cedenti penali viene istituito
sulla base della sentenza che
verrebbe imposta in Canada
per reati simili. Il "Bill" in-
clude provvedimenti intesi a
combattere la minaccia da par-
te di terroristi e di persone
che hanno legami con la de-
linquenza organizzata.

TUTELA DEI DIRITTI DELLO INDIVIDUO

Il "Bill" estende a tutti co-
loro a cui l'ammissione e' ne-
gata il diritto ad una inchiesta
completa e imparziale. L'in-
chiesta sara' aperta al pubbli-
co in base a modalita' con-
venute. Il "Bill" mantiene il
diritto all'assistenza di un le-
gale durante l'inchiesta, e nuo-
ve disposizioni tutelano gli in-
teressi delle persone che dipen-
dono dagli individui sottoposti
all'inchiesta.

Una innovazione importante
e' la sostituzione degli "Spe-
cial Inquiry Officers" con una
nuova categoria di funzionari,
specificatamente addestrati,
denominati "Adjudicators". In
contrasto con le funzioni attual-
mente svolte dallo "Special

Inquiry Officer", l'"Adjudica-
tor" rimarra' completamente
estraneo al compito di addurre
prove. L'unico dovere dell'Ad-
judicator sara' di pesare le
prove sottopostegli prima di
decidere sulla ammissibilita'
o meno della persona, in base
alla legge.

Il "Bill" sostiene e confer-
ma l'attuale indipendenza e giu-
risdizione dell'Immigration
Appeal Board. In sostanza, la
stessa categoria di individui
che puo' adesso ricorrere al
Board contro un mandato di
deportazione, continuera', in
base alla proposta legislazione,
a beneficiare del diritto di ap-
pello.

Il "Bill" introduce alternative
contro l'ordine di deportazio-
ne che, come nella Legge vi-
gente, costringe l'individuo a
lasciare il paese e, a meno
del nulla-osta del Ministro,
impedisce la sua ammissione
per tutta la vita.

Nel caso che un individuo
sia dichiarato non-ammissi-
bile per motivi che non richie-
dono l'esclusione permanente
(per esempio: malattia tempo-
ranea, inadeguata documenta-
zione), il rifiuto di ammis-
sione puo' venire emesso al
posto di entrata, imponendo la
partenza e precludendo dalla
ammissione per un solo anno.

L'ordine di lasciare il paese
puo' venire imposto a visita-
tori i quali, una volta ammes-
si, sono stati trovati colpevoli
di contravvenzione alla Legge
o Regolamenti.

Infine, il "Bill" introduce
delle tutele per assicurare che
individui detenuti in base alla
Legge sull'immigrazione, ven-
gano trattati in conformita' ai
principi del Bail Reform Act.

INGRESSO E PERMANENZA DEI VISITATORI

Per risolvere il problema
creato dall'immigrazione ille-
gale, il "Bill" stabilisce che
i visitatori che desiderano stu-
diare, o lavorare temporanea-
mente in Canada, debbono ot-
tenere previa autorizzazione
all'estero. I visitatori, una vol-
ta ammessi, non possono, di
norma, cambiare stato: per
esempio, la persona ammessa
come turista non puo' impie-
garsi, diventare studente o
residente permanente. I lavora-

tori temporanei che cambiano
impiego e gli studenti che cam-
biano corso di studio, senza la
necessaria autorizzazione, e
tutti i visitatori che rimango-
no oltre al periodo autorizza-
to, saranno soggetti all'allon-
tanamento.

AMMINISTRAZIONE MIGLIO- RATA

Il "Bill" esige che il Mini-
stro della Manodopera e della
Immigrazione, a nome del Go-
verno, annunzi annualmente,
dopo consultazione con le pro-
vincie e con altri enti inte-
ressati, il livello di immigra-
zione da mantenere durante un
dato periodo di tempo.

Il "Bill" include provvedi-
menti destinati a incoraggiare
gli immigranti a stabilirsi nel-
la localita' che hanno scelto
quando la loro domanda veni-
va esaminata all'estero. Esso
comprende anche misure per
incoraggiare gli immigranti a
stabilirsi in quelle parti del
Canada dove il loro lavoro e'
piu' richiesto. Verra' facilita-
ta l'ammissione di quegli im-
migranti che si impegnano ad
accettare lavoro in comunita'
da precisare, dopo consulta-
zione fra governo federale e
provincie, dove la loro spe-
cializzazione e' piu' richiesta.
Il "Bill" autorizza anche ad
esigere, se necessario, un im-
pegno di residenza non infe-
riore a sei mesi, nel caso
di immigranti che beneficiano
di un'ammissione facilitata, e
che scelgono di andare in quel-
le comunita'.

COLLABORAZIONE FRA GO- VERNO FEDERALE E PRO- VINCIE

In base al British North A-
merica Act il governo federa-
le, mentre esercita la premi-
nza, condivide con le pro-

1/0



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio d.

vincie la responsabilita' in fatto di immigrazione. Una delle maggiori pressioni esercitate nella legislazione proposta, e' quella di accrescere il ruolo delle provincie nella condotta della politica immigratoria, per assicurare che risponda alle necessita' di tutte le parti del Canada. Come abbiamo gia' indicato, il "Bill" obbliga il Ministro a consultare le provincie per quanto riguarda volume, distribuzione e insediamento del flusso migratorio. Porta anche provvedimenti per un accordo formale fra governo federale e provincie che copra gli aspetti dell'immigrazione di particolare interesse per queste ultime.

PROPOSTA DI AMMISSIONE DI PARENTI E PATROCINIO DI PERSONE DIPENDENTI IN BASE AL PROGETTO DI LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE.

Il Ministro della Manodopera e dell'Immigrazione, a nome del Governo del Canada, ha confermato oggi che, in base alle norme conseguenti ad una nuova Legge sull'immigrazione, verranno presi i seguenti provvedimenti riguardanti la ammissione di stretti componenti della famiglia, e di parenti non a carico.

STRETTI COMPONENTI DELLA FAMIGLIA

1. Sistema in vigore.

Qualsiasi cittadino canadese, o immigrato legale, di 18 anni di eta', puo' rendersi garante per l'ammissione delle seguenti persone. Basta che il parente cosi' patrocinato sia in buone condizioni di salute e di buona reputazione; non viene richiesto nessun requisito finanziario dal garante o dal parente:

Mariti e mogli.

Fidanzati o fidanzate piu' i loro figli non sposati di eta' inferiore a 21 anni.

Figli e figlie non sposati di eta' inferiore ai 21 anni.

Genitori e nonni di oltre 60 anni, o, se minori di 60 anni, inabili al lavoro, o vedovi, oltre la loro famiglia immediata.

Fratelli, sorelle, nipoti di zii, nipoti di nonni, orfani e minori di 18 anni.

Figli e figlie adottivi quando l'adozione ha avuto luogo prima del loro 18mo compleanno, attualmente non sposati e di eta' inferiore ai 21 anni.

Fanciulli da adottare, orfani o abbandonati, minori di 13 anni.

Quando il cittadino canadese o l'immigrato legale non ha marito, moglie, figlio, figlia, genitori o nonni, fratelli, sorelle, zii, zie, nipoti maschi o femmine, da patrocinare, puo' garantire qualsiasi altro parente senza riguardo di eta' e grado di parentela.

2. Sistema futuro.

Il sistema proposto per la nuova "categoria famiglia" sara' lo stesso di cui sopra, ma verra' esteso ad includere genitori e nonni, di qualsiasi eta', patrocinati da un cittadino canadese.

PARENTI NON A CARICO

1. Sistema in vigore.

Il cittadino canadese o il residente permanente di 18 anni o piu', puo' proporre per l'ammissione in Canada, un parente che rientra in una delle seguenti categorie (*2):

- figli e figlie di eta' superiore ai 21 anni
- figli e figlie coniugati di eta' inferiore ai 21 anni
- fratelli o sorelle (coniugati o no)

- genitori e nonni di eta' inferiore ai 60 anni

- nipoti, maschi e femmine, zii, zie e nipoti di nonni.

Chi propone dev'essere in grado di dimostrare che, lui o lei, ha una situazione finanziaria adeguata a provvedere le necessita' base del parente da ammettere.

Un parente che vive all'estero e viene proposto, deve soddisfare ai criteri di selezione designati a rispecchiare la sua, o la di lei, possibilita' di sistemarsi con successo in Canada con l'aiuto offerto dal proponente in questo paese.

2. Sistema futuro.

Il Governo emanera', dopo l'entrata in vigore della nuova Legge, dei provvedimenti per far si' che i parenti adesso proponibili continuino a ricevere lo stesso grado di prioritita' che godono in base agli attuali regolamenti.

(*1) "Chiunque che, a causa di benfondato timore di persecuzione per ragioni di razza, religione, nazionalita', appartenenza ad un particolare gruppo sociale o di fede politica,

a) e' all'infuori del paese d'origine, e non e' capace, o per timore non desidera, di avvalersi della protezione di detto paese, o

b) essendo apolide e all'infuori del paese di precedente residenza, non e' in grado o per timore non desidera, tornare in detto paese".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA di NAPOLI del 3-XII-76

Visita di Fanfani agli italiani in Messico

CITTA' DEL MESS. 2
Il presidente del Senato, Amintore Fanfani è intervenuto la notte scorsa ad un pranzo offerto in suo onore dalla collettività italiana nel Messico, presenti fra gli intervenuti l'ambasciatore Marras e l'ex ministro sen. Visentini.

Prendendo la parola al termine della riunione il rappresentante del comitato degli italiani all'estero e presidente della «Dante Alighieri», dottor Aldo Cecchetti si è fatto eco del desiderio da tanti anni manifestato dai connazionali all'estero di poter concretamente partecipare alla vita politica del Paese mediante l'espressione del loro voto, in occasione delle consultazioni elettorali italiane nei rispettivi paesi di residenza.

Il senatore Fanfani ha preso atto delle aspirazioni manifestate, ha illustrato lo stato attuale del relativo progetto di legge in sede parlamentare e le difficoltà che ne hanno finora ritardato l'iter ed ha assicurato il suo interessamento per il successo dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 3-XII-76

Messico: Fanfani s'incontra con la collettività italiana

Città del Messico, 2 dicembre

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, è intervenuto la notte scorsa ad un pranzo offerto in suo onore dalla collettività italiana nel Messico, presenti fra gli intervenuti l'ambasciatore Marras e l'ex ministro sen. Visentini.

Prendendo la parola al termine della riunione il rappresentante del Comitato degli italiani all'estero e presidente della « Dante Alighieri », dott. Aldo Cecchetti, si è fatto eco del desiderio da tanti anni manifestato dai connazionali all'estero di poter concretamente partecipare alla vita politica del paese mediante l'espressione del loro voto, in occasione delle consultazioni elettorali italiane nei rispettivi paesi di residenza.

Il senatore Fanfani ha preso atto delle aspirazioni manifestate, ha illustrato lo stato attuale del relativo progetto di legge in sede parlamentare e le difficoltà che ne hanno finora ritardato l'iter ed ha assicurato il suo interessamento per il successo dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **ROMA** del **3-XII-76**

Rivolto in occasione della riunione dei segretari delle Federazioni comuniste all'estero

Un appello unitario del PCI per una convergenza d'impegni sui problemi dell'emigrazione

Il discorso del compagno Giadresco: «Per battere le manovre moderate all'interno della DC ricostituire l'unità politica che portò alla Conferenza nazionale»

Un appello a tutte le forze politiche democratiche, laiche e cattoliche, segnatamente al PSI e alla DC, per una convergenza di impegni allo scopo di contribuire maggiormente alla soluzione dei problemi che stanno di fronte ai due milioni di connazionali emigrati nell'Europa occidentale. Questo è il senso politico del dibattito e della proposta dei dirigenti delle organizzazioni del PCI di Belgio, Lussemburgo, Germania e Svizzera, riunitisi nei giorni scorsi presso la sede della Federazione del PCI di Zurigo, alla presenza dei compagni Gianfrancesco Giadresco del Comitato centrale e Dino Felliccia della sezione Emigrazione della Direzione del PCI. A questa proposta, faranno seguito in tutti i Paesi dell'emigrazione le iniziative dei comunisti, con la consapevolezza che la gravità della situazione pone a tutte le forze democratiche problemi di tale vastità e portata che nessuno, da solo, può illudersi di affrontare e risolvere.

Alle stesse conclusioni era giunto il comitato federale del PCI di Zurigo riunitosi in una sala della Volkshaus al centro della città. Nella sua relazione il segretario della Federazione, Cesarino Beccalossi, aveva affrontato i temi dell'attuale situazione politica italiana legati a quelli dell'emigrazione. In particolare, il compagno Beccalossi, ha sottolineato l'esigenza di una più estesa e puntuale conoscenza degli elementi di novità introdotti nella situazione politica italiana dal voto del 20 giugno allo scopo di riportare ad essi l'iniziativa di lotta nell'emigrazione per affrontare i problemi posti dalla grave crisi e preparare le condizioni per una situazione più avanzata.

Sulla problematica posta dalla relazione si è svolto un ampio e approfondito dibattito, concluso dal compagno Giadresco, nel corso del quale sono intervenuti numerosi compagni: Bruno De Bastiani, Maggi, Pesce, Bresciani, Borrelli, Milesi, Malavasi, Alfieri, Spanu, Giorgieschi, Carrozzo, Tinari.

La discussione ha confermato un reale consenso alla linea politica espressa dal recente Comitato centrale del nostro partito. La proposta di impegno comune rivolta alle altre forze democratiche e antifasciste che operano nei Paesi di emigrazione ne vuole essere la riprova, nella convinzione che oggi sia possibile il superamento della discriminazione anticomunista che tanto male ha fatto a tutto il Paese e particolarmente ai nostri connazionali nell'emigrazione. A questo ha fatto riferimento particolare il compagno Giadresco, sottolineando che il primo compito dei comunisti, ovunque lavorino, è quello di accompagnare alla giusta denuncia delle colpe e delle responsabilità della crisi in cui la DC ha gettato l'Italia, una proposta unitaria per la soluzione dei problemi, senza spaventarsi di fronte al discorso, per quanto amaro, dei sacrifici.

La condizione essenziale — ha detto Giadresco — è quella di battere le manovre moderate della DC, particolarmente gravi e acute in questi giorni come dimostra il «revival» di Fanfani, e di creare le condizioni per uscire dalla crisi con una Italia diversa. A questo sforzo i lavoratori emigrati possono dare un notevole contributo, partendo dai grandi risultati della Conferenza nazionale dell'emigrazione e dallo schieramento unitario che l'ha resa possibile. Oggi si tratta

di riproporre e lavorare per una analoga convergenza, allo scopo di imporre l'attuazione delle decisioni prese, le quali, in quanto contribuiscono alla eliminazione di alcuni tra i più odiosi sprechi di risorse, si dimostreranno un efficace strumento anti-crisi.

In questo senso va inteso l'appello dei comunisti per abbandonare le inutili demagogie e i deteriori paternalismi, per consentire il passo alla fase della partecipazione e promozione sociale degli emigrati. Una severa critica va rivolta all'opera del governo, per le lentezze e le contraddizioni, le quali hanno ripercussioni negative sulle comunità dei nostri emigrati. Perciò diviene fondamentale il rapporto democratico delle rappresentanze consolari e delle ambasciate all'estero con i nostri connazionali emigrati e con le loro organizzazioni sindacali e politiche. La situazione di frizione determinata dal mancato riconoscimento dei comitati consolari eletti a Basilea, Baden e Zurigo è, sotto questo profilo, inaccettabile, e si chiede al governo di realizzare la soluzione «transitoria» per la quale ha assunto impegno di fronte al Parlamento. Una soluzione che, ad avviso dei comunisti, deve considerare l'elezione dei comitati consolari, avvertuta nonostante la mancanza di una disposizione

di legge in proposito, come un positivo contributo di partecipazione democratica.

Le riunioni del Comitato federale di Zurigo e quella dei segretari delle Federazioni del PCI all'estero hanno infine posto l'accento sulle esigenze del rafforzamento del partito le cui iniziative negli ultimi mesi hanno conosciuto un momento di notevole impulso e sviluppo. Così è stato nella partecipazione alle feste dell'Unità e alle molte iniziative politiche organizzate all'estero, cui hanno preso parte numerosi lavoratori italiani anche

non comunisti, molti emigrati di altri Paesi e non pochi lavoratori dei Paesi ospiti; così è dimostrato dal crescente interesse delle forze politiche democratiche dei Paesi europei per un rapporto con le organizzazioni del PCI che consenta una conoscenza più profonda della politica e della realtà del nostro partito. Tutto ciò ha avuto, ed ha, notevole ripercussione nel tesseramento e reclutamento al partito, che, sebbene ancora agli inizi, registra già risultati più elevati di quelli dell'anno scorso alla stessa data. (p.c.)



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'UNITA'* di *ROMA* del *3-XII-76*

Lettera al presidente della Commissione Esteri

Iniziativa del PCI sul voto all'estero

Nei giorni scorsi un gruppo di deputati comunisti ha presentato al presidente della Commissione Esteri della Camera, on. Carlo Russo, la seguente lettera, con la quale si propone la istituzione di una Commissione di studio sul problema del « voto all'estero »:

« All'on. Carlo Russo, presidente della Commissione affari esteri della Camera dei deputati.

La necessità di un serio e responsabile approfondimento della questione dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero appare urgente dopo recenti dichiarazioni in proposito fatte da personalità governative e dopo l'iniziativa di legge presa da alcuni parlamentari di diversi gruppi.

Tali dichiarazioni e iniziative, non sostanziate da nessuna seria argomentazione sulla reale possibilità dell'esercizio del cosiddetto "voto all'estero", nel rispetto dei principi costituzionali che reggono la nostra Repubblica, e a cui si rifanno le nostre leggi elettorali, possono seminare confusione e alimentare illusioni nel mondo della emigrazione italiana.

Per queste motivazioni i sottoscritti considerano indispensabile che un argomento di tanta rilevanza sia trattato nelle sedi competenti e, soprattutto, sulla base di uno studio completo e approfondito.

I sottoscritti rivolgono perciò formale proposta affinché, di concerto con la Commissione affari costituzionali, sia istituita una commissione parlamentare incaricata di studiare il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini

italiani residenti all'estero. Tale commissione, a cui dovrebbe essere fissato un limite di tempo non superiore a un anno, per l'espletamento dei suoi lavori, dovrà recepire i risultati di una precedente commissione ministeriale ad hoc, risultati che, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati portati a conoscenza del Parlamento e della pubblica opinione ».

La lettera è firmata dai compagni Giadresco, Segre, Bottarelli, Rubbi, Papa, Corignani, Corghi, Cardia.

Intorno al problema del voto all'estero da qualche settimana si registrano dichiarazioni di uomini di governo, segnatamente del sottosegretario all'emigrazione on. Foschi, e anche una iniziativa parlamentare a firma di alcuni deputati di diversi gruppi.

Nessuno, però, spiega come tale voto potrebbe realizzarsi con la salvaguardia delle dovute e necessarie garanzie democratiche. Stando così le cose, è più che giustificata l'impressione che, ancora una volta, si sia di fronte a dichiarazioni e iniziative che potrebbero tradursi in una mistificazione per i milioni di lavoratori italiani emigrati all'estero. Perciò l'iniziativa dei deputati comunisti, per la istituzione di una Commissione parlamentare che approfondisca il problema in tutti i suoi aspetti, è quanto mai necessaria e opportuna. Non soltanto per chiarire le posizioni dei diversi gruppi politici, ma, innanzitutto, per fare giustizia di posizioni strumentali, le quali potrebbero alimentare illusioni sbagliate, e quindi provocare delusioni profonde in mezzo agli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 3-XII-76

Interrogazione sulle trattative per i nostri lavoratori in Svezia

Sollecitato l'intervento
per la ricostruzione della
sede della FILEF a
Melbourne

I deputati comunisti Adolfo Facchini e Giuseppe Gramigna hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro « per conoscere l'andamento delle trattative italo-svedesi sui problemi previdenziali e pensionistici concernenti i lavoratori italiani emigrati in Svezia e in particolare i risultati delle più recenti conversazioni bilaterali svoltesi nei giorni scorsi a Roma ».

A loro volta, i compagni deputati Vincenzo Corghi, Gianni Giadresco, Giancarla Codrignani, Cristina Papa e Renato Sandri hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri « per conoscere se è stato versato il contributo straordinario promesso ufficialmente con dichiarazione in Parlamento dal sottosegretario agli Esteri alla sede della FILEF di Melbourne quale parziale risarcimento dei danni subiti per l'incendio doloso dei suoi locali ad opera di provocatori fascisti nella primavera del 1975. Agli onorevoli interroganti non risulta che tale contributo, di cui era stato precisato in linea di massima l'ammontare, sia mai pervenuto né alla sede di Melbourne della FILEF né alla sua direzione centrale in Roma ».



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 3-XII-76

Grossolano attacco condotto a Toronto

Italo-canadesi o antitaliani?

Il Toronto Star nei giorni scorsi si è fatto portatore di un grossolano attacco contro il governo italiano e i suoi rappresentanti consolari e diplomatici in Canada, condotto dal presidente del cosiddetto «Congresso italo-canadese», a proposito dell'assistenza che il governo italiano presta per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana per i figli degli emigrati italiani in quel Paese.

Non è in questa sede che vogliamo discutere se questa assistenza è sufficiente e sempre saggiamente amministrata: meno di 200 milioni di lire all'anno per Toronto dove risiedono oltre 350.000 italiani non sono molte e la scolarizzazione parziale (molto parziale!) di 5.000 ragazzi italiani per qualche ora di italiano alla settimana non è molto davvero; nè ci facciamo difensori «in toto» della gestione di tutti questi corsi. Di queste cose discutono in sede di molteplici comitati i nostri amici e compagni in Canada.

Ci interessa rilevare che questo «Congresso italo-canadese» e il signor Leone che lo presiede, hanno scatenato questa campagna di tipo nazionalista e razzista contro il «colonialismo» e l'«ingerenza straniera» da parte del governo italiano nelle scuole canadesi (trovando una sospetta comprensione anche da parte di personaggi governativi dell'Ontario) dopo aver tentato invano di monopolizzare e «amministrare» essi stessi, senza nessun controllo, i fondi di cui dispone per l'insegnamento della lingua e cultura italiana il Consolato generale di Toronto. Lo faceva rilevare in una sua nota al Corriere Canadese il professor Torelli e lo sottolineava in una sua lettera aperta al sottosegretario Foschi il consultore della FILEF per il Canada, Giuliani.

Ma l'arroganza di certi signori non sarebbe spiegabile se ad essi non fosse venuto un riconoscimento ufficiale di certe autorità ca-

nadesi (al punto da farne gli intermediari presso il governo italiano degli aiuti al Friuli!) e anche l'appoggio o il consenso dei rappresentanti in Canada di certe associazioni italiane (come l'UNAIIE ispirata dalla DC). Tutto questo può avvenire solo nel clima creato dall'assenza di una chiara politica da parte del governo italiano e dalla conseguente mancanza di accordi bilaterali in materia di insegnamento tra i governi dei due Paesi (e, ahimè, non solo in materia di insegnamento).

Precisamente in Canada, dove gli italiani costituiscono quasi il 4 per cento della popolazione e a Toronto poco meno del 15 per cento e dove le questioni linguistiche e nazionali hanno mostrato l'acutezza che tutti conoscono, la difesa degli interessi nazionali della cospicua emigrazione italiana non può essere affidata solo all'iniziativa delle associazioni democratiche e all'impegno dei rappresentanti consolari e diplomatici. Questi hanno reagito con ferma semplicità e chiarezza alle recenti calunniose campagne di forze interessate a giochi politici — e non solo politici — alle spalle della comunità italiana; occorre però una posizione nella del governo italiano e di tutte le forze democratiche che tolga a certi signori l'illusione di poter monopolizzare con minacce, ricatti e corruzione la nostra comunità in Canada e che dia luogo alle opportune iniziative per stabilire su principi equi e ben definiti le relazioni tra i due governi a proposito della situazione dei nostri emigrati, in primo luogo sui temi della scuola, della previdenza sociale e della doppia cittadinanza.

In quanto agli attacchi antitaliani del signor Leone (che da buon farmacista dovrebbe pesare meglio le sue parole) si deve sapere che a Roma, come a Toronto, non tutti si lasciano impressionare dalle sue minacce o dai suoi dollari. (I. F.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'UNITA'* di *ROMA* del *3-XII-76*

brevi dall'estero

■ Affollata partecipazione di famiglie italiane all'inaugurazione della sede della associazione Galileo Galilei di BRUXELLES attuata in Rue Garibaldi 41. Alla manifestazione è intervenuto il compagno Claudio Cianca presidente nazionale della FILEP. Erano inoltre presenti i rappresentanti della ambasciata italiana, il console di Bruxelles, esponenti politici e sindacali del Belgio.

■ Il comitato direttivo della sezione del PCI di WOLFSBURG ha discusso le linee del programma politico-organizzativo dei comunisti emigrati in questa importante città industriale. Alla riunione ha partecipato il compagno Ippolito segretario della Federazione di Colonia.

■ Riuscitissima Festa dell'«Unità» e del tesseramento a LUDWIGSBURG. Il programma politico culturale si è concluso con il comizio del compagno onorevole Colomba.

■ Nella zona di STOCCARDA si è svolta un'assemblea unitaria degli immigrati friulani. Erano presenti tra gli altri l'assessore dc alla Provincia di Udine Listutti e il presidente della ALEF Graziutti.

■ «L'incontro», quindicinale democratico degli emigrati che si stampa in BELGIO, si arricchirà d'ora in avanti di una pagina dedicata ai problemi dell'emigrazione in Lussemburgo. Su iniziativa dei nostri compagni delle sezioni di Lussemburgo, è stato costituito un apposito comitato redazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO di ROMA del 3-XII-76

Londra: tutti in carcere (anche 3 italiani) i funzionari della banca

Sono accusati di truffa per avere posseduto banconote e documenti falsi - A Scotland Yard due funzionari della polizia italiana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

Londra, 2 dicembre
La « Universal Banking Corporation Limited », che secondo gli inquirenti inglesi era la copertura di un meccanismo di riciclaggio di assegni e banconote false, mentre invece secondo quanto si sospetta sul continente sarebbe stata una vera e propria « cassa continua » per il denaro proveniente da imprese criminali e avrebbe finanziato, con i frutti di sequestri e rapine, il terrorismo europeo inclusi i delitti compiuti nel nome di « Ordine Nuovo » non si trova nella City dove hanno la loro sede i massimi istituti bancari della capitale britannica, ma in Crawford Street, una modesta stradina a nord-est di Hyde Park, una laterale di Baker Street dove la fantasia di Conan Doyle collocò lo studio del più grande investigatore di tutti i tempi, Sherlock Holmes.

Gli uffici della « U.B.C. » sono al numero venticinque: due grandi vetrine al piano terreno. I cristalli sono tinteggiati di scuro. Sulla porta un cartello informa che l'ufficio è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 9,30 alle 16,30. Dalla strada si può vedere il bancone illuminato da

un tubo al neon e alcuni vasi di piante grasse. Dentro non c'è nessuno. La porta d'ingresso è sbarrata. Da una cabina telefonica pubblica vicina chiamo il numero della banca — 7245446 — ma nessuno risponde.

I funzionari della banca (fondata qualche anno fa in Anguilla, nelle Indie Occidentali, e in business a Londra dal '73) sono in carcere. Cinque giorni fa gli agenti di Scotland Yard hanno arrestato sette persone e sequestrato una voluminosa massa di registri e documenti. La preparazione del processo contro gli accusati richiederà verosimilmente parecchio tempo. Per ora, come esige la procedura giudiziaria inglese, i sette verranno ripetutamente « remanded in custody », ossia di settimana in settimana il magistrato del tribunale metropolitano di Bow Street, udite e ritenute valide le ragioni dei funzionari inquirenti, ne ordinerà il mantenimento per lo stato di fermo fino a quando il processo potrà cominciare. I sette sono già compariti a Bow Street ieri l'altro e il loro nuovo appuntamento davanti al giudice è fissato per lunedì venturo.

Il funzionario di Scotland

Yard con il quale ho parlato è stato molto laconico: il caso, ha spiegato, è « subjudice » e pertanto non possiamo aggiungere nulla a quanto è contenuto nell'atto di incriminazione. I sette sono formalmente accusati di truffa e frode e di avere posseduto e spacciato banconote e documenti falsi. Chi siano state le vittime delle loro truffe e delle loro frodi il funzionario di Scotland Yard non l'ha voluto dire. Ha solo aggiunto che l'attività criminale dei sette copre il periodo dal primo marzo al 25 novembre del corrente anno. Ecco i loro nomi: Fernando Delahoy, Jean Karim, Andrew Prichard, Sammy Wagner (costoro sfilano tutti a Londra), e tre italiani, Mario D'Agnoletti, di Castel Norronco, in provincia di Milano; Roberto Loioni (secondo Scotland Yard il suo nome sarebbe però Loyola) Via San Damaso, Roma; e Gino Scalamandra che risiede in questa capitale nel quartiere di Southwark.

Sono a Londra da ieri, per consultazioni con le autorità di polizia londinesi, Antonio Delfino dell'Interpol e Nicola Simone dell'ufficio Politico di Roma.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *CORRIERE DELLA SERA* di *MILANO* del *3-XII-76*

LETTERE AL CORRIERE

Il libro di Ziegler sulla Svizzera

Ho letto sul «Corriere» l'ottimo articolo che Sandro Scabello ha dedicato al mio libro «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto». Ho anche letto quanto vi ha scritto Flavio Zanetti, capo del servizio stampa della televisione della Svizzera italiana di Lugano. In una lettera al «Corriere», egli mi accusa di diffondere delle falsità a proposito del trattamento riservato al mio libro dalla radio-televisione ticinese.

I fatti sono questi: il mio libro, edito in Italia da Mondadori e stampato finora in cinquantamila copie, incontra nelle regioni di lingua italiana una vastissima eco. La RAI ed un gran numero di giornali mi hanno intervistato. Parecchi giornalisti mi hanno chiesto se avevo potuto parlare del mio libro alla radio e alla televisione di Lugano. Ho loro risposto di no. E' la rigorosa verità, e il portavoce della SSR a Lugano non può dire il contrario. Il mio editore e alcuni giornalisti italiani, del resto, gli risponderanno. Il boicottaggio della radio e della televisione di Lugano stupisce profondamente gli amici italiani. Invece, non stupisce affatto me.

Non sono in collera coi giornalisti della SSR di Lugano. Parecchi di essi sono miei amici. A quanto pare, essi non possono rischiare di intervistarmi sul mio libro o di organizzare una tavola rotonda senza esporsi essi stessi a sanzioni. Le direttive in questo senso devono essere probabilmente molto severe. In occasione della sessione autunnale delle Camere, un mio collega, il consigliere nazionale Spezziali, mi ha detto di essere stato invitato ad affrontarmi in un dibattito televisivo. Questo dibattito, beninteso, non ha mai avuto luogo.

La direzione ticinese della SSR fa la politica che vuole. Io insorgo tuttavia contro una sola delle sue manovre: quella di rifiutare la parola all'autore di un libro, affermando al tempo stesso che gliela si dà.

Jean Ziegler
(consigliere nazionale - Ginevra)

Alla frontiera con la Svizzera

Oggi che tanto si parla dell'abitudine di molti ticinesi di recarsi oltre confine a comperare, specie alimentari, conseguendo un buon risparmio, mi sembra opportuno riandare con la memoria a quando avveniva l'opposto, ma in modo diverso. Ne vale la pena. Si trattò di un fenomeno per molti versi allarmante, mai ben analizzato.

Per ben venticinque anni, si sono visti gli italiani straripare dai valichi di frontiera, presi da furore consumistico, quasi di gente appena uscita dalla foresta vergine, invadere i negozi e gli esercizi del canton Ticino. Durante i sabati, le feste, i ponti e le occasioni particolari, si potevano contare centinaia di autocorriere provenienti da ogni dove, cui vanno aggiunte beninteso, le migliaia e migliaia di vetture private che, al ritorno, stipate e traboccanti di merce utile e più ancora superflua, varcavano il confine contando sulla tolleranza della dogana italiana e sulla impossibilità materiale di bloccare interminabili code.

Forse non è inutile menzionare i molti distributori di benzina e i negozi ubicati nella fascia di confine in territorio italiano, che allora chiusero o si adattarono a vivere ai limiti della sussistenza, si direbbe ligi allo spirito europeistico, basta frontiere. I commercianti ticinesi, i più battaglieri, hanno chiesto l'intervento delle autorità cantonali, poi di quelle federali, ultimamente con inusitata spregiudicatezza, hanno scritto a Roma e prossimamente chissà, forse è la volta buona per indurre la recalcitrante Helvetia a chiedere finalmente l'ammissione all'ONU...

Piera Facchinetti
(Lugano - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaires 'Ause di Rome del 3-XII-76

ester

colloqui sottosegretario foschi in australia

(ansa) - sydney, 3 dic - nel corso di un incontro col ministro degli esteri australiano andrew peacoc, nel quale il sottosegretario foschi ha ringraziato per il generoso contributo dato dal governo e dal popolo australiani alle popolazioni del friuli vittime del recente terremoto, il ministro degli esteri australiano ha ribadito l'interesse dell'australia nello sviluppo dei rapporti con l'italia che rappresenta "un pilastro" per l'australia grazie al milione di immigrati e oriundi italiani che vivono in questo paese.

sul piano concreto e in seguito a insistenze del ministro peacock, il sottosegretario foschi ha promesso che l'italia inviera' in australia una serie di importanti mostre a partire da quella intitolata "pompei '67" attualmente a londra. l'italia inviera' in australia anche una mostra dei pittori del seicento. foschi ha inoltre promesso che l'italia donera' un'opera d'arte alla galleria della capitale, durante i colloqui che hanno riguardato soprattutto i rapporti culturali tra i due paesi, e' sdtato convenuto che l'anno prossimo verra' aperto un istituto di cultura italiana anche a sydney, (l'unico istituto di cultura italiano esistente oggi ha sede a melbourne).

ieri e oggi il sottosegretario foschi ha avuto incontri con le autorità statali di brisbane e con la locale collettività italiana con la quale ha discusso i problemi della doppia cittadinanza e dell'istituzione dei comitati consolari. il sottosegretario ha detto in sostanza che la funzione dei comitati consolari e' subordinata al riconoscimento della doppia cittadinanza a cui l'australia si oppone aderendo a una convenzione dell'aja del 1929. dopo una visita alle suore canossiane e al ministro della sanita' dello stato del queensland col quale ha discusso il riconoscimento di lauree e diplomi (medici, insegnanti, tecnici, periti agrari, geometri, ragioniere ecc) il sottosegretario foschi e' tornato a sydney questa sera, domani e fino a lunedì si incontrera' con le autorità dello stato e con la collettività italiana che in questa città ha creato grandi sodalizi sociali politici e culturali.

h 1903 coz/cc

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *4-11-76*

Un dubbio da fugare

Il problema del voto all'estero è uno dei temi che oggi vanno più di moda, specialmente da quando il nostro giornale lo ha rilanciato fornendo sul rientro degli emigrati per votare statistiche che dimostrano come la sua soluzione sia tutt'altro che trovata.

L'ultima notizia, in ordine di data, riguarda la presentazione alla Camera, firmato dai rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale ad esclusione dei comunisti, di un progetto di legge che prevede l'esercizio del diritto di voto degli emigrati « presso le sezioni elettorali costituite nelle circoscrizioni territoriali dei consolati della Repubblica ». Il progetto è stato firmato, dopo consultazione delle segreterie dei partiti, assicurano fonti di agenzia, dagli on. Sinesio, Costamagna, Aliveri (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI), Bozzi (PLI).

Non abbiamo ragione di dubitare della buona fede dei firmatari. Confessiamo, tuttavia, di nutrire qualche dubbio sull'iniziativa, soprattutto se spacciata come disegno politico dei partiti dell'arco costituzionale, se buon ricordo abbiamo di un analogo tentativo del Senatore socialista Ferralasco il quale al contrario prevede una serie di facilitazioni di ordine pecuniario agli emigrati elettori se rientrano in patria a votare.

A questo punto noi ci chiediamo: la firma del socialista onorevole Di Vagno apposta su un progetto di legge che prevede una soluzione contraria a quella presentata dal socialista senatore Ferralasco, è stata autorizzata dalla segreteria del PSI e se lo è stata perché si è permessa la presentazione del progetto del senatore Ferralasco?

Dobbiamo concludere che la duplice firma, a qualche settimana di distanza, di due progetti sostanzialmente divergenti è frutto di una disorganizzazione che molti attribuiscono al PSI o, invece, si tratta di una speculazione politica più generale, a danno degli emigrati, perpetrata in Italia su un problema particolarmente sentito dagli italiani all'estero e sulla quale è stata capita la buona fede dell'onorevole Di Vagno e di altri parlamentari?

Al momento in cui in Italia, e in particolar modo a Roma, diversi personaggi, abusando della buona fede dell'emigrazione e della sua lontananza geografica, carpando con poche possibilità di smentita un presunto diritto di rappresentanza, operano in tutti i sensi per appropriarsi a titolo individuale i benefici di una politica che l'emigrazione ha condotto per una sua collocazione dignitosa nell'ambito statale e politico italiano, a questo punto è giusto che il nostro giornale elevi un solenne grido di allarme.

Anche a costo di essere smentito dalla buona fede dei proponenti. Perché oggi il tentativo di smantellamento della diretta rappresentanza dell'emigrazione è giunto ad un grado tale, da autorizzare qualsiasi sospetto e, tutto considerato, qualunque rischio di azzardata interpretazione. (sa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *4-XII*

UN PROCESSO IRREVERSIBILE ?

Come rileviamo in un articolo dal titolo « Il CCIE a morto ! » che i nostri lettori troveranno a pagina 4 vi sono serie ragioni di temere che in Italia si sia iniziato un processo, forse irreversibile, apertosi con l'attuazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, tendente a emarginare la rappresentanza diretta dell'emigrazione, quella cioè da essa stessa espressa, da ogni organismo decisionale o di consulto dell'ordinamento statale italiano o perlomeno di porla in condizioni di obiettiva minoranza operativa.

Il processo di lenta disgregazione è diventato tanto più precettibile da quando i partiti italiani, in forma più o meno discreta, sono entrati nell'arango dell'emigrazione italiana con lo scopo recondito di controllare le mosse più che di portarne a compimento alcune aspirazioni profonde. Con alla base il criterio di essere tanto più diretti e indiretti rappresentanti del mondo dell'emigrazione italiana quanto più essa rimasta di nazionalità italiana si riallaccia necessariamente al principio che un qualsiasi parlamentare eletto dal popolo è il rappresentante dell'insieme del popolo e non soltanto della parte di esso che lo ha eletto. le direzioni dei partiti, attraverso documenti sbadatamente controllati dalle associazioni al termine della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, da qualche tempo, soprattutto se ottengono semaforo verde dalla parte politica del ministero, fanno il bello e il cattivo tempo degli organismi di consultazione preposti.

Chi può infatti affermare che la « vivisezione » operata recentemen-

ta (vedi « Sole d'Italia » del 27 novembre u.s.) sul corpo del « Comitato per l'attuazione della direttiva della CNE » sia soltanto volta a sostituire momentaneamente il CCIE e non, invece, a svuotarlo da ogni funzione ?

Piuttosto sorprendono certe dichiarazioni rilasciate da responsabili delle associazioni e la mancata reazione dei consultori. Come non si avvedono che qualora si realizzasse e fosse veramente in atto l'operazione « morto » del CCIE, le prime a patirne sarebbero le associazioni e gli stessi consultori anche se dipendenti stipendiati di quelle associazioni e quindi tenuti a rispettarne in teoria i pronunciamenti ?

Gli interessi delle associazioni rappresentative degli emigrati e dei consultori più che mai coincidono con quelli dell'emigrazione. Posti di fronte allo strapotere dei partiti, non al potere teniamo ad aggiungere perchè abbiamo sempre riconosciuto la presenza e l'azione dei partiti anche nell'emigrazione, i consultori, anche se decadenti per forza di legge, non possono non richiamarsi al diritto dell'emigrazione di essere direttamente rappresentata, a costo di perdere la faccia.

E non saranno certamente i 127.970 elettori italiani rientrati a votare, il 3 p.c. dell'intero corpo elettorale all'estero, che possono conferire soltanto ai partiti il diritto e il dovere di rappresentare un corpo sociale che, inoltre, presenta particolari caratteristiche e interessi, ben diversi spesso, se non divergenti, da quelli del corpo sociale italiano che essi giustamente rappresentano.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie

di *Bruxelles*

del *6-XII-76*

Il C.C.I.E. a morte!

... per far posto ad un mostro

FRA meno di un mese il Comitato consultivo degli italiani all'estero compirà il suo decimo anno di vita. C'è qualcuno che sostiene che il C.C.I.E. non sarà così fortunato da essere ancora in vita il 5 gennaio prossimo perché ci sono molti che vogliono la sua morte immediata.

Il C.C.I.E. è nato con una sorte molto particolare: già all'indomani del 5 gennaio 1967 (data di promulgazione del D.P.R. n. 18) vi era un folto numero di persone che ne volevano la modifica, la riforma. Chiedevano, gli stessi consultori, che il Comitato si trasformasse in qualcosa di diverso, di più incisivo di un semplice comitato consultivo dell'amministrazione degli affari esteri.

Già nel 1971, appena quattro anni dopo la sua nascita, il C.C.I.E. veniva riformato dalla legge 15 dicembre 1971, n. 1.221. Una riforma che, finalmente, trasformasse quest'organo consultivo della sola amministrazione del Ministero degli esteri in un organo con prerogative decisionali e di suggerimento nei confronti del Governo.

Nella primavera estate di questo anno l'allora sottosegretario all'emigrazione Granelli avanzava alle forze sociali rappresentate nel C.C.I.E. ed a tutti i consultori la richiesta di suggerimenti per la nuova (e definitiva?) riforma del C.C.I.E. Nel luglio '76, Granelli fissava anche il termine del 30 settembre per l'invio di proposte e suggerimenti. Proposte e suggerimenti che sono giunti sul tavolo dell'on. Foschi, successore di Granelli, in maniera sporadica e stracca.

A che cosa sia dovuto questo apparente disinteresse verso un organismo — anzi verso quell'organismo che finora è stata l'unica istanza di rappresentanza dell'emigrazione presso il Governo — che nonostante tutto ha rivelato più aspetti positivi che negativi, è difficile dire. Si può tuttavia tentare di individuare alcuni passaggi essenziali nella strategia delle grandi forze politiche nei confronti della rappresentanza degli emigrati.

Nato nel 1967 come risposta della amministrazione degli affari esteri alla sempre crescente richiesta di partecipazione alle scelte politiche e tecniche nel settore, da parte delle associazioni degli emigrati il C.C.I.E. ha sofferto la continua infiltrazione nel suo interno di elementi estranei. Ed è stata tanto pregnante questa presenza estranea che si è giunti alla fine ad esautorare i consultori ed a trasferire, in maniera surrettizia, le loro deleghe ai rappresentanti diretti e indiretti dei partiti.

C'è stata acquiescenza da parte di tutti, i consultori per primi e la stampa subito dopo, nel non voler rilevare come il Comitato consultivo degli italiani all'estero nel breve giro di qualche anno si sia trasformato nella « commissione per l'emigrazione » dei partiti, sindacati e grandi associazioni italiane.

Con queste premesse non era difficile prevedere che ben presto queste forze politiche e parapolitiche avrebbero chiesto per sé più spazio togliendolo, ovviamente, ai rappresentanti degli emigrati. E questo è puntualmente avvenuto. E ci sono due fatti che lo provano senza alcuna possibilità di dubbio o di errore.

Il primo fatto è che è stata decisa la pena di morte per il C.C.I.E. con una sentenza non dichiarata che fa a pugni con la legge e con la logica. Fa a pugni con la legge perché tanto la legge istitutiva, quanto quella di riforma del 1971, come ancora la proroga di attività decisa nel luglio '74, e, infine, la nuova proroga del marzo 1976 non determinano la dissoluzione dell'organismo — cosa per la quale ci vorrebbe una legge o un decreto del Presidente della Repubblica — ma fissano i termini di scadenza del mandato dei consultori attualmente in carica (consultori mai rinnovati nel mandato sin dal 1971). Ora si è deciso di contrabbandare

la decadenza dall'incarico dei consultori per scadenza dei termini di attività legale del C.C.I.E. E nessuno finora ha avuto alcunché da obiettare.

Il secondo fatto è ancora più probante della tendenza in atto a Roma. Esso riguarda le decisioni che sono state prese, nel corso della seduta del 16 novembre, dal Comitato ristretto del Comitato di attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il 16 novembre si è deciso all'unanimità dei presenti (voti il « Sole d'Italia » della scorsa settimana) di creare un articolazione del Comitato ristretto che di fatto esautorerà il Comitato allargato e si sostituirà al C.C.I.E. che, non essendo stato dichiarato disciolto, è ancora in essere.

Secondo quanto è stato deciso il 16 novembre, in attesa della nascita di un nuovo organismo di rappresentanza degli emigrati (il Consiglio superiore dell'emigrazione?) questo Comitato ristretto si è assunto il compito ed il ruolo di organo consultivo dell'amministrazione degli esteri e, quando sarà in funzione, del Comitato interministeriale per l'emigrazione.

Si è insomma giunti ad una situazione abbastanza strana (o sarebbe meglio chiamarla assurda?) che vede un organismo legalmente costituito sostituito da un organismo che nasce per decisione dei suoi stessi membri.

Quali sono le conseguenze di queste iniziative « centrali »? Le conseguenze sono di almeno due ordini: il primo è che gli emigrati non hanno più alcuna voce in capitolo nella gestione del settore emigrazione ed hanno oggettivamente fatto uno o più passi indietro rispetto a due anni fa, cioè a prima della Conferenza, perché allora esisteva e funzionava il C.C.I.E.; la seconda, assai grave conseguenza è connessa con quanto stabilisce l'articolo 3 della legge 18 marzo 1976, n. 64, che istituisce il Comitato interministeriale per l'emigrazione. Dice infatti l'articolo 3 « Il Comitato interministeriale per l'emigrazione consulerà periodicamente in riunioni congiunte i rappresentanti delle regioni, dei sindacati, dei patronati che svolgono la loro azione all'estero e delle associazioni più rappresentative degli emigrati nonché una delegazione di sei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero (C.C.I.E.) su designazione di quest'ultimo ».

Quale C.C.I.E. designerà i suoi sei rappresentanti in seno alla delegazione di consultazione del C.I.E.M. se il C.C.I.E. non soltanto è stato messo in mora ma è stato rimpiazzato dal C.R.?

Cio' vuol dire allora: che non soltanto gli emigrati hanno perduto la rappresentanza reale nell'organismo di consultazione dell'amministrazione degli affari esteri; che non soltanto essi non saranno rappresentati in modo proprio nella sede nella quale, tra l'altro, si discuterà anche della nascita del futuro organismo (Consiglio superiore?) della sua composizione e delle sue attribuzioni; ma saranno assenti anche dalla consultazione con l'unico organismo, il C.I.E.M., che è oggi esistente e che forse in un futuro non lontano svolgerà appieno la sua azione di coordinamento dell'attività governativa nel settore dell'emigrazione.

Insomma gli emigrati sono stati tagliati fuori in un solo momento da tutte quelle sedi di partecipazione che avevano conquistato o per le quali avevano lottato.

A noi sembra che queste cose vadano chiaramente dette oggi, quando è ancora possibile intervenire per modificare le delegazioni; quando è ancora possibile indurre chi ha sbagliato in buona fede a rivedere le sue posizioni, a correggerle ed a contribuire attivamente per uscire in positivo dalla situazione di emarginazione degli emigrati.

Proprio per dare un contributo in positivo noi crediamo che sarebbe un fatto estremamente utile che il sottosegretario Foschi chiamasse i consultori ad esprimere la loro valutazione circa le decisioni che sono state recentemente prese e su quelle che dovranno esser prese in un futuro assai prossimo.

Inoltre, l'on. Foschi, dovrebbe immediatamente sottoporre tutta la materia al giudizio del Comitato allargato di attuazione delle direttive della Conferenza per verificare il suo eventuale accordo a che il suo organo esecutivo si autoinvesta di funzioni che non solo sono di spettanza del Comitato del quale è espressione, ma addirittura di un organismo esterno legittimato dalla legge, come è appunto il C.C.I.E.

Non ci sembra, con queste note, di aver assunto la difesa di ufficio del C.C.I.E. Ci pare, invece, di aver assolto ad un preciso obbligo nei confronti dell'emigrazione in genere e dei nostri lettori in particolare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *4-11-76*

Rispondono:

SQUARCIALUPI, GRANELLI, CIFARELLI, FALCONE

I. Tavola - rotonda del « Sole d'Italia »

FALCONE

Anche per le informazioni che abbiamo qua a Lussemburgo, come segretario della federazione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità Europea, non abbiamo l'impressione che vi siano in questo momento delle difficoltà maggiori di carattere ostativo; ci saranno probabilmente un paio di votazioni tumultuose, forse con maggioranze non enormi, in due Paesi, in Francia e nel Regno Unito, ma pensiamo che

Nella foto in alto del Servizio fotografico del Parlamento Europeo. Da sinistra a destra, di fronte al nostro Direttore stanno l'On. Cifarelli, il dott. Falcone e l'On. Granelli. Manca la On. Squarcialupi, a quel momento assente perchè impegnata in aula.

1a DOMANDA: I cittadini dell'Europa e con essi i lavoratori emigrati si chiedono innanzitutto in questa fine tribolata del 1976 se non vi sono pericoli particolari che minacciano l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo. Loro ritengono che essi esistono e nel caso dove, o invece reputano che l'assolvimento degli adempimenti da parte dei parlamenti nazionali previsti dalla Convenzione prosegue normalmente?

SQUARCIALUPI

Se le elezioni non dovessero aver luogo nel maggio 1978 sarebbe una grossa occasione che l'Europa perde. Perché i pericoli di non aver ancora un Parlamento che rispetti veramente quelli sono le volontà, i desideri di 160 milioni di persone, che sono la popolazione dell'Europa, può far sì che questo Parlamento non segua completamente la realtà: in poche parole il Parlamento Europeo può correre il pericolo di tutti i parlamenti quando si staccano dalla realtà, cioè di non seguire più le esigenze dei propri cittadini, le esigenze delle persone. Se andremo oltre al '78 per fare le elezioni, questi pericoli potranno avvenire per il Parlamento Europeo come sono avvenuti per il Parlamento italiano, per esempio.

GRANELLI

Io sono dell'awiso che gli impegni assunti devono essere mantenuti con la rapidità necessaria, per cui confermo che anche in Italia dovremmo procedere contestualmente alla ratifica della Convenzione e alla discussione della legge elettorale. Vi sono difficoltà in qualche Paese della Comunità, in particolare in Francia, ma c'è da augurarsi che il parere chiesto per la costituzionalità della Convenzione stessa venga dato al più presto e comunque che i partiti interessati a un corso europeo coerente si impegnino anche in quel Paese per superare ulteriori difficoltà.

CIFARELLI

Io ho il vecchio pessimismo di un militante europeista, federalista, e perciò credo soltanto alle cose già avvenute. Purtroppo mi pare chiaro che per l'Italia bisogna al più presto ratificare la Convenzione; c'è stata una riunione di tutti i partiti politici a Montecitorio giorni fa e penso che questo sia un punto positivo. Anche perché questa volta se l'Italia va avanti fa una cosa utile per tutti, in quanto si trova nella condizione di poter ratificare la Convenzione, direi senza problemi, e quindi prima degli altri, della Francia, della Gran Bretagna, dove possono esserci difficoltà. Io non è che sia in disaccordo con il collega Granelli quando dice « contestualmente », ratifica della Convenzione e approvazione della legge elettorale, non sono in disaccordo, ma forse è più saggio ratificare intanto la Convenzione, perché quello può avere una risonanza europea e un'influenza sugli altri Paesi mentre la legge elettorale può creare da noi qualche problema, o anche un problema, lo credo problematico, e quindi aver bisogno di qualche pausa di elaborazione. Quindi, da questo punto di vista mi pare che si possa dire che mentre nel '54 allorché la Comunità europea di difesa (la votazione sulla CED) in Francia cadde e l'Italia non aveva preso posizione, seppure mutando l'argomento, questa volta dovremmo aver preso posizione noi. Credo che lo potremo fare.

2a DOMANDA: Dalle loro risposte si ricava un'impressione assai ottimistica. Gli emigrati italiani, da buoni europeisti, ne sono lieti. A questo punto mi corre l'obbligo, visto che ci addentriamo nel discorso su come quelle elezioni si faranno, di porre loro la seguente domanda: queste prime elezioni, che avvengono nell'ambito nazionale e non europeo, loro ritengono debbano già essere « guidate », coordinate da nuovi aggregati politici a livello europeo o, invece, pensano che ogni partito nazionale debba pensare ad esse in forma autonoma?

SQUARCIALUPI

E' certo che le nuove aggregazioni politiche a livello europeo possono contribuire a una maggiore solidarietà fra le persone che hanno gli stessi interessi, le stesse necessità, che si trovano nelle stesse condizioni. Direi che l'Unione di varie ideologie simili può essere un grosso contributo anche per semplificare i problemi, per creare attorno a queste elezioni un interesse concentrato molto più definito, molto più netto, così: la pensano i liberali, i socialdemocratici, così: la pensano i comunisti. Non sempre queste aggregazioni sono facili, non sempre sono facili



Ministero degli Affari Esteri

TV

2

da costituire, non sempre si possono esprimere bene. Ma direi come l'unione è auspicabile in tutti i settori della vita politica, così è auspicabile anche nel caso di questa elezione a suffragio universale che è di così grande dimensione.

Ritaglio d

GRANELLI

Credo che questo non sia soltanto un fatto connesso alla procedura elettorale, e cioè che i partiti affini debbano trovare delle convergenze e dei coordinamenti, ma faccia parte di una questione politica di fondo. L'Europa si costruisce non soltanto dando il massimo di sovranità popolare al Parlamento ma dando all'interno del Parlamento un'attenzione politica unitaria alle forze che intendono costruire questa unità. Quindi sono senz'altro dall'avviso che i partiti escano da una dimensione eccessivamente nazionalistica per averne una più spiccatamente europea. Naturalmente il passo va fatto sempre secondo la gamba, non è che si può immaginare un partito europeo alleno dalle diversità nazionali che sono fondamentali anche per rappresentare a livello superiore le radici storiche di tutti questi movimenti. La formula più idonea che mi pare già adottata da parecchi schieramenti politici è quella appunto di confederazioni di partiti che portino all'unità i programmi relativi alla costruzione dell'Europa salvaguardando quelle autonomie di comportamento dei singoli paesi che sono anche un segno di tradizione pluralista, affine alle culture e alle tradizioni storiche del nostro continente.

Vorrei ricordare che da vari mesi è al lavoro il partito popolare europeo che appunto raggruppa tutti i partiti a ispirazione democratico-cristiana. Lo scopo di questo partito è quello di avere una dimensione capace di fare voga alle singole realtà nazionali, anche se non di sovvertirle perchè è chiaro che si tratta di fare arrivare all'Europa l'insieme dei popoli e non soltanto dei vertici illuminati. Quindi anche il partito popolare europeo di ispirazione democratico cristiana è da tempo al lavoro per arrivare nelle cose in cui l'unità è possibile a un programma comune, e dove non è possibile per mantenere il dialogo a fini evolutivi sia nazionalmente che sul piano europeo.

FALCONE

Senza voler rivendicare per il campo socialista nessun diritto di primogenitura, storicamente si è dato che la buona collaborazione fra i parlamentari membri dei vari partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità in seno al gruppo parlamentare già numerosi anni fa, all'inizio degli anni '60, ha dato vita a prime forme di contatto fra i partiti. Vorrei ricordare a questo proposito il primo « Bureau de liaison des partis socialistes de la Communauté Européenne » che è poi diventato un « Bureau » dei partiti, e da un paio d'anni si è trasformato anzi, come ha ricordato l'on. Granelli, in una federazione di partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità Europea. Questo organismo si è dotato di gruppi di lavoro che da più di un anno stanno lavorando attivamente alla definizione di una

piattaforma comune e che potrà essere utilizzata dai partiti nazionali in occasione della campagna per le elezioni dirette del Parlamento Europeo. I gruppi di lavoro stanno concludendo la loro attività e i documenti parziali saranno sottoposti ad un voto d'assieme in una riunione solenne della federazione all'inizio dell'anno prossimo e poi ratificati da un congresso dei partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità Europea che dovrà svolgersi prima dell'estate del 1977. Evidentemente sono perfettamente d'accordo con un tentativo tendente a far sì che i partiti attualmente membri della Federazione non parlino ognuno una lingua separata e che, nella misura del possibile, convergano su posizioni comuni destinate a portare avanti il discorso europeo.

CIFARELLI

Alcune delle cose che sono state già dette, io vorrei ripeterle con riferimento alla federazione dei partiti liberali e democratici della Comunità che è stata costituita nel marzo scorso e che ha fatto il suo primo congresso solenne e riuscito, all'Aja, proprio i primi giorni di questo mese. Si tratta di una federazione che comprende 14 partiti, manca solo il partito irlandese, ed è una federazione che rispecchia una gamma di posizioni politiche, per esempio in Italia comprende l'insieme del mio partito, cioè il partito repubblicano italiano e il partito liberale italiano. Vorrei sottolineare che stiamo vedendo nell'approssimarsi della scadenza importante delle elezioni europee l'abbandono sia dei partiti a misura nazionale e sia delle vere e proprie internazionali sia pure con degli uffici di collegamento di cui parlava prima Paolo Falcone. Senza dubbio le « Internazionali » esistono come c'è un'internazionale socialista o liberale, ma qui non siamo più sul terreno delle internazionali. Si è alla formazione, secondo me estremamente importante, delle formazioni politiche dell'Europa. Queste che sorgono sotto forma di federazione sono destinate in prospettiva ad essere i partiti dello Stato federale europeo.

Perchè il nostro impegno è di creare lo stato alla misura del tempo nostro, di dare agli europei gli Stati Uniti d'Europa, s'intende non è di domani questo ma... Vorrei dire che proprio in questo senso i vecchi federalisti ai quali io appartengo, hanno sempre sostenuto che la dimensione sovranazionale avrebbe agito nel senso addirittura sconvolgente delle formazioni politiche preesistenti. Era la tesi di Ernesto Rossi, di Altiero Spinelli, cioè i vecchi partiti non serviranno più a niente, saranno delle cose nuove. Evidentemente la storia ha i suoi ritmi, e le sue strade, ma io ritengo che anche da questo punto di vista queste federazioni per ora formazioni politiche più compatte, un domani sempre democraticissime sempre articolate, rispondano proprio a questa esigenza del momento dirrompente e innovativo che è la costituzione dell'unione politica europea.

2. Nel prossimo numero :

GLI EMIGRATI TAGLIATI FUORI?



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di MIKANO del 4-XII-76

Conclusi i colloqui di Fanfani con il presidente messicano

CITTA' DEL MESSICO, 3 dicembre

Il nuovo presidente del Messico, José Lopez Portillo, ha avuto ieri sera un lungo colloquio con il presidente del Senato italiano, Fanfani, il quale gli ha comunicato che il presidente Leone ha accettato l'invito a visitare il Messico.

L'invito era stato a suo tempo formulato al capo dello Stato italiano dal presidente uscente Echevarria. Lopez Portillo ha espresso l'augurio che la visita del presidente italiano possa avvenire in una data ravvicinata. Il colloquio è avvenuto poco prima della presentazione delle missioni estere accreditate alle cerimonie del passaggio dei poteri presiden-

ziali. Il sen. Fanfani è rientrato in serata in Italia dove, a quanto si è appreso, ha tenuto una conferenza stampa. Il presidente del Senato ha accennato soprattutto al colloquio con la moglie del presidente degli USA, Carter, al colloquio con il segretario di Stato Kissinger, agli incontri con i rappresentanti e capi delle varie delegazioni, dalla Cina al Brasile, dall'Argentina alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Francia e di altri Paesi con i quali — ha detto — in passato « avevo avuto occasione di avere amichevoli relazioni. Ho incontrato anche il ministro degli Esteri portoghese con il quale ho proseguito le conversazioni avute lunedì e sabato a Lisbona con

lui, con il primo ministro Soares e con il presidente della Repubblica ».

« Ho il piacere — ha proseguito — di aver trovato un'ulteriore conferma della volontà di ferma collaborazione con l'Italia da parte delle autorità messicane e porto il reiterato invito fatto suo anche dal nuovo presidente Portillo al presidente della Repubblica italiana perché vada a visitare quel popolo. Nella riunione con la collettività è stato espresso il voto che presto la presenza del presidente Leone dia a quanti italiani laggi operano l'occasione di riaffermarsi nei loro propositi e di confortarsi nella loro azione ».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO di ROMA del 4-XII-76

Colloqui di Fanfani in Messico con esponenti di varie nazioni

Il Presidente del Senato si è incontrato con Kissinger e la moglie di Carter - I nostri emigrati chiedono di votare nelle « politiche » italiane

Il presidente del Senato Fanfani è rientrato nella serata di ieri da Città del Messico dove, su incarico del Presidente della Repubblica, ha assistito, quale capo della delegazione italiana, al trapasso dei poteri tra Echevarria e il neo presidente José Lopez Portillo.

Il senatore Fanfani, al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino ha fatto ai giornalisti una dichiarazione. Egli ha detto che l'occasione della sua missione a Città del Messico è stata propizia per constatare con quale vigore il popolo messicano continua la sua ascesa in mezzo ai mille problemi sui quali ha richiamato l'attenzione il nuovo presidente nel suo messaggio alla nazione. « Messaggio — ha proseguito — che si incentra su idee di larga socialità, di unione nazionale e di partecipazione attiva di tutto il popolo nei suoi vari strati e soprattutto dei lavoratori, alle decisioni più importanti sia nei ristretti ambiti del lavoro, sia in quelli più vasti dell'amministrazione e della politica ».

« Mi ha fatto piacere — ha detto ancora Fanfani — di constatare quale collaborazione i nostri tecnici, i nostri lavoratori, i dirigenti e le imprese sia pubbliche che private del nostro paese, stanno prestando da tempo, ma ora in modo particolarmente significativo — e mi riferisco ai grandi impianti della "Struchias" dove la siderurgia italiana ha recato un grande contributo — a cercare di collaborare nel modo migliore al progresso del popolo amico ».

Fanfani ha quindi ricordato che la presenza a Città del Messico di oltre 115 delegazioni di ogni parte del mondo gli ha consentito contatti con i massimi esponenti delle varie delegazioni. « Mi è d'obbligo — ha detto — e non soltanto perché si tratta di una donna, di accennare in primo luogo al colloquio con la moglie del presidente eletto degli Stati Uniti Carter; a quello con segretario di Stato Kissinger; agli incontri con rappresentanti di vari paesi, dalla Cina al Brasile, dall'Argentina alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Francia e di altri con i quali in passato avevo avuto occasione di amichevoli relazioni. Ho incontrato anche il Ministro degli Esteri portoghese col quale ho

proseguito le conversazioni avute lunedì scorso e sabato a Lisbona con lui, con il primo ministro Soares e il Presidente della Repubblica ».

Fanfani ha affermato di aver trovato nel Messico conferma della volontà ferma di collaborazione con l'Italia da parte delle Autorità. Egli è latore del reiterato invito, fatto suo anche dal nuovo Presidente messicano, al Presidente Leone perché si rechi a visitare quel popolo.

Nella riunione con la collettività italiana — ha detto il Presidente del Senato — i nostri connazionali hanno espresso il voto che presto la presenza del Presidente Leone « dia a loro che laggiù operano, l'occasione di riaffermarsi nei loro propositi e di confortarsi nella loro azione ».

Il Presidente del Senato ha sottolineato, infine, la

speranza espressagli da tutta la collettività italiana del Messico affinché sia presto concesso ai nostri emigrati il diritto di voto nelle elezioni politiche italiane diritto da esercitare nel paese di residenza.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di MILANO del 4-XII-76

**La signora Fanfani
a colloquio in Messico
dalla moglie di Carter**

Città del Messico, 3. dicembre

Prima di ripartire per l'Italia la signor Maria Pia Fanfani, che accompagnava il presidente del Senato nel viaggio in Messico, è stata ricevuta all'ambasciata degli Usa dalla signora Carter, moglie del neo presidente, che l'aveva invitata per avere un ampio scambio di idee. Il colloquio è durato due ore; la signora Carter si è interessata particolarmente, secondo quanto ha riferito un portavoce dell'ambasciata americana, della situazione italiana e della condizione della donna italiana, assicurando anche il suo interessamento per i problemi degli italiani residenti negli Usa.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di MIANO del 4-XII-76

Alla commissione esteri della Camera

Manovra dilatoria del Pci contro il voto agli emigrati

Proposta un'indagine per bloccare l'esame dei progetti di legge che mirano a far votare tutti gli italiani residenti all'estero - Il sistema attuale favorisce i comunisti

Roma, 3 dicembre

Le proposte di legge che sono state già presentate, o che stanno per esserlo, allo scopo di fare finalmente partecipare tutti i nostri emigrati alle elezioni politiche, senza obbligarli ad un viaggio difficile e molte volte impossibile, hanno provocato imbarazzo e paura nel partito comunista.

I capi del Pci non possono opporsi a viso aperto al tentativo di facilitare al massimo il voto degli emigrati: in tal caso essi si esporrebbero alla impopolarità. Il sistema che fa maggiormente comodo al Pci è quello attuale, che consente l'arrivo in Italia, in ogni appuntamento elettorale di una certa importanza, di emigrati di prevalente fede comunista, i quali usufruiscono da anni di un'assistenza non a caso controllata e diretta dallo stesso Pci. Ma difendere a viso aperto questo sistema non è possibile per evidenti ragioni di opportunità.

Premuti dal dovere di difendere i diritti elettorali di tutti indistintamente gli emigrati, anche di quelli che non voterebbero per il Pci e che hanno la sventura di vivere troppo lontano dall'Italia, e dall'interesse di conservare le cose come stanno, i comunisti hanno escogitato questo espediente: sospendere l'esame delle proposte di legge che sono state già presentate e nominare una commissione per lo studio del problema. Una lettera in questo senso è stata spedita al presidente della commissione Esteri della Camera, il democristiano Carlo Russo, dai deputati comunisti Segre, Gladresco, Bottarelli, Rabbi, Papa, Codrignani, Corghi e Cardia.

Ufficialmente questa commissione, secondo i comunisti, dovrebbe facilitare l'opera dei legislatori, mettendo a loro disposizione elementi di giudizio tali da arrivare all'approvazione di un provvedimento tecnicamente efficiente. Ma si sa ormai come vanno queste cose. Le commissioni di studio servono di solito solo a rinviare le decisioni. Non a caso le indagini non finiscono mai, o quasi mai, nei termini stabiliti. C'è da giurare sin d'ora che la commissione proposta dai comunisti non finirebbe i propri lavori entro un anno, come il Pci ha chiesto ufficialmente. E anche se i lavori finissero entro dodici mesi, bisognerebbe aspettare chissà quanto per la pubblicazione degli atti. E Dio solo sa poi quanto tempo occorrerebbe per esaminare le proposte di legge, cioè per passare dallo studio all'attività legislativa. In parole povere, con i tempi che corrono, con l'aria che tira, si arriverebbe alle prossime elezioni politiche, che

molti temono ancora una volta anticipate senza alcuna novità. Il Pci vuole continuare a poter contare sul voto dei «suoi» emigrati e a togliere alla Dc e agli altri partiti la possibilità di rafforzarsi con il consenso degli italiani non comunisti che vivono all'estero.

Che le cose stiano così lo dimostra, del resto, la stessa lettera dei deputati del Pci al presidente della commissione Esteri della Camera là dove dice che occorre evitare di «seminare confusione e alimentare illusioni nel mondo della emigrazione italiana». I comunisti, come si vede, non parlano di «speranze», ma di «illusioni»: a buon intenditor poche parole.

f. d.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 4-XII-76

A partire dal 20 dicembre 1976

Liberi i medici europei di esercitare nella CEE

Ogni Stato della Comunità riconoscerà i diplomi di laurea di medico generico o specialista conseguiti dopo formazioni universitarie comparabili

Il 20 dicembre 1976 i medici della Comunità europea godranno infine di quella libertà che già ebbe il collega Paracelso (1493-1541): praticare la loro arte in Italia o in Germania, nei Paesi Bassi o in Francia senza incorrere nei rigori della legge. La libertà di stabilimento dei medici nella Comunità sarà una realtà.

Il medico che ha effettuato gli studi nel paese natale e che vorrebbe esercitare in un altro paese — in maniera permanente o semplicemente in occasione di un trasferimento — incontra principalmente due ostacoli di carattere giuridico, che finora erano difficili da superare.

Il primo di questi ostacoli concerne la nazionalità. Si richiede, infatti, in generale che il medico abbia la nazionalità del paese dove esercita la professione. Il secondo ostacolo riguardava il sistema di formazione: si esigeva normalmente che un medico avesse acquisito la qualificazione professionale nel paese dove desiderava esercitare la professione.

Per quanto concerne la nazionalità, la direttiva del Consiglio dei ministri della Comunità che stabilisce la libera circolazione dei medici è chiara. Essa ricorda infatti che, in applicazione del Trattato di Roma, qualsiasi trattamento discriminatorio basato sulla nazionalità in materia di stabilimento e di prestazione di servizi è vietato... La sola eccezione a tale testo concerne le attività che partecipano all'esercizio dell'autorità pubblica. Ora, i medici dipendenti degli ospedali pubblici hanno in taluni paesi della Co-

munità lo status di agenti pubblici e l'applicazione rigida di questo principio avrebbe avuto l'effetto di privare i non nazionali del diritto di accesso a tali funzioni. Per non ostacolare la mobilità dei medici ospedalieri, gli Stati della Comunità si sono impegnati ad aprire, entro tre anni, l'accesso alle funzioni ospedaliere (ad eccezione di taluni posti di direzione) ai cittadini degli altri Stati della Comunità.

Il riconoscimento dei diplomi è al centro della discussione per le professioni liberali ed è questo problema che ha sollevato

le maggiori difficoltà e ha dato luogo alle più lunghe trattative.

La direttiva comunitaria ha pertanto adottato criteri quantitativi (intero ciclo di formazione della durata minima di sei anni o comprendente 5.500 ore d'insegnamento teorico e pratico impartito in una università o sotto il controllo di quest'ultima) e criteri qualitativi (conoscenza adeguata di discipline professionali e scientifiche ben precise nonché esperienza clinica adeguata acquisita sotto opportuno controllo in ospedale).

Ogni Stato della Comunità riconoscerà i diplomi di medico generico e di medico specialista rilasciati sia ai propri cittadini sia agli altri cittadini della Comunità degli altri Stati della Comunità, conformemente ai principi succitati.

Affinché la direttiva comunitaria sul libero stabilimento dei medici abbia tutti i suoi effetti, il Consiglio dei ministri della Comunità ha creato un « Comitato consultivo per la formazione dei medici » ed un « Comitato di alti funzionari della sanità pubblica ». Il primo di questi comitati avrà il compito di contribuire a garantire ai medici una formazione di livello comparabile — elevato — in tutta la Comunità, tanto nel caso del medico generico quanto in quello del medico specialista. Il secondo comitato sarà incaricato di esaminare i problemi che potranno sorgere in seguito alla applicazione della direttiva comunitaria sulla libertà di stabilimento dei medici o nell'ambito del coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative concernenti le attività del medico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 4-XII-76

Disoccupati in Germania poco meno di un milione

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 3 dicembre.

Le cifre sulla disoccupazione in Germania, annunciate oggi dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga, sono «meno peggio» di quanto si era temuto. — 985 mila persone erano senza lavoro a fine novembre, il milione non è stato toccato — pertanto i partiti di governo le considerano positive. In aumento è pure il numero delle persone che lavorano a orario ridotto (188 mila), mentre è in diminuzione il numero dei posti di lavoro disponibili (202 mila).

Nel pubblicare gli ultimi dati, il presidente dell'Ufficio del lavoro Josef Stingi mette in evidenza che l'aumento della disoccupazione è stagionale, non strutturale. Lo dimostrano le cifre, dalle quali risulta che la situazione è peggiorata soprattutto nell'edilizia ed è miglio-

rata nell'industria metallurgica ed elettrica. Se si fa un paragone con le cifre degli ultimi tre anni — secondo Stingi — c'è da essere ottimisti. Nel confronto del novembre '75, per esempio, il numero dei disoccupati è diminuito di 130 mila unità.

A margine viene constatato che la disoccupazione della manodopera straniera è aumentata più che non quella generale, e che 90 mila «lavoratori ospiti» sono senza lavoro. Come sempre, l'Istituto federale di statistica tace tuttavia la cifra degli stranieri che sono rientrati in patria perché hanno perso il posto di lavoro. Sono più di un milione: se fossero rimasti in Germania, il tasso di disoccupazione non sarebbe oggi del 4,3 per cento, ma supererebbe il 9 per cento della popolazione attiva.

t. s.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO di ROMA del 4/11/76

SI DEVE LAVORARE NON MENO DI 40 ORE

**Referendum in Svizzera
sulla settimana lavorativa**

GINEVRA, 3 — L'elettorato svizzero — informa l'agenzia Ansa — dovrà pronunciarsi in questo fine settimana su una iniziativa popolare presentata da organizzazioni progressiste, che propongono l'introduzione, a livello costituzionale, della settimana di lavoro ordinaria di quaranta ore al massimo. I sostenitori dell'iniziativa (Lega marxista rivoluzionaria, Partito socialista autonomo, ecc.) sostengono che una diminuzione del lavoro settimanale potrebbe contribuire a lottare contro la disoccupazione. La legge federale ora in vigore prevede che la durata massima della settimana lavorativa non deve superare le 46 ore nelle imprese industriali e commerciali, le 50 ore per tutti gli altri lavoratori. I commentatori politici svizzeri prevedono che questa iniziativa sarà largamente respinta dall'elettorato.

Ecco una notizia sulla quale dovrebbero riflettere, in Italia, tanto i Sindacati quanto gli imprenditori pubblici e privati: quelli costantemente tesi a contrarre sempre più l'arco della giornata lavorativa, questi troppo spesso inclini a concessioni che le leggi della economia e il raffronto con quanto avviene sui mercati esteri recisamente condannano. Nessuno sembra voglia prendere in esame una considerazione semplicissima, e cioè che basterebbe che da noi si lavorasse qualche ora di più ogni settimana per risolvere alla radice lo spinoso problema del costo del lavoro e della sua incidenza su ogni unità di prodotto. Non a caso in Svizzera l'indice di svalutazione della moneta si aggira soltanto sull'1 per cento annuo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 6-XII-76

Domani referendum in Svizzera su credito, prezzi, orario lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 3 dicembre.

In tutta la Svizzera sono cominciate oggi le operazioni di voto per il triplice referendum di domenica prossima su questioni di carattere prettamente economico-finanziario: 1) rinnovo del decreto governativo per la limitazione dei crediti; 2) proroga del controllo statale dei prezzi; 3) istituzione della settimana lavorativa di 40 ore. Le urne verranno chiuse a mezzogiorno di domenica e poche ore più tardi si avranno già i risultati definitivi.

Sia il decreto sul contingentamento dei crediti che quello sulla vigilanza dei prezzi erano stati adottati alla fine del '72, ossia durante l'ultimo periodo di boom dell'economia elvetica ed essi avevano essenzialmente lo scopo di arginare l'inflazione che allora si aggirava intorno al 10 per cento. In seguito alla recessione degli ultimi due anni, la Svizzera ha potuto tuttavia ridurre al minimo la spinta inflazionistica (nei primi 10 mesi del corrente anno l'indice dei prezzi è salito appena dell'1 per cento) e, anzi, non pochi esperti affermano che la proroga dei due provvedimenti è praticamente superflua (scadono alla fine del '76 e per rinnovarli è indispen-

sabile il consenso dell'elettorato). Se il governo federale chiede la loro proroga, è perché anche in futuro vuole disporre di efficaci mezzi per lottare contro il pericolo dell'inflazione.

Negli ambienti politici di Berna si dà per scontata la riconferma dei due decreti, non foss'altro perché i maggiori partiti politici hanno invitato gli elettori a deporre un «sì» nell'urna. Al centro di violente polemiche è invece il progetto per la generale riduzione dell'orario di lavoro. Attualmente le ore lavorative sono almeno 44 per settimana, ma il movimento delle organizzazioni progressiste «Procha» ha lanciato un'iniziativa che prevede l'introduzione di un orario di 40 ore. I partiti conservatori e del centro hanno svolto un'intensa campagna contro il progetto, sostenendo la tesi che l'economia elvetica non sarebbe in grado di sopportare gli oneri derivanti dalla sua approvazione.

In un primo tempo anche i socialisti erano contrari all'iniziativa, ma in occasione del loro recente congresso hanno deciso di appoggiarla. Essi vedono nel progetto un utile strumento contro la disoccupazione; la riduzione dell'orario di lavoro dovrà essere compensata dall'assunzione di nuovo personale. Il governo raccomanda il rigetto dell'iniziativa, e del parere che la riduzione dell'orario di lavoro debba essere attuata in varie tappe. Stando agli ultimi sondaggi, il 60 per cento degli elettori avrebbe deciso di votare contro l'iniziativa.

l. f.



Ministero degli Affari Esteri

J. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di

MILANO

del

4-XII-76

Due italiani condannati a Bruxelles

BRUXELLES, 3 dicembre
Antonio e Salvatore Barrega, due fratelli italiani residenti a Bruxelles, sono stati condannati a un anno di prigione con la condizionale e al pagamento di una multa di 150 mila franchi ciascuno per corruzione e atti contro la morale. Il tribunale belga ha inteso così condannare più che i due fratelli, il locale da essi gestito: il «Club d'O», una taverna situata in un sobborgo di Bruxelles dove — si afferma — si sarebbero svolte abitualmente delle scene da film pornografici.

Antonio, un cantante di 31 anni, e il fratello Salvatore, detto «Boni», di 25 anni, erano considerati gli «animatori» del locale. Il «Club d'O» — secondo il giudice — deve essere considerato un luogo di corruzione.

I due fratelli hanno presentato ricorso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TUTTO LIBRI di DE LUO del 4-XII-76

Il nostro giornale ambasciatore del libro italiano Tuttolibri va in Germania

«Tuttolibri» entra in Germania, come ambasciatore del libro italiano. E' stato scelto come primo strumento per la conoscenza e la diffusione della nostra editoria nella Repubblica federale tedesca. L'iniziativa parte dall'Istituto italiano di cultura di Colonia, che ha promosso, per la sera di lunedì 6 dicembre, una importante manifestazione nella sua sede, sotto il patrocinio dell'ambasciatore a Bonn, Corrado Orlandi Contucci, e del borgomastro di Colonia, dottor Jacobs, con il favore del ministro degli Esteri.

Nella serata sarà presentato al pubblico tedesco il nostro giornale, dopo un anno di vita. Parleranno il direttore dell'Istituto italiano, Lorenzo Gabetti, gli editori tedeschi Reinhold Neven Dumont di Colonia, titolare della Klepenbeuer e Witsch, e Gerhard Beckmann, della Claassen Verlag. Per *Tuttolibri*, Giorgio Calcagno tratterà «Il libro italiano '76» e Lorenzo Mondo «La letteratura italiana oggi». L'Istituto di cultura esporrà mille volumi della più recente produzione nazionale, scelti con particolare riferimento alla narrativa, alla poesia, e ai problemi dell'Italia contemporanea. Saranno presenti

le radio e la tv tedesca, i principali quotidiani.

La manifestazione, che si svolge in accordo con la Siae, l'Associazione italiana editori e l'Istituto Petrarca dell'Università di Colonia, sarà la prima di una serie di iniziative, a favore del libro italiano. Nel 1977 vari editori esporranno singolarmente la produzione dell'anno, portando a Colonia i propri autori di maggiore rilievo. Esordirà, il 18 gennaio, la Mondadori, seguiranno gli Editori Riuniti, Einaudi, Utet, Garzanti, Mursia e altri. I lettori tedeschi, e gli italiani che vivono nella Repubblica Federale, potranno seguire per la prima volta in modo sistematico la produzione editoriale italiana. L'Istituto di cultura di Colonia si impegna a offrire entro brevissimo tempo le opere più importanti recensite da «Tuttolibri». E, se richiesta, invierà agli abbonati tedeschi, in traduzione, gli articoli più interessanti del nostro giornale.

Nella zona di competenza dell'Istituto di Colonia sono città come Düsseldorf, Dortmund, Bochum, Essen, tutta la Ruhr, gli italiani vi sono numerosi. Nella sola Colonia sono oltre centomila. Le iniziative predisposte si propongono di dif-

fondere meglio l'amore per la nostra cultura presso i nostri lavoratori, anche nel processo di integrazione europea. Per raggiungere concretamente lo scopo, si cercherà di creare sezioni italiane nelle librerie e nelle biblioteche locali. Il primo esempio si è avuto proprio nei giorni scorsi a Saarbrücken.

«L'Istituto italiano di cultura di Colonia — ci ha dichiarato il professor Gabetti — registra da alcuni anni un sempre maggior interesse della collettività italiana per le manifestazioni culturali di rilievo. Per rimanere in campo editoriale, vorrei ricordare la visita in maggio di Valentino Bompiani, il quale parlò delle proprie esperienze di editore e uomo di lettere davanti a un folto pubblico, composto anche da giovani connazionali, ai quali per la prima volta si offriva la possibilità di un colloquio diretto con un protagonista della nostra cultura. Sono convinto che questa nuova iniziativa avvicinerà molti connazionali (così come il pubblico tedesco cui specialmente si rivolge) al libro italiano nei suoi molteplici aspetti».





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA VOCE REPUBBLICANA di ROMA del 5-XII-76

Dibattito in Belgio sul voto agli emigrati

Problemi e prospettive sollevati durante una
conferenza della direzione della DC in Belgio

Intervento della Farnesina sul «caso Benetazzo»

ROMA, 4 - Si apprende alla Farnesina che, non appena avuto notizia dell'episodio occorso a Varsavia al giornalista italiano Piero Benetazzo, l'ambasciata d'Italia in Polonia è stata incaricata di intervenire immediatamente presso le competenti autorità polacche per ottenere i più ampi chiarimenti sul caso e per far presente che esso è in contrasto con le disposizioni dell'atto finale di Helsinki e con i principi generali di libertà di informazione e di opinione.



Ministero degli Affari Esteri

J - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di ROMA del 5-XII-76

Tra i d.c. italiani

Dibattito in Belgio sul voto agli emigrati

Problemi e prospettive esaminati durante una riunione della direzione della DC in Belgio

Bruxelles, 4 dicembre

Il ruolo della Democrazia Cristiana all'estero e l'esercizio del voto da parte dei cittadini italiani residenti nei paesi della Comunità europea sono stati i temi affrontati dalla direzione nazionale della DC in Belgio, riunitasi a Bruxelles alla presenza del sen. De Giuseppe, vicepresidente del Gruppo dc del Senato, e dell'avv. Bernassola, dirigente della Sezione esteri del Partito.

Alla riunione hanno preso parte il dott. Marco Piccarolo, segretario generale dei Gruppi dc italiani in Belgio, e i responsabili delle numerose sezioni operanti in tutto il Paese, ai quali De Giuseppe e Bernassola hanno consegnato le tessere del partito per l'anno in corso.

L'assemblea ha anzitutto esaminato e discusso il programma delle attività che, nel suo graduale sviluppo, prevede una più incisiva presenza della DC tra i nostri connazionali in Belgio, sui quali peraltro esercitano una costante azione di pressione e di penetrazione i partiti di ispirazione marxista, che non perdono occasione per svolgere un'intensa attività di propaganda politica e ideologica, specialmente nell'ambito delle organizzazioni scolastiche e delle associazioni di categoria. Una maggiore e più efficace presenza della DC tra i nostri connazionali residenti all'estero — una presenza fatta di concrete iniziative e di costante, corretta informazione — risponde dunque ad una precisa esigenza di ordine politico e sociale, mentre un rinnovato impegno di partecipazione renderebbe anche più proficua e solidale la collaborazione tra la DC italiana, di cui le sezioni locali sono l'elemento portante, e i due partiti belgi di ispirazione democratica cristiana — PSC e CVP —, nel quadro dei programmi del PPE e in vista del-

le elezioni europee.

Sul problema del voto agli italiani all'estero, nelle sezioni democristiane in Belgio si va da tempo svolgendo un ampio dibattito circa le effettive possibilità che i nostri connazionali ottengano di esercitare il loro diritto-dovere di elettori, e di eleggibili nei Paesi ospitanti. I responsabili delle sezioni e i dirigenti della direzione nazionale sono concordi nel ritenere che le elezioni europee del '78 costituiscono un'occasione unica per avviare a concreta e rapida soluzione questo annoso problema, tenuto conto che su oltre 3 milioni e mezzo di italiani residenti all'estero, 1 milione e 800 mila vivono nei Paesi della CEE.

Una distinzione va tuttavia fatta tra elezioni amministrative ed elezioni politiche nel proprio Paese o nel Paese ospitante. In occasione delle prime, i cittadini provenienti dagli altri Paesi della CEE, che vivono ed operano nel Paese ospitante in virtù e secondo le norme dei trattati comunitari, relative alla libera circolazione delle persone e al diritto di stabilimento, con almeno un anno di permanenza dovrebbero poter esercitare — sostengono gli esponenti democristiani italiani in Belgio — il proprio diritto di voto nello stesso Paese ospitante.

In occasione delle elezioni politiche, tale diritto può invece essere esercitato in loco e in favore di liste e candidati locali, soltanto da coloro che hanno assunto la nazionalità del Paese ospitante.

L'ampio e approfondito dibattito, che i dc italiani in Belgio considerano tutt'altro che esaurito, si è concluso con un esame dei problemi organizzativi delle singole Sezioni e dei rapporti tra i vertici locali e la direzione centrale del Partito.

F. A. jr.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE D'ITALIA** di **FRANCOFORTE** del **5-XII-76**

Per le difficili condizioni di lavoro

I consolati attaccano Roma

Martedì 23 novembre, per solidarietà con lo sciopero generale proclamato in Italia dal pubblico impiego, i dipendenti dei consolati italiani in Germania hanno scioperato. Oltre che per vertenze di ordine contrattuale, hanno voluto protestare per la difficile condizione in cui sono costretti ad operare, caratterizzata soprattutto da una cronica carenza di personale. Per l'occasione l'UNASMAE-UIL del consolato di Francoforte ha diramato il seguente comunicato.

Il personale del Consolato Generale d'Italia di Francoforte sul Meno, riunito in assemblea, dichiara di aver aderito allo sciopero di solidarietà per le giuste rivendicazioni portate avanti dal pubblico impiego. Tenuto conto delle necessità della numerosa collettività italiana qui residente e dei compiti istituzionali che devono essere svolti in una situazione particolare e a favore di una altrettanto particolare categoria, non ritiene di dover aderire solo simbolicamente, come avvenuto in altre occasioni, a questo sciopero, ha voluto porre l'accento sulla grave situazione di disagio in cui la sede consolare di Francoforte/M si trova.

Infatti, attualmente solo 17 persone, senza tener conto delle ferie o possibili malattie e dei richiami a Roma, senza sostituzione, attualmente in corso, sono chiamati a tutelare gli interessi di 96.750 connazionali regolarmente registrati nell'Assia e nel Palatinato.

Per tale motivo il servizio dato è del tutto inadeguato, come molti connazionali hanno avuto modo di constatare personalmente, malgrado l'impegno profuso dal personale tutto.

Fra l'altro, migliaia di connazionali non potranno recarsi in Italia per le prossime festività natalizie, per mancanza della necessaria documentazione, qua-

lora la situazione non si sblocchi.

Purtroppo la situazione è già stata da lungo tempo portata a conoscenza dei competenti organi di gerenza del Ministero Affari Esteri, i quali fino ad ora non hanno dimostrato alcuna sensibilità nei confronti di tale grave problema, anzi di interesse massimo.

Pertanto, il personale si riserva ogni ulteriore forma di lotta nei tempi brevi, con la dovuta sensibilizzazione delle forze sociali, politiche e sindacali, al fine di un adeguato appoggio. D'altra parte si chiede l'immediato intervento dei Sindacati confederali del MAE affinché contribuiscano alla soluzione del grave problema di questa sede e delle altre che versano in analoga situazione, ricordando a tutti gli iscritti che rifiutano di recarsi nelle sedi di emigrazione, che non hanno soltanto diritti, ma anche doveri.

Il documento sindacale è eloquente, anche se non dice tutto. Non dice per esempio che al consolato di Francoforte sono fermi

500-600 passaporti perché non si riesce a smaltirli, che il personale va spesso a lavorare il sabato e la domenica per non lasciare bloccate le numerose richieste dei connazionali. Non parla dei numerosi urti con gli emigrati, che devono fare interminabili file, ed alla fine la pratica o arriva in ritardo, o non arriva per niente. Il personale dovrebbe per lo meno essere raddoppiato.

Ma la situazione di Francoforte non è unica. Dortmund e Colonia, tanto per fare solo due esempi, si trovano nelle stesse condizioni. Si va verso il collasso. E il ministero degli Esteri che fa?

Le forme di protesta attuate fino al presente non sono servite a nulla.

Ora si annunciano modi di lotta che potrebbero portare alla paralisi completa dell'attività dei consolati. Con quale «perfetta letizia» dell'emigrato, ognuno lo può immaginare.

La nota più significativa del comunicato del personale consolare di Francoforte non è tanto l'accusa di disinteresse al governo, quanto piuttosto l'attacco ai sindacati confederali del ministero degli Esteri. In una parola non farebbe nulla per vincere tra i propri iscritti la riottosità a trasferirsi nelle sedi consolari.

Al ministero ci sono 3.000-3.500 dipendenti, un numero più che sufficiente per venire incontro alle numerose richieste.

Ma nessuno vuol partire, nonostante la sottoscrizione di disponibilità di lavoro all'estero firmata al momento dell'assunzione, e nonostante gli incentivi da capogiro. Ormai non sa più cosa inventare per invogliare queste gente a venire in Germania. Sanno che venendo qui vengono a lavorare soprattutto per gli emigrati e con gli emigrati.

E questo che a loro non piace: lavorare per gli emigrati. Pensano alle sedi dove si fa presto carriera, si incontrano politici e industriali.

Qui sanno che l'80% ha a che fare con gli emigrati.

«Non vogliamo una dittatura — dicono gli esponenti sindacali del personale consolare nella RFT —

no di mandare i dipendenti al ministero all'estero».

La lotta dichiarata dai consoli a Roma si svolge quindi a duplice fronte: far uscire il personale dalla sua abulia politica, ricordando ai propri colleghi il dovere a suo tempo assolti di essere disponibili per le chiamate all'estero. Riuscirà il personale a svegliare la «fama» Roma dal suo cronico letargo?



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA di FRANCOFORTE del 5-XI-76

Una diversa emigrazione italiana in Francia

I sindacati francesi per il voto all'estero

Otto milioni di stranieri in Francia e quattro milioni di manovali — Italiani più integrati — Sindacati divisi — Francia favorevole al voto all'estero — Otto senatori designati dai francesi all'estero.

PARIGI 22-24 novembre — Il primo emigrato italiano incontrato nel giro informativo, organizzato dalla Federeuropa il 22-24 novembre, con la collaborazione dei servizi CEE a Parigi, è stato un capomastro triestino, venuto in Francia come combattente della legione straniera al seguito dell'esercito di liberazione di De Gaulle nel 1944.

Questo lavoratore, in Francia da 32 anni è come il simbolo di un'altra emigrazione in Europa: l'emigrazione italiana ormai sedimentata in un paese latino. L'impressione che se ne riporta è quella di un'emigrazione italiana più integrata e sicura di sé, meno spaurita dalla disoccupazione e dalla prospettiva del ritorno forzato. Ma la visita a un paio di cantieri, in cui gli operai italiani hanno assunto ruoli imprenditoriali e di direzione non è indicativa per tanti altri lavoratori dislocati in Francia nell'industria alberghiera, siderurgica e nelle miniere. Esiste poi l'emigrazione ispano-portoghese, la nordafricana, la centrafricana e la turca: otto milioni di stranieri fra i quali quattro milioni costituiscono la mano d'opera non qualificata.

Che tipo di assistenza offre la Francia a questi emigrati? Quali sono le istituzioni che curano gli interessi delle masse di lavoratori emigrati?

ISTITUZIONI PER GLI EMIGRATI

I rappresentanti delle testate dei giornali aderenti alla Federeuropa lo hanno chiesto ad alcuni rappresentanti del Governo, dei sindacati e dei patronati.

Il primo contatto è avvenuto con il funzionamento del «Segretariato di Stato per i lavoratori stranieri». M. Philippe Moreau Deforges, «Il Segretariato di Stato» ci ha spiegato Moreau Deforges, fu istituito come sottodivisione del Ministero degli Esteri da Giscard d'Estaing nel 1974 per coordinare la politica degli emigrati in Francia favorendo l'integrazione con il paese ospite e il contatto con i paesi d'origine. A questo scopo il Governo ha imposto dal 1974 il blocco delle assunzioni degli stranieri per consentire una stabilizzazione delle forze di lavoro, stipulare convenzioni con i paesi di provenienza, promuovere la cultura e la formazione professionale e assicurare loro alloggi decenti, con i mezzi di un bilancio speciale.

IL VOTO ALL'ESTERO

Lo scopo di questa politica è l'uguaglianza totale fra lavoratori francesi ed emigrati, uguaglianza che resta purtroppo, e solo sulla carta.

Il funzionario ha detto che il suo Governo resta contrario al voto comunale e amministrativo dell'emigrato in Francia, perché «resta cittadino di un altro paese». Ciò è dovuto alla centralizzazione del Governo francese che rende «politiche» anche le amministrative regionali e comunali. Altri punti negativi emersi nella politica francese: la tendenza a favorire la «rotazione», anche se volontaria, e la negazione delle prestazioni sociali e familiari a carico, residenti all'estero.

Il Governo francese sarebbe invece disposto a favorire il voto politico degli italiani all'estero, nelle forme proposte da quello italiano.

Gli altri contatti informativi della Federeuropa sono avvenuti presso le sedi centrali dei tre grandi sindacati francesi: la Confederazione generale del lavoro (SGT) che è emanazione del PCF e che sostiene i patronati INCA, la Confederazione francese democratica dei lavoratori (CFDT) e la F.O. — Forze operaie —, nata da una scissione del 1947 dalla SGT e che appoggia i patronati Inas e Ital.

Le tre organizzazioni del lavoro francesi (in rapporti numerici di 30, 20, 10) corrispondono grosso modo alla nostra CGIL - CISL - UIL. Ma non sono confederate. Nei tre sindacati operano diversi

lavoratori italiani a livello di quadri, di direttivi e di patronato. Comune è la politica dei tre sindacati di stabilire l'uguaglianza fra lavoratori emigrati e francesi. In realtà questa uguaglianza non esiste. Resta solo una meta. Scarso è pure l'impegno nel promuovere patronati per stranieri. I più numerosi sono quelli INCA. Scarsi numericamente sono invece i patronati INAS e ITAL, la CDFT non ne ha alcuno.

Una questione più volte posta dai giornalisti della Federeuropa è stato il voto all'estero. Cauti sul voto amministrativo e comunale, i sindacati si sono detti disposti a favorire il voto politico degli italiani all'estero, su intesa coi sindacati e il Governo italiano.

OTTO SENATORI PER GLI EMIGRATI

L'ultimo incontro è avvenuto presso il «Consiglio superiore dei francesi all'estero», un organismo consultivo che corrisponde al nostro CCIE, ma che dispone di voce propria nel Senato francese, in quanto presenta i candidati dei francesi all'estero, che vengono cooptati in numero di otto nella seconda Camera della Repubblica.

Gli incontri di cui sopra hanno offerto informazioni abbastanza precise sugli orga-

Voto all'estero

nismi dell'emigrazione Francia e dei francesi all'estero.

È risultato che l'emigrazione italiana in Francia è assestata di quella tedesca nonostante la scarsità di patronati; che autorità politiche e sindacati non sono trari al voto politico all'estero degli italiani per il Parlamento italiano; che la massa emigrati ha gli stessi problemi occupazionali e scolastici; lavoratori emigrati nella Francia che i francesi all'estero rappresentati politicamente da otto senatori da loro designati. Presso la F.O., Robert Dehaene ha spiegato che l'espresso degli stranieri non avviene secondo le norme della polizia della RFT, mandando attraverso una commissione d'inchiesta e con la presenza di avvocati per gli emigrati, resisi colpevoli di delitti di costume, droga, prostituzione. Rari i casi politici. I sindacati sono comunque schierati contro ogni tipo di espulsione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE di MILANO del 5-XII 76

Vito Scalia illustra il suo progetto di legge

Gli emigrati potranno votare sia per posta che al consolato

Si tratta di un sistema già collaudato positivamente in altri Paesi, come Stati Uniti, Francia, Germania, Svezia - Provvedimento utile per rafforzare lo spirito europeistico

Roma, 4 dicembre
Vito Scalia, primo firmatario della proposta di legge per il riconoscimento del diritto di voto agli emigrati, presentata alla Camera da un gruppo di deputati democristiani, ha illustrato, in una dichiarazione, le ragioni e gli obiettivi dell'iniziativa legislativa.

«La proposta di legge — ha detto Scalia — è intesa a porre riparo ad una vera e propria iniquità, finora commessa a carico dei nostri concittadini, ai quali si riconosce il diritto al passaporto, ma non quello di partecipare alla soluzione dei problemi politici del Paese». Scalia ha aggiunto che «in tempi in cui si abusa, di nome e di fatto, della parola *partecipazione*, riconoscere ai connazionali residenti all'estero il diritto di voto è il minimo che si possa fare se si vuole essere, con i fatti, lealmente democratici e fedeli allo spirito della Costituzione repubblicana. Le partite invisibili della bilancia dei pagamenti registrano le rimesse degli emigrati i quali, così, contribuiscono a sollevare le sorti del nostro deficit valutario. Vogliamo considerarli mucche lattifere o uomini, come noi tutti? Se non addirittura — quali sono — più di noi utili a tenere alto, oltralpe e oltremare, il buon nome dell'Italia?».

Il parlamentare democri-

stiano ha precisato che, per evitare i meccanismi burocratici, la proposta prevede di sostituire, agli effetti dell'iscrizione nelle liste per l'elettorato attivo, il criterio della nascita a quello della residenza, unitamente al principio del possesso del passaporto valido. Inoltre il cittadino residente all'estero potrà votare o per corrispondenza nello Stato in cui si trova, o presso le rappresentanze diplomatiche e con-

solari costituite in seggi, che provvederanno a trasmettere in Italia i risultati. Si tratta di un sistema già collaudato, adottato da paesi come la Svezia, gli Stati Uniti, la Germania, la Francia, la Danimarca.

Scalia ha fatto anche rilevare che «dal riconoscimento del diritto di voto, nelle elezioni italiane, ai cittadini residenti all'estero, ad un accordo fra i nove della Cee, perchè in assoluta reciproci-

tà tale diritto sia riconosciuto alle elezioni europee, il passo è breve. Si può addirittura pensare — ha osservato — che sia utile a rafforzare lo spirito europeistico, che i cittadini dei nove paesi possano votare nel Paese di residenza, per i candidati e le liste locali. La cosa non è semplice — per la complicazione della tenuta delle liste — ma potrebbe essere uno dei primi atti del Parlamento europeo».



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO di MILANO del 5-XII-76

Nella Cee vi sono seicentomila lavoratori clandestini

I lavoratori migranti installati clandestinamente nei Paesi della Comunità economica europea ammonterebbero, secondo recentissime rilevazioni, a 600.000 unità. Ciò significa che, su dieci migranti entrati legalmente nella Comunità, ce n'è uno illegale. Per reagire contro questa situazione, che danneggia enormemente i lavoratori emigrati legalmente, la Commissione esecutiva ha approntato per il Consiglio dei ministri della Cee una proposta di direttiva intesa a ravvicinare le legislazioni degli Stati membri in materia di lotta contro la migrazione clandestina. La Commissione propone tra l'altro di prevenire il fenomeno informando debitamente e correttamente i lavoratori stranieri sulle condizioni di vita e di lavoro, nonché sulle procedure relative all'entrata, al soggiorno e all'occupazione nella Comunità. Nella proposta, inoltre, si auspica che gli Stati europei prendano tutte le misure necessarie perché sia severamente punito chiunque organizzi la migrazione e l'occupazione illegale.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

ROMA

del

5-XII-76

600 mila migranti clandestini nella CEE

Il lavoratori emigrati installati clandestinamente nei paesi della Comunità economica europea ammonterebbero, secondo recentissime rilevazioni, a 600.000 unità.

Per reagire contro questa situazione, che danneggia enormemente i lavoratori emigrati legalmente, la commissione esecutiva ha approntato per il Consiglio dei ministri della CEE una proposta di direttiva intesa a ravvicinare le legislazioni degli stati membri in materia di lotta contro la emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 5-XII-76

Festa dei pugliesi a charleroi

(ansa) - bruxelles, 5 dic - una "festa dei pugliesi" si è svolta questa sera in una sala del palazzo delle belle arti di charleroi, alla manifestazione - organizzata dalla regione puglia, dall' "unione dei pugliesi emigrati" e dal consolato d'italia a charleroi - hanno partecipato oltre 1300 dei 13 mila pugliesi che vivono nella zona di charleroi e namur, zona nella quale risiedono oltre 150 mila emigrati italiani.

per l'occasione sono stati allestiti spettacoli con la partecipazione dei gruppi folcloristico "la zite" di gravina in puglia (bari) di "la caravella" di radio-bari e del cantante tony santagata.

accompagnati dall'ambasciatore d'italia in belgio folco trabalza hanno presenziato alla manifestazione anche il ministro della difesa vito lattanzio (giunto in belgio per le riunioni ministeriali della nato che cominciano domani a bruxelles) ed il commissario carlo scarascia mugnozza, dell'esecutivo cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di ROMA del 5-XII-76

OGGI IN SVIZZERA

Referendum per le 40 ore di lavoro settimanali

ZURIGO, 4. — I cittadini elvetici sono chiamati a pronunciarsi sull'iniziativa popolare per la riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 40 ore. Lanciata nel 1974 dalle organizzazioni progressiste (POCH) con la raccolta delle 50 mila firme necessarie, l'iniziativa è energicamente contrastata dagli industriali e dai partiti borghesi, mentre il Partito socialista svizzero, nel quadro della lotta per la piena occupazione, l'ha posta come uno degli obiettivi prioritari nella risoluzione finale dell'ultimo congresso.

Dal 1974 fino ad oggi infatti sono oltre 200 mila i posti di lavoro in meno, diminuzione che ha colpito principalmente i lavoratori emigrati.

Secondo le statistiche dell'Unione delle Banche Svizzere, nel corso del 1976 si sono verificati i primi segni di ripresa economica, soprattutto nel

settore dell'alimentazione e dell'abbigliamento. All'aumento della produzione e della produttività è seguito però soltanto un aumento dei profitti padronali, mentre l'occupazione ha subito ulteriori decurtazioni.

Sempre secondo i dati dell'Unione delle Banche Svizzere, nei prossimi mesi si prevedono ancora circa 60 mila licenziamenti. Nonostante l'aggravarsi della situazione occupazionale, il risultato del referendum resta incerto, data anche la posizione contraria dell'Unione Sindacale Svizzera. Il no dell'Unione all'iniziativa POCH non è tuttavia una questione di principio, cioè di rifiuto delle 40 ore settimanali, ma di applicazione nel tempo e nei settori produttivi. L'Unione Sindacale Svizzera infatti ha proposto una sua iniziativa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA ANSA di ROMA del 5-XII-76

iniziativa per settimana di 40 ore respinta in svizzera

(ansa) - ginevra 5 dic - a grande maggioranza, l'elettorato svizzero ha oggi respinto un'iniziativa di organizzazioni progressiste, che proponevano l'introduzione, a livello costituzionale della settimana di lavoro ordinaria di 40 ore come massimo.

criticata dal governo federale e combattuta da tutte le grandi organizzazioni economiche del paese, dai partiti detti "borghesi" e dai sindacati, l'iniziativa era stata sostenuta dai partiti comunista e socialista.

L'unione sindacale (uss), la piu' forte organizzazione di lavoratori in svizzera, aveva combattuto l'iniziativa poiche' essa non prevedeva la piena compensazione salariale e avrebbe potuto quindi "trasformarsi" - ha sostenuto l'uss invitando i suoi aderenti a respingerla - in un pregiudizio finanziario per i lavoratori, variabile tra l'8 e il 20 per cento.

nel corso delle odierne votazioni, l'elettorato elvetico ha invece, risposto positivamente all'appello del governo federale, il quale ha chiesto l'applicazione, per altri tre anni, di due decreti legge introdotti nel 1972, concernenti l'uno il credito (interventi del governo per limitare il credito e controllare le emissioni), l'altro la sorveglianza sui prezzi, i salari e gli utili.

ed ecco i risultati dell'odierna votazione: settimana di 40 ore respinta per 1.314.124 "no" contro 370.436 "si"; decreto sul credito 1.108.414 si' contro 466.923 no; sorveglianza sui prezzi 1.365.693 si' contro 299.572 no. l'affluenza alle urne e' stata del 44,7 per cento.